

FRANCA BAROSI

ODOARDO BECCARI
I VIAGGI E IL CONTRIBUTO SCIENTIFICO

*Ai quattro figli, alle sei nipoti
e a quanti le hanno voluto bene,
perché la memoria di Franca,
moglie, madre, insegnante e
compagna impagabile di tanti viaggi,
non vada perduta*^{*}

GIACOMO CORNA PELLEGRINI

Odoardo Beccari: agli albori della geografia moderna

Il contributo che qui viene presentato al pubblico è dedicato a un grande naturalista e viaggiatore ottocentesco (1843-1920), attento osservatore di molti e affascinanti paesaggi dell'Oriente, nonché delle loro popolazioni indigene, spesso avvicinate per la prima volta da un europeo. Quella di Franca Barosi è un'opera scritta nel 1947, di cui ritardarono la pubblicazione le difficoltà post belliche e tante altre vicende successive, tra cui la prematura scomparsa dell'autrice.

A distanza di oltre mezzo secolo, la pubblicazione oggi e su queste pagine assume un senso particolare. Da un lato, si tratta di una testimonianza

^{*} La pubblicazione di questo lavoro è stata promossa e curata dal marito dell'autrice, Franco Franceschetti. Gli interventi sul testo originario sono stati ridotti al minimo indispensabile. Il curatore desidera ringraziare in modo particolare Nisa e Brigida Beccari, che l'hanno accolto nella loro bellissima casa, carica di memoria, e gli hanno fornito fotografie di famiglia; e il bibliotecario del Dipartimento di Botanica dell'Università di Firenze, Giuliano Aldo Brandini.

dell'interesse che ha sempre riscosso il personaggio Beccari; da un altro lato, il lavoro di Franca Barosi esemplifica modalità di ricerca e di esposizione che sono di per sé stesse, oggi, un documento interessante per chi si occupa di storia delle esplorazioni.

D'altra parte, non molti studiosi si sono occupati di questo personaggio come geografo, mentre ciò ha invece riguardato, ancora di recente **, la sua opera di botanico e naturalista o quella di scopritore di paesaggi esotici. Così, merita ancora citazione il saggio *Odoardo Beccari in Sumatra e la scoperta dell'Amorphophallus titanum* del figlio Nello Beccari (N. BECCARI, 1930) ***; nonché un più recente singolare caso letterario, di cui si dirà più avanti.

Dalle pagine di Franca Barosi emerge il profilo di un grande e appassionato naturalista. Pur nella specifica attenzione a ogni singolo esemplare vegetale o animale, da lui amati quasi come lo scopo della sua vita, egli sapeva sempre guardare e descrivere mirabilmente anche l'ambiente generale in cui si trovava. È quanto ogni ricerca geografica comporta al suo inizio: localizzazione delle realtà, loro rappresentazione cartografica, letteraria o di immagini, attribuzione di nomi precisi per una corretta identificazione dei luoghi.

Oggi, alla cartografia e alla toponomastica, la ricerca geografica aggiunge sempre anche un tentativo di decodifica di quelle realtà, ricorrendo per molti versi pure ad altre scienze della natura o della società umana. Ciò è il frutto di una complessa sedimentazione scientifica di ricerche successive, per l'approfondimento di conoscenze della genesi e dei fattori d'ogni ambiente naturalistico e antropico. Un tempo esse erano spesso ritenute non indispensabili alla ricerca geografica, quando ancora mancavano le notizie più elementari su gran parte del mondo. Esplorare il globo terrestre nella sua completezza costituiva allora il presupposto di ulteriori conoscenze e spiegazioni d'ogni sua singola parte,

** È il caso di ricordare almeno il volume curato da B. Biagioli (BIAGIOLI, 2008) e il precedente e ricco catalogo della mostra *Fotografia e botanica tra Ottocento e Novecento* (MOGGI, MAFFIOLI, SESTI, 1994), che era largamente dedicata all'opera del Beccari e che recava come appendice il lavoro di R.E.G. PICHI SERMOLLI, *Odoardo Beccari: vita, esplorazioni, raccolte e scritti del grande naturalista fiorentino*, che riporta anche una bibliografia completa.

*** A proposito di questa pianta e della sua scoperta, si veda anche il più recente lavoro di GIORDANO, FABBRI, 2004.

che sarebbero maturate soltanto nei decenni successivi (anche se Alexander von Humboldt ne aveva poste le premesse, nei diari del suo *Viaggio alle regioni equinoziali del nuovo continente*, tra il 1790 e il 1804).

La ricostruzione, ad opera di Franca Barosi, del contributo «geografico» di Odoardo Beccari è dunque importante per la conoscenza di quella delicata fase di passaggio della ricerca geografica, che partì dalla semplice rappresentazione del mondo per giungere ora (almeno nelle espressioni più complete) alla sua interpretazione, commento, approfondita lettura. Oggi ciò prosegue con un armamentario di strumenti naturalistici e antropologici in continuo divenire, per cogliere e interpretare le ragioni stesse di esistenza delle realtà rappresentate.

Odoardo Beccari era un grande innamorato della natura, soprattutto delle piante, ma anche degli animali, delle grandi foreste, dei paesaggi del mondo: quello toscano, ove viveva abitualmente, e quelli fascinosi, lontanissimi ove nessun europeo era mai stato prima. Si era appassionato fin da giovane soprattutto alla botanica, in specie alla collezione di piante esotiche, da raccogliere viaggiando particolarmente in Oriente, per aggiungerle a quelle già conosciute e catalogate dalle scienze occidentali. Da ogni scoperta risultava così arricchita quella tavola naturalistica che Linneo aveva proposto nel 1735, nel suo *Sistema Naturae*. Le grandi collezioni raccolte nei viaggi del Beccari sono tuttora patrimonio importante dei musei fiorentini, cui egli le donava, al suo ritorno.

Beccari, come Linneo, identificava le diverse specie vegetali secondo i caratteri morfologici degli organi riproduttori: modalità giudicata dallo stesso Carl Von Linné soltanto iniziale. Oggi infatti essa è superata da ben più sofisticate metodologie, applicabili alla conoscenza di ogni esemplare vegetale. Anche il gusto del Beccari di dare il nome alle nuove scoperte seguiva le modalità linneane: un nome latino per il genere della pianta, seguito da un aggettivo, indicante la specie.

Con minore sistematicità, ma con eguale passione, Beccari osservava anche il mondo animale, soprattutto quando questo, durante i suoi viaggi in Oriente, gli appariva molto diverso dalle specie europee. Tipico fu il suo interesse per gli *orang-utan* del Borneo, di cui riportò in Italia scheletri e altre spoglie molto particolari.

Per raggiungere questi scopi egli viaggiò a lungo tra Borneo, coste africane, India, Nuova Guinea, Sumatra, Singapore, Australia ed Oceania,

in spedizioni per gran parte finanziate da lui stesso e in misura minore sponsorizzate da enti pubblici italiani e dalla Società Geografica Italiana. Durante questi numerosi spostamenti, il suo gusto di esplorare il mondo si esplicò appieno, e con ciò anche quello di descriverlo, sia nei diari, poi raccolti in molti articoli e libri (ricordati con precisa documentazione da Franca Barosi), sia con disegni e cartogrammi, che spesso rettificavano le conoscenze cartografiche precedenti.

Al carattere scientifico delle indagini svolte da Odoardo Beccari durante i suoi viaggi contribuì la lunga e accurata preparazione d'ognuno di essi. Ad esempio il primo, che si dirigeva al Borneo, fu preceduto da una visita a Londra a quel *sir* James Brooke che era stato *rajà* di Sarawak, e del quale Emilio Salgari avrebbe poi raccontato (romanzando) le vicende, insieme con quelle di Sandokan e degli altri eroi dei suoi libri. Ha ben ricostruito la probabile derivazione dei romanzi di Salgari dalle memorie di Odoardo Beccari il volume di Paolo Ciampi *Gli occhi di Salgari. Avventure e scoperte di Odoardo Beccari, viaggiatore fiorentino*, che ha vinto anche il Premio Castiglioncello 2004 per la Biografia (CIAMPI, 2003).

Durante i viaggi in Oriente, i contatti continui di Beccari con gli enti scientifici italiani ed europei, benché difficili per le grandi distanze e la difficoltà delle comunicazioni, sono un'altra prova del rigore con cui era svolto il suo lavoro di ricerca. Franca Barosi traccia anche di questi rapporti una rigorosa documentazione. Per esempio veniamo a sapere che Odoardo è a Makassar, nelle Molucche (agosto del 1874), quando riceve la notizia che la Società Geografica Italiana gli ha decretato l'assegnazione di una medaglia d'oro, per importanti contributi scientifici. È un riconoscimento significativo delle ricerche svolte, che potranno continuare da allora più agevolmente anche per il contributo di 15.000 lire a lui destinate dal Comune e dalla Provincia di Genova, in vista della sua nuova, prossima esplorazione della Papuasias.

Il lavoro di Franca Barosi inizia riconoscendo che l'apporto scientifico principale di Odoardo Beccari fu dato al «desiderio di conoscere la flora e la fauna di altre terre, che lo spinse in regioni lontane, pericolose, sconosciute». Anche se egli ha riportato tuttavia «un notevole contributo alla storia della geografia». Lo dimostrano in particolare le pagine della Barosi dedicate alla conoscenza pregressa del Sarawak, e poi della Nuova Guinea all'epoca dei viaggi di Odoardo; seguite dalla descrizione dei viaggi e delle scoperte del Nostro nelle due regioni.

Avendo avuto l'occasione, pochi anni or sono, di visitare anch'io il Sarawak, ho potuto di persona confrontarmi con alcune di quelle descrizioni, riconoscendo che Beccari fu molto più audace di me nell'addentrarsi tra le foreste e i monti della regione, risalendone i fiumi e accostando la varietà delle genti che vi abitano. La situazione attuale del territorio è certo assai diversa da allora, almeno lungo la costa, resa accessibile da una strada litoranea ben tenuta, anche se spesso tortuosa e non priva di interruzioni. Ma addentrarsi nell'interno è tuttora assai impervio: il mezzo più abituale per giungervi, da parte dei visitatori, è quello aereo, verso piccoli aeroporti collocati tra i monti. Al tempo del Beccari non vi era che risalire i fiumi o attraversare le foreste, anche oggi, del resto, pressoché impenetrabili.

L'arrivo del Beccari in Sarawak è a Kuching, la cittadina più meridionale della regione (che fu invece la mia ultima tappa in quelle terre, provenendo io dal Sultanato del Brunei, all'estremo Nord del Borneo). Per le «speciali commendatizie da parte di Sir James Brooke» gli viene posto a disposizione un *bungalow* nelle vicinanze della foresta. Era il luogo ideale per le sue escursioni nella fitta vegetazione, ma è tuttora la localizzazione preferita delle molte *long houses* ove abitano le popolazioni della campagna: nei campi all'intorno coltivano riso e qualche verdura, mentre nella foresta trovano frutti abbondanti, come lo erano le scoperte botaniche di Odoardo.

Il 9 luglio del 1865, dopo solo venti giorni dal suo arrivo nel Borneo, Beccari «incurante dei pericoli e degli ostacoli che avrebbe incontrato, si mise in cammino» verso la montagna di Mattang (da lui successivamente misurata nell'altitudine di 836 metri), «una delle cime più alte della regione, di cui nessun Europeo aveva mai tentato l'ascensione». La foresta è così fitta che si deve aprire un varco col *parang* (tipo malese di *machete*) e «lasciare segni per ritrovare la via» al ritorno.

Comincia così la prima di numerose altre esplorazioni verso l'interno, spesso attraverso terreni paludosi, oppure troppo ripidi per essere affrontati senza una corda e molti aiuti. Da ognuna di esse deriva una raccolta di specie vegetali le più varie, che entusiasmano il giovanissimo, ventiduenne Odoardo. Portarle alla capanna di partenza sarà già un problema, ma ancora maggiore diverrà quello di imballarle correttamente, per trasportarle poi al porto d'imbarco dei navigli e in Italia.

Le pagine di Franca Barosi ripercorrono, una a una, tutte quelle perlostrazioni, così complesse da risultare difficile anche ora seguirle, se non

aiutassero le carte, disegnate seguendo puntualmente gli itinerari indicati nel testo. Le più confortevoli di quelle esplorazioni sono lungo i fiumi della regione, che però sembrano interessare meno al Nostro, perché consentono soltanto di guardare la vegetazione da lontano, mentre il suo interesse è sempre quello di ammirare e scoprire nuove piante o nuovi animali, osservandoli da vicino e accuratamente.

Gli è sempre accanto l'amico marchese Doria, che condivide con lui questo viaggio avventuroso, e alcune guide locali, scelte personalmente dal Beccari. Spesso essi si accompagnano a missionari europei che operano nella regione ed offrono talora ospitalità ai due esploratori. Ciò fornisce l'occasione al Beccari per molte annotazioni sui costumi delle genti tra le quali operano i religiosi. Il suo libro *Nelle foreste del Borneo* è una piccola miniera di osservazioni antropologiche, alternate a quelle naturalistiche, che per Odoardo sono sempre le principali.

Pochi mesi dopo il Doria deve far ritorno in Italia perchè il clima compromette la sua salute. Odoardo lo accompagna a Singapore (dove Doria prenderà il postale per l'Europa), ma ritorna nel Sarawak. Nel frattempo ha fatto costruire una capanna presso la montagna Mattang, particolarmente ricca di specie vegetali del tutto sconosciute alla scienza botanica del tempo. Alle escursioni sulle montagne si alternano però i viaggi in *sampán* lungo la costa, non meno ricca di bellezze paesaggistiche, ma spesso deludente per la raccolta botanica, perché è sulle pianure costiere che sono sparse (allora come oggi) le coltivazioni di riso.

Una di queste spedizioni è dedicata alla caccia agli *orang-utan*. Risalendo il fiume Batang-Lupar, si addentra fino ad un villaggio di cinesi, che gli daranno ospitalità e lo aiuteranno nella caccia agli animali sulle colline circostanti. Annota Franca Barosi: «sempre abbondante fu il bottino e ricca soprattutto la caccia agli orang-utan». Di quegli esemplari si sarebbero arricchite le collezioni zoologiche italiane.

In un'altra esplorazione Beccari visita dapprima l'isola di Labuan (quella, per intenderci, della *Perla* di Salgari...), e poi risale il fiume Bruni fino alla cittadina di Bruni (oggi il Sultanato del Brunei) «dove fu accolto e ricevuto dal Sultano Omar Ali, insieme a tutti gli ufficiali del raja Brooke» (nipote di *sir* James, che gli aveva lasciato l'incarico da lui un tempo ricoperto). Oggi, scoperto il petrolio tra quelle terre, il sultano è uno degli uomini più ricchi del mondo e il suo è un palazzo da favola, nella giungla (mentre parte della sua gente vive in palafitte, al di là della città capitale Bandar Seri Begawan).

Poco dopo la visita al sultano di allora, Beccari incontra invece, durante una escursione verso la montagna, i cacciatori di teste.

Le spedizioni avventurose sembrano non finire mai, ma la salute di Odoardo si incrina: soprattutto è la malaria a togliergli le forze.

«Non avendo più speranza di riacquistare in breve tempo le forze sufficienti per riprendere la sua vita nomade, approfittò dell'arrivo del postale per imbarcarsi alla volta di Singapore, diretto verso l'Italia».

Era il gennaio 1868, dopo quasi tre anni di ininterrotte scorribande per il Sarawak.

A questo primo viaggio seguono, dopo qualche anno passato a Firenze, un viaggio nel Mar Rosso e in Eritrea, per visitare il paese dei Bogos, dove era morto misteriosamente il missionario padre Giovanni Stella; poi di nuovo è attrazione per la natura rigogliosa del Sud-est asiatico. Questa volta è la Nuova Guinea. Sul viaggio in questa isola vi è un altro libro del Beccari *Nuova Guinea, Selebes e Molucche*, dal quale Franca Barosi estrae brillantemente le esplorazioni, non meno avventurose di quelle fatte dal Nostro nel Sarawak. Anche in questo caso, precede un esame della conoscenza del territorio nelle informazioni scientifiche anteriori al viaggio, che si svolge tra il 1871 e il 1876.

Seguono altri viaggi, in India e poi ancora nell'amato Sarawak. Tornato a Singapore, Beccari si dirige poi a Sidney e quindi in Tasmania; poi – nel ritorno – a Sumatra, quindi in Italia, dove ormai lo accolgono come un eroe. Nel 1879 il governo italiano gli affida una nuova missione nel Mar Rosso, per proteggere con due navi da guerra l'impianto della fattoria commerciale della Società Rubattino, nella baia di Assab, che egli aveva già visitato anni prima. Sarà l'ultimo viaggio di Odoardo. Una volta ritornato in patria, la sua vita verrà tutta dedicata a riordinare le raccolte di piante ed animali e a descrivere la varietà di paesaggi incontrati nei decenni precedenti. Ne avrà il tempo, perché la sua lunga vita terminerà soltanto trent'anni dopo, nel 1920.

Nel sintetizzare il contributo di Odoardo Beccari alla ricerca geografica, Franca Barosi gli attribuisce giustamente il merito di aver resi noti, in ambito scientifico, territori che mai gli occidentali avevano prima percorso e descritto, giungendo a rettificare, in qualche caso, le carte geografiche precedenti. Poiché tuttavia «lo scopo dei suoi viaggi non fu originariamente di esplorazione», l'autrice ritiene utile concludere la sua

presentazione del personaggio riportando in sintesi «i risultati da lui ottenuti, durante i suoi viaggi, nel campo delle scienze naturali». È il ricordo, in *Appendice* al testo, delle pubblicazioni di botanica e zoologia del Beccari, insieme con l'enorme numero di piante e animali cedute al Museo di storia naturale di Firenze.

Per approfondire l'apporto del Nostro alle diverse discipline, è interessante una lettera che Odoardo Beccari indirizza al suo amico Doria nel 1873. Egli ricorda che «lo scopo geografico dei miei viaggi è sempre stato secondario, mentre il primario sono state le collezioni, soprattutto botaniche». Qui aggiunge anche l'opinione, secondo la quale «per gli studi geografici il meglio che si possa fare è di percorrere più Paesi che sia possibile». Sul che credo si debba invece oggi dissentire, perché le fonti d'informazioni territoriali ed etnografiche su ogni parte del mondo sono ormai enormi. Non vi è dunque più bisogno di percorrere il più gran numero di regioni del mondo, per averne notizie. Le fonti d'informazione in proposito sono ormai vastissime e alla portata di molti.

La ricerca geografica si concentra dunque ora sull'«approfondimento delle cause» che determinano la varietà delle condizioni naturalistiche e antropiche nelle varie regioni della Terra: mutevoli ovunque in continuazione, al variare delle tecniche di produzione, dei consumi e soprattutto dei mezzi di comunicazione. I compiti della Geografia contemporanea sono dunque diversi e forse più complessi di quella essenzialmente “esplorativa”, che ancora prevaleva alla fine dell'Ottocento. Alla scoperta e rappresentazione del mondo valgono ora molti strumenti che un tempo non esistevano: dalle foto satellitari alle rilevazioni naturalistiche e antropiche, raccolte con gli strumenti statistici e sociologici più diversi.

Compito principale dei geografi è quello di interpretare questa enorme massa di informazioni e di dati, e poi di darne spiegazione a chiunque sia interessato, perchè se ne possa trarre giovamento per organizzare una vita migliore e rispettarsi a vicenda. Esploratori del mondo, come Odoardo Beccari, ci hanno aperto la strada, che ora non soltanto i geografi, ma anche chiunque voglia, con il loro aiuto, può percorrere per conoscere meglio la realtà e rispettare tutte le sue infinite varianti, paesaggistiche ed umane.

Il lavoro di Franca Barosi ci regala un brano audace e curioso di questa meravigliosa esplorazione di un lembo prima sconosciuto del pianeta Terra: una scoperta e una nuova comprensione del reale, che molti di noi vorremmo continuare.

ODOARDO BECCARI - I VIAGGI E IL CONTRIBUTO SCIENTIFICO

di FRANCA BAROSI

Premessa

Dalle numerose necrologie di Odoardo Beccari appare soprattutto l'importanza che egli ha avuto come studioso di scienze naturali. Effettivamente la sua personalità emerge nel campo della zoologia e della botanica, per la novità e la rarità delle sue raccolte, per la profondità delle sue teorie.

E io non ardirei paragonare il Beccari botanico e zoologo al Beccari esploratore, tenendo conto soprattutto che il Beccari esploratore è esistito in quanto è esistito un ben più grande Beccari botanico e zoologo. I suoi viaggi sono soltanto la conseguenza del suo amore per le scienze naturali, come appare dalla sua lettera a G. Doria.

Fu il desiderio di conoscere la flora e la fauna di altre terre che lo spinse in regioni lontane, pericolose, sconosciute. Tuttavia io non trascurerei l'importanza che egli ha avuto nella storia della geografia.

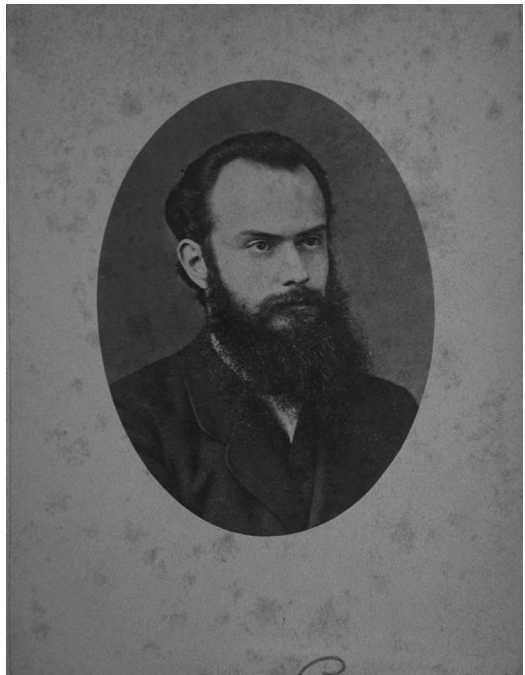


FIG. 1. Odoardo Beccari nel 1864

Il Beccari esploratore certamente è un Beccari minore, che ha riportato tuttavia un notevole contributo alla storia della geografia. Egli, per quanto non si sia mai preoccupato di scoperte geografiche, ha ottenuto dei risultati positivi nel campo geografico.

*Biografia di Odoardo Beccari*¹

Odoardo Beccari, terzogenito di Giuseppe Beccari, oriundo di Rimini, e primo di Antonietta Minucci di Radda in Chianti, nacque a Firenze il 16 novembre del 1843 nella casa paterna situata all'angolo fra Via dei Benci e Borgo dei Greci².

Rimasto orfano della madre ancora in fasce³ e del padre a sei anni, fu affidato alle cure dello zio materno Minuccio Minucci. Il 26 aprile del 1853 entrò nel Collegio Ferdinando di Lucca, dove rimase fino al 30 giugno 1861⁴, per terminarvi gli studi pre-universitari.

Fu qui che ebbe le basi dello studio di quelle discipline a cui dedicò tutta la vita e per le quali intraprese lunghi e faticosi viaggi. La vicinanza dell'abate Ignazio Mezzetti, vice-rettore e prefetto degli studi, ebbe grande importanza nella vita di Odoardo. Fu infatti il Mezzetti che, appassionato studioso di botanica, avendo notato il particolare spirito di osservazione del giovinetto e le sue eccezionali capacità intellettive, riuscì, insieme al professor Cesare Bicchi, ad infondergli una vera passione per la scienza e instradarlo nello studio della botanica.

Negli anni trascorsi a Lucca, il Beccari si dimostrò di carattere ben diverso dai suoi coetanei: nelle ore libere, ai giochi e ai divertimenti preferiva le lunghe passeggiate sulle montagne, dove il suo amore per la natura ed il desiderio di conoscere osservando potevano essere soddisfatti. Ebbe la fortuna di avere vicino delle persone che lo poterono capire e guidare, verso le quali egli serbò sempre viva riconoscenza. Guardando

¹ Tutte le date e gli avvenimenti riguardanti la vita di O. Beccari, di cui farò cenno in questo capitolo, sono sicuramente esatti. Mi sono stati infatti comunicati da Nello Beccari, figlio di O. Beccari.

² E. CHIOVENDA, 1921, erroneamente riporta il 19 novembre.

³ «...quando aveva due anni» (CHIOVENDA, 1921, p. 6).

⁴ «...fino al 1860» (CHIOVENDA, 1921, p. 6).

le piante del suo erbario italiano – che si conserva incorporato nell’Erbario Webb – ci accorgiamo che le prime raccolte sono del 1856. Aveva allora solo tredici anni!

Nel 1861 si iscrisse alla Facoltà di Scienze naturali nell’Università di Pisa, dove ben presto si distinse per la profondità degli studi e la passione delle ricerche scientifiche, tanto da meritarsi la stima e l’amicizia dei celebri professori Giuseppe Meneghini e Pietro Savi, ordinari delle cattedre di Geologia e Mineralogia e di Botanica.

Non ci stupisce che il Savi nel 1863, per quanto il Beccari non fosse ancora laureato, lo chiamasse presso di sé come assistente alla cattedra di Botanica.

Gli anni universitari furono quindi pieni di attività e ricerche: non di rado egli si assentava per escursioni di carattere botanico. Nel 1861 percorse zone delle Alpi Apuane, dell’Appennino Pistoiese, delle colline bolognesi. Nel 1863 fu sulle Alpi occidentali; le tappe principali di questa escursione (dedotte dalle etichette delle piante raccolte) sono: Col du Clavier, Moncenisio, Col d’Ambin, Savoia, Valon de Planay, Alpi di Viù, Colle della Crocetta, Valle dell’Orco.

Il Beccari non terminò i suoi studi nell’Università di Pisa, bensì in quella di Bologna, dove si trasferì, sperando di trovare maggiore compren-



FIG. 2. Odoardo Beccari al centro di un gruppo di colleghi

sione del suo spirito inquieto ed amante di innovazioni, nel celebre prof. Antonio Bertoloni. A Bologna, il 1° luglio 1864, si laureò presentando come tesi una memoria corredata da figure sull'*arnoldia cyathodes mass*, lichene che aveva raccolto a Radda in Chianti e di cui si conoscevano allora soltanto gli esemplari scoperti nel Tirolo. E a Bologna, mentre si stava laureando, conobbe presso il professor Capellini il marchese Giacomo Doria, valente naturalista, reduce da un viaggio in Oriente. Insieme posero le basi del progetto di un viaggio all'Isola di Borneo, dove il Beccari come botanico e il Doria come zoologo avrebbero trovato un enorme campo per le loro ricerche. A questo viaggio il giovane studioso fece precedere un'accurata preparazione; si recò a Londra, dove dal febbraio all'aprile del 1865 approfondì le sue conoscenze sulla flora del Borneo e dell'India, studiando sugli erbari del British Museum e nel giardino botanico di Kew, con estrema diligenza, procurandosi gli strumenti scientifici più perfetti e ideandone di nuovi.

A Londra conobbe i celebri botanici William e Joseph Hooker, padre e figlio, C. Darwin e altri scienziati inglesi; fu presentato inoltre a *sir* James Brooke, *raja* di Sarawak, che gli promise appoggi ed aiuti per la sua permanenza nella regione.

Il 4 aprile del 1865 si imbarcò a Southampton e il 19 giugno giunse a Kuching, capitale del Sarawak, insieme al Doria, con il quale si era incontrato ad Alessandria di Egitto.

Il Doria, già stanco dei viaggi precedenti, non sopportò però a lungo il clima poco salubre dell'isola, così che nel marzo dell'anno seguente fu costretto dalle precarie condizioni di salute a rimpatriare. Il Beccari invece, vi rimase fino al 1868, esplorando instancabilmente l'isola in vari punti. Si sarebbe certamente trattenuto più a lungo, se non fosse stato anche lui costretto al ritorno in patria per ragioni di salute. Ritornato a Firenze, pubblicato un breve cenno del viaggio nel «Bollettino della Società Geografica Italiana» (vol. I, 1868, pp. 193-195) si accinse a studi sulle collezioni raccolte, e contemporaneamente richiamò in vita il «Giornale Botanico», fondato da Filippo Parlatore, che diresse poi per soli due anni fino al 1871, pubblicandovi articoli illustrativi su alcune delle piante osservate e riportate dal Borneo.

Nel febbraio del 1870 era di nuovo in moto, questa volta per visitare il paese dei Bogos⁵. Infatti la morte misteriosa di padre Giovanni Stella, che

⁵ Per questo viaggio ho tenuto presente una breve relazione di Odoardo Beccari in comune con Orazio Antinori e Arturo Issel (O. BECCARI, 1870), un articolo del Giglioli

aveva fondato una colonia a Sciotel, esigeva che qualcuno andasse sul luogo per rendersi bene conto dell'accaduto.

D'altra parte la Società Rubattino aveva la necessità di stabilire una base di rifornimento nel Mar Rosso per facilitare i suoi servizi con l'Estremo Oriente. Si organizzò così una spedizione composta da Odoardo Beccari e dal marchese Orazio Antinori che, per incarico della Società Geografica Italiana, avrebbero cercato di far luce sulle sorti della colonia di Sciotel e dal professor Sapeto che, per incarico della Società Rubattino, si sarebbe occupato dell'acquisto della Baia di Assab. Si unì a loro anche il valente naturalista Arturo Issel.

Partirono il 14 febbraio sul piroscafo *Africa*. A Suez s'incontrarono con l'Antinori, che già stava in Egitto. Il 9 marzo entrarono nella Baia di Assab, dove rimasero fino al 19 perché potessero aver luogo le trattative. Il 20 marzo partirono sull'*Africa* diretti verso Aden: veramente il Beccari e l'Antinori avrebbero voluto recarsi a Massaua, ma furono costretti ad allontanarsene, non trovando un mezzo di trasporto per proseguire il viaggio. Da Aden il 30 marzo ritornarono ad Assab su di una imbarcazione araba. Sulla stessa imbarcazione il Beccari, l'Antinori e l'Issel ripartirono per Massaua, mentre il Sapeto ritornò in patria.

Dopo alcuni giorni trascorsi a Massaua, il 2 maggio il Beccari e l'Antinori partirono direttamente per Keren. A Keren si fermarono per circa un mese e cercarono di portare a termine la missione che era stata loro affidata.

Poi si trasferirono a Sciotel, villaggio sul fiume omonimo a pochi chilometri a sud di Keren, dove fecero studi sulle produzioni principali del paese.

Il 2 agosto lasciarono Keren tornando a Massaua. Il 6 settembre il Beccari si imbarcò ed il 20 ottobre era di nuovo in Italia.

Ma il Beccari era infaticabile nel suo lavoro: fin dal ritorno dal Borneo aveva in animo un'altra lunga spedizione nell'Oriente, alla quale si stava preparando con la sua solita meticolosità. Per un simile viaggio non aveva trascurato di arricchirsi anche di cognizioni geodetiche, astronomiche e meteorologiche.

Il 26 novembre 1871 partiva insieme a Luigi Maria d'Albertis alla volta della Nuova Guinea. Fu questa la spedizione più lunga, e non meno av-

(GIGLIOLI, 1873a), due articoli di A. Issel (ISSEL, 1871a, 1871b), il libro di A. Issel (ISSEL, 1872) e frammenti di diario inediti di O. Beccari, trascritti e ordinati dal figlio Nello Beccari (N. BECCARI, 1927).

venturosa, per i disagi di ogni genere sofferti, l'inclemenza del clima, le ostilità degli indigeni.

Anche il d'Albertis, come il Doria, vinto dalle febbri, lasciò solo il compagno, che si soffermò in Amboina capitale delle Molucche, per continuare poi le esplorazioni.

La sua assenza dall'Italia durò cinque anni, durante i quali visitò parte della Nuova Guinea, poi esplorò il braccio orientale dell'Isola Celebes, le Isole Aru, e le Isole Kei.

È facile immaginare quali accoglienze gli fossero riservate al ritorno in Firenze nel giugno 1876. I maggiori sodalizi scientifici italiani lo dichiararono socio onorario: molte società gli conferirono la medaglia d'oro; i botanici denominarono dal suo nome dieci generi o sezioni di generi. L'indole del Beccari rifuggiva però da onori e glorie, ed egli visse sempre nell'ombra, semplicemente e modestamente, quasi senza rendersi conto dell'enorme tributo dato alle scienze e dell'importanza dei suoi viaggi, alcuni dei quali aprivano la via agli europei in regioni ancora sconosciute. Il materiale riportato fu di enorme importanza, non tanto per la quantità, quanto per la qualità o rarità.

Nel 1877 pubblicava il primo fascicolo di un'opera intitolata *Malesia*, nella quale faceva l'illustrazione sistematica e biologica delle piante da lui raccolte nell'arcipelago indo-malese e papuano.

Non era ancora passato un anno e mezzo dal suo ritorno che già il Beccari si accingeva a lasciare il suolo patrio: il desiderio di arricchire le sue conoscenze sulla flora e sulla fauna era insaziabile in lui e lo spingeva ad intraprendere sempre nuove fatiche.

Questa volta gli fu compagno il capitano Enrico Alberto d'Albertis, cugino di Luigi Maria, per un viaggio non a scopo unicamente scientifico, ma più che altro di diporto⁶.

Partirono il 24 ottobre del 1877 alla volta di Bombay: qui si fermarono alcuni giorni, quindi attraversarono l'India da Lahore a Calcutta, dove visitarono il giardino botanico. Ripresero il viaggio il 28 dicembre e giunsero a Singapore, che lasciarono subito per dirigersi verso l'isola di Borneo.

Fu una vera gioia per il Beccari rivedere quei luoghi, dove aveva vissuto per tre anni, e ritrovare i vecchi amici. Rimasero a Kuching fino all'8

⁶ Per questo viaggio mi sono basata sulla necrologia di U. Martelli (MARTELLI, 1921) che riporta parecchi particolari del diario inedito del Beccari e sui già ricordati frammenti di diario di O. Beccari (N. BECCARI, 1930).

gennaio 1878: poi ritornarono a Singapore, dove si imbarcarono per l'Australia. Il 30 gennaio giunsero a Sydney. Si recarono poi a Melbourne per via di terra, attraverso grandi foreste di *eucalyptus*. A Melbourne s'incontrarono con Ferdinando von Müller, direttore del giardino botanico. Passarono poi in Tasmania e quindi nella Nuova Zelanda e di nuovo in Australia. Il 16 aprile erano di ritorno a Singapore. Qui il Beccari si divideva dal d'Albertis, il quale continuava un viaggio turistico intorno al mondo. Ma il Beccari non amava viaggiare per puro divertimento, e fu ben felice di realizzare un piano da lungo tempo progettato: andare a Sumatra per studiare la flora e la fauna di quest'isola.

Da Singapore si recò a Batavia e quindi a Buitenzorg, dove rimase dal 10 al 26 maggio, per attendere ai preparativi necessari al suo viaggio. Partito da Batavia il 28 maggio per raggiungere Sumatra, il 31 giunse a Pulo-Pisang, porto di Padang sulla costa occidentale dell'isola e, senza curarsi di scoperte geografiche, scelse la località dove meglio avrebbe potuto attendere alle sue raccolte.

Si fermò quindi dapprima a Padang, osservando e studiando attentamente i prodotti indigeni di cui si faceva grande commercio (caffè, pepe, noce moscata, canfora). Nel luglio si trasferì sul Monte Singalang, grande vulcano estinto che presentava le condizioni più propizie per le ricerche botaniche e zoologiche. In breve tempo raccolse un materiale enorme, tanto che alla fine di settembre ritornò a Padang e il 22 ottobre s'imbarcò per ritornare in Italia. Il 28 dicembre giungeva a Genova.

Subito prese la Direzione dell'Orto Botanico e delle collezioni botaniche del Museo di Storia Naturale in Firenze, che gli era stata offerta, fin da quando era ancora in Sumatra. Ma presto nell'ambito dell'Istituto di Studi Superiori si creò un ambiente ostile ed il Beccari, per una ragione nota a pochi, ben presto si dimise.

Infatti il consiglio direttivo dell'Istituto Superiore aveva deciso che la somma annua, necessaria per pagare il vitalizio per l'acquisto delle collezioni del Beccari si dovesse prendere dalla rendita lasciata dal Webb per il mantenimento del suo erbario e della biblioteca in consegna all'Istituto. Al Beccari sembrò che ciò diminuisse la reputazione poiché egli era l'amministratore di tale rendita. Vedeva così compromessi tutti i suoi piani relativi alle collezioni e all'Orto, nei quali, tra l'altro, si opponeva al trasporto del Museo e del Giardino, da Boboli alla sede di Piazza San Marco (Orto dei Semplici).

Verso la fine del 1879 al Beccari fu offerta l'occasione di un nuovo viaggio che egli naturalmente non rifiutò.

Il governo italiano aveva deciso di mandare due bastimenti da guerra per proteggere l'impianto della fattoria commerciale della Società Rubattino nella baia di Assab.

Questa missione fu affidata appunto al Beccari insieme al Doria e al Sapeto⁷.

S'imbarcarono il 16 novembre sulla corazzata *Varese*, che il 22 ancora va a Zante e vi rimaneva fino all'8 dicembre. Proseguirono poi sulla R.N. avviso *Esploratore* ed il 25 dicembre erano ad Assab.

Da Assab l'*Esploratore* si diresse ad Aden, dove si fermò fino al 10 gennaio 1880. Qui ebbero modo e tempo di fare qualche escursione nello Yemen meridionale, insieme al celebre esploratore Renzo Manconi. Da



FIG. 3. Odoardo e Nella Beccari in due ritratti di Emilio Pestellini nel salone della casa di Bagno a Ripoli

⁷ Per questo viaggio mi sono basata: su un articolo del Beccari in collaborazione con il Doria (EMERY, 1880-1881); sulla narrazione del comandante dell'*Esploratore*, Carlo DE AMEZAGA (in «Bollettino della Società Geografica Italiana», XVII, 1880, pp. 623-675); sul libro di GIACCHERO, BISOGNI, 1942.

Aden ritornarono ad Assab: andarono poi a Moka e infine ancora ad Aden, dove il 29 gennaio s'imbarcarono alla volta dell'Italia. Nel viaggio di ritorno si intrattenero alcuni giorni al Cairo: qui, come al solito, furono occupati a procurarsi nuovi esemplari in piante ed animali.

Il 26 febbraio 1880 erano già di ritorno.

Questo fu l'ultimo dei viaggi del Beccari, ma certamente la sua opera di scienziato non era finita.

Si dedicò successivamente all'illustrazione dei materiali raccolti, continuando la pubblicazione dell'opera *Malesia*, che giunse soltanto al terzo volume, essendogli mancati i fondi per la continuazione. Ciò lo contrariò assai, e, per un decennio circa, sospese qualsiasi attività scientifica, ma poi, nel 1897, per l'incoraggiamento del prof. Mattiolo succeduto al Caruel nella direzione dell'Orto botanico fiorentino, riprese il lavoro.

Di particolare importanza è un'opera monumentale sulle palme asiatiche, al cui studio si dedicò particolarmente e con ardente passione. In questo ramo dello studio delle piante egli divenne la maggiore autorità della sua epoca; ebbe a sua disposizione il più copioso e autentico materiale che possa essere raccolto e lo illustrò con fotografie caratteristiche per la precisione e nitidezza, ottenute mediante un dispositivo speciale da lui ideato.

Lasciò morendo un copioso materiale inedito, che in parte fu pubblicato dopo da Ugolino Martelli. I manoscritti rimasti e una pregevolissima collezione privata di campioni di palme si conservano ora nell'erbario fiorentino.

Numerosissimi sono anche gli scritti di biologia, botanica e zoologia, in genere di indole sistematica; affrontò anche argomenti biologici di carattere generale manifestando idee geniali sul problema dell'evoluzione.

Nel 1902 pubblicò, spinto molto a quest'opera dalla *ranee* di Sarawak, Margaret *lady* Brooke, *Nelle foreste di Borneo*, estesa narrazione dei suoi viaggi compiuti nel Sarawak, scritta

«con stile elegante, spigliato, scorrevole, semplice ricco di quadri della natura tratteggiati a colori smaglianti, di descrizioni improntate ad un vero fascino» (CAVARA, 1921, p. 129).

Nel 1918, condotta ormai in porto una prima parte delle *Palme asiatiche*, che pubblicò in inglese negli annali del giardino botanico di Calcutta, aveva incominciato a ricopiare i diari di viaggio nella Nuova Guinea, ma la morte improvvisa, che lo colpì a settantasette anni, il 25 ottobre 1920⁸, gli

⁸ Erroneamente il Béguinot (BÉGUINOT, 1921, p. 118) scrive «26 ottobre».

impedì di coordinarli completando la narrazione dei viaggi. Essi furono pubblicati dal figlio Nello, riuniti in un volume intitolato *Nuova Guinea, Celebes e Molucche*. Nello Beccari ha curato anche una seconda edizione delle *Foreste di Borneo*, i frammenti di diario del viaggio in Eritrea e di quello in Sumatra.

La conoscenza del Sarawak all'epoca dei viaggi di Odoardo Beccari

Il Sarawak, regione situata sulla costa nord-occidentale dell'isola di Borneo, non era sconosciuta agli europei all'epoca dei viaggi di Odoardo Beccari⁹.

Infatti un inglese, *sir* James Brooke, uomo di coraggio e perseveranza eccezionali, dopo un viaggio in Cina progettò un'esplorazione nell'Arcipelago Malese e nella Papuasias, per raccogliere notizie geografiche ed etnologiche. Armò a proprie spese un piccolo bastimento, il *Royalist* e nell'agosto del 1839 egli esplorava parte della costa settentrionale dell'isola di Borneo, entrava nel Fiume Sarawak¹⁰ ed a Kuching faceva la conoscenza col *rajah* Muda Hassim. Fece in seguito altre esplorazioni a Celebes e nelle isole vicine, e dopo un anno, ritornato a Kuching, trovò il *rajah* Muda Hassim in guerra con i suoi sudditi. *Sir* James Brooke lo aiutò in questa guerra ed il *rajah* riconoscente gli offerse il governo del territorio del Sarawak, dal capo Datoek, alla foce del Samarahan¹¹. Il Brooke accettò l'offerta, desideroso di dare la civiltà a quel paese, dove regnava la legge del taglione e il forte annientava il debole. Questo primo atto di cessione avveniva nel 1841.

Il Brooke si servì della numerosa colonia cinese per sviluppare e sfruttare le risorse del territorio e per tenere a freno i bellicosi malesi.

Cercò d'altra parte di migliorare, con un regime giusto e persuasivo, la triste condizione sociale dei daiacchi.

⁹ Le notizie che ho potuto raccogliere per la conoscenza del Sarawak, all'epoca dei viaggi di Beccari, sono purtroppo scarse per l'impossibilità di trovare dei libri che mi sarebbero stati essenziali; in particolare: KEPPEL, 1847; BURNS, 1849; PFEIFFER, 1856; BROOKE, 1866; BARRING-GOULD, BAMFYLDE, 1909. Nelle opere di carattere generale il Sarawak è piuttosto trascurato. Per le notizie raccolte mi sono state fonti principali: POSEWITZ, 1889; GIGLIOLI, 1872.

¹⁰ Nella grafia dei toponimi mi attengo alla carta internazionale delle Indie Orientali (foglio ovest I). Scala: 1:4.000.000 (Istituto Geografico Militare, 1941).

¹¹ Nella carta suddetta non è considerato; seguo quindi la grafia usata dal Beccari.

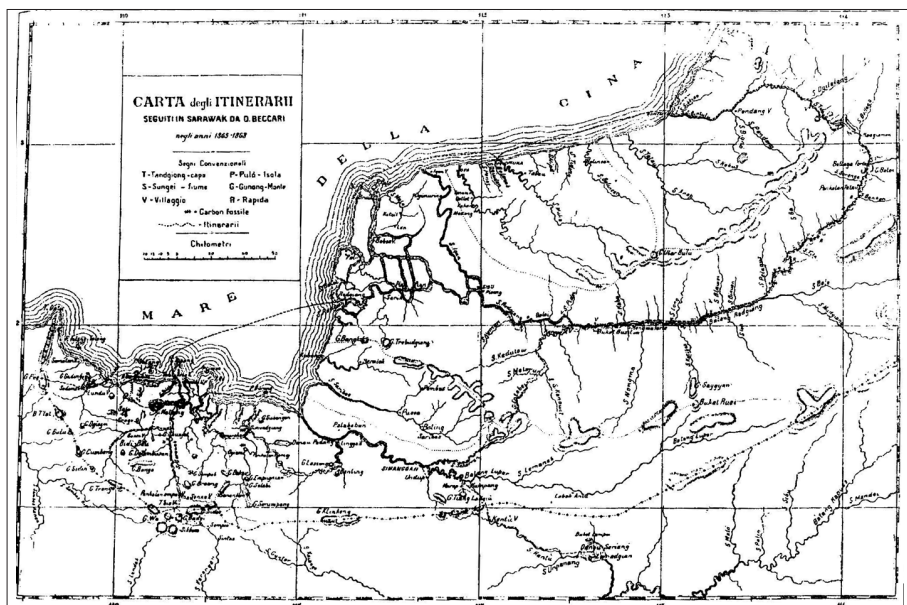


FIG. 4. Una carta del Sarawak con alcuni degli itinerari percorsi da Beccari

Nel 1861 il sultano, dal quale Muda Hassim dipendeva, cedette a *sir* Brooke anche i territori situati più ad est della foce del Samarahan, fino al Capo Kidurong, vicino alla foce del fiume Bintulu, comprendente i bacini dei fiumi Rayang e Lupar.

Nel 1849 dovette lottare a lungo contro i pirati malesi e daiacchi, che infestavano la costa settentrionale, ma fu aiutato dagli inglesi (che lo avevano riconosciuto sovrano legittimo ed indipendente) e in particolare da Harry Keppel, comandante della nave *Dido*.

Egli svolse una lunga opera di civilizzazione sulla regione, che fu veramente trasformata durante gli anni del suo sapiente governo.

Con il nuovo governo del Brooke nel Sarawak fu aperta la via agli europei e si iniziarono le prime esplorazioni.

A prescindere da Alexander Darlymple (1769), al quale si debbono le prime notizie di un certo valore sul Borneo settentrionale, il primo viaggiatore scientifico fu Robert Burns. Questi nel 1848 esplorò i fiumi Barram, Tutau e Bintulu. Egli risalì il Bintulu fino alla confluenza con il Tubau, quindi risalì il Tubau fino alle sorgenti, da dove per via di terra raggiunse il Belaga, affluente del Rayang che seguì fino alla confluenza. Poi s'internò,

seguendo un altro affluente, il Pelawi, per giungere per via di terra fino al fiume Tutau e di qui alla costa. In un altro viaggio esplorò il fiume Barram, dandoci le prime notizie sul suo bacino.

H. Low, «segretario coloniale» a Labuan, percorse nel 1845 il fiume Sarawak ed i suoi principali affluenti, dedicandosi specialmente alla ricerca dei minerali.

Ma le prime notizie dettagliate sul Sarawak le dobbiamo a Spenser St. John che, con la sua presenza nell'Isola di Borneo durante lunghi anni, ebbe modo di conoscere parte dell'interno dell'isola e varie tribù selvagge. Egli nel 1848 si stabilì a Kuching come «residente» (responsabile dell'amministrazione coloniale). Fece molti viaggi, spesso insieme a J. Brooke. Risalì il fiume Lundu, il Lupar fino sotto Marop, e i suoi affluenti ¹² Sekarrang e Lingga (fu il primo europeo a risalire quest'ultimo). Giunse fin quasi alle sorgenti del Sekarrang. Passò per via di terra al Kanowil (braccio sinistro del Rayang), che percorse fino alla confluenza con il braccio destro. Quindi scese il Rayang (braccio di Jgan) fino alla foce. Navigò inoltre il Sarawak, giungendo fino al villaggio di Senna ¹³, sul tributario del ramo meridionale. S'incontrò con Ida Pfeiffer, giunta nell'Isola di Borneo nel dicembre del 1851, con la quale visitò i daiacchi di Sirumbau. Essa, come prima donna europea, varcò il confine tra il Sarawak ed il Borneo occidentale.

Il naturalista inglese Alfred Russel Wallace fu nel Sarawak dal novembre 1854 al gennaio 1856: passò i primi quattro mesi in diverse parti del fiume Sarawak, da Santubong alla foce, sino ai pittoreschi monti calcarei e ai campi cinesi di Bow e Bedè. Poi visitò le miniere di carbone che erano state appena aperte presso il fiume Simunjon, piccolo affluente del Sadong, dove si fermò a lungo per la caccia agli *orang-utan*. Risalì anche il fiume Sadong fino alle sorgenti: di qui passò dalla valle del Sadong a quella del Sarawak e ridiscese il fiume fino a Sarawak.

Nel 1847 si stabilì nel Sarawak una missione protestante inglese. Nel 1861 la situazione era la seguente: *mister* Koch dirigeva la missione a Kuching, *mister* Chamber a Lingga, *mister* Gomez a Lundu, *mister* Chalmers a Quop.

O. Beccari, prima di partire per il Borneo, si era recato a Londra dove aveva conosciuto personalmente *sir* J. Brooke, ancora vivo, sebbe-

¹² Seguo la grafia usata dal Beccari.

¹³ Seguo la grafia usata dal Beccari.

ne assai vecchio, e aveva potuto così rendersi esattamente conto della situazione del Borneo ed approfondire la conoscenza che già si era fatta della regione. A Borneo fu favorevolmente accolto da Charles Brooke, nipote di J. Brooke, che governava con il titolo di *tuan muda*, cioè «giovane signore».

*Viaggio nel Sarawak: 1865-1868*¹⁴

Il 19 giugno del 1865 O. Beccari sbarcava, per la prima volta, nell'Isola di Borneo. Scopo del viaggio – come egli stesso dice nel libro *Nelle Foreste di Borneo* – erano le ricerche botaniche e zoologiche.

Non era quindi il desiderio di visitare terre poco note agli europei e di percorrere zone sconosciute che l'aveva condotto al di là dell'Oceano, ma solo l'amore per quegli studi che fin da giovanissimo l'avevano appassionato. Quest'amore e interesse lo spinsero ad intraprendere lunghe spedizioni nell'interno del Borneo e a contribuire largamente alla conoscenza del Sarawak.

A Kutcing (Kuching)¹⁵, capitale del Sarawak, il Beccari e il marchese Doria – suo compagno di viaggio – erano attesi: infatti al loro arrivo nel porto un ufficiale del governo li ricevette e li invitò a discendere presso il *tuan muda*, per il quale avevano speciali commendatizie da parte di *sir* James Brooke, che il Beccari aveva conosciuto a Londra. Nel suo soggiorno nell'isola di Borneo, il Beccari fu quindi appoggiato ed aiutato dalle autorità locali, cosicché gli fu sempre abbastanza facile ottenere uomini e mezzi per il suo lavoro.

Il *bungalow*¹⁶ che gli serviva di abitazione era a poche centinaia di passi dalla foresta primitiva. «Era impossibile di desiderare un soggiorno mi-

¹⁴ Come fonte essenziale per questo viaggio si rimanda a O. BECCARI, 1902. Per le notizie geografiche riportate nelle note ho consultato le enciclopedie ed i manuali di carattere generale citati nella bibliografia. Per le notizie etnografiche si veda inoltre HOSE, MC.DOGALL, 1912.

¹⁵ La grafia esatta dei toponimi tratta dalla carta internazionale delle Indie Orientali alla scala 1: 4.000.000 (Istituto Geografico Militare, 1941), è quella indicata tra parentesi. Tuttavia, tale carta non è abbastanza particolareggiata da permettere il confronto con tutti i toponimi riguardanti il viaggio di O. Beccari. Purtroppo non sono riuscita a trovare una carta a scala più grande, quindi sono costretta a considerare per alcuni nomi solo la grafia usata dal Beccari.

¹⁶ Casa costruita interamente in legno con tetto molto largo.

gliore per dei naturalisti, più selvatico e meno alterato dalla mano dell'uomo» (O. BECCARI, 1902, p. 37).

Nei primi mesi, mete delle escursioni furono i luoghi circostanti: ogni giorno, il Beccari ed il Doria andavano nella vicina foresta che li entusiasmava per la ricchezza e varietà insolita, e raccoglievano tutto ciò che più li interessava, facendosi anche aiutare da cacciatori fissi.

Durante un'escursione sulla vicina collina di Si¹⁷ il Beccari s'incontrò con un individuo che egli credette un daiacco, e che era invece un *tuan*¹⁸. Il *tuan* Ku Yassim (così si chiamava) divenne presto la sua migliore guida nella foresta.

La Montagna di Mattang¹⁹, che si vedeva benissimo da Kutcing, attirò subito l'attenzione e l'interesse del Beccari. Enormi erano le difficoltà per raggiungerla, non esistendo sentiero di nessuna specie attraverso la foresta, che si estendeva per dieci miglia su terreni bassi e paludosi: in molti punti non era mai stata calpestata da esseri umani. Ma il 9 luglio del 1865 il Beccari con alcuni malesi e il *tuan* Ku Yassim, incurante dei pericoli e degli ostacoli che avrebbe incontrato, si mise in cammino. La foresta era uniforme e fittissima, tanto da doversi aprire la via con il *parang* (grosso coltello malese) e lasciare segni per ritrovare la via.

«Nella foresta l'ignoto ha maggiori orrori che nel deserto e nell'oceano» – ma anche – «quanto più uno vi si aggira, tanto più se ne innamora, quanto più uno la studia, tanto più ne rimane a conoscere» (O. BECCARI, 1902, p. 50).

Procedettero a stento orientandosi sia con la bussola, sia salendo sugli alberi, donde potevano vedere la cima del Mattang. Dopo varie ore di cammino si trovarono dinanzi ad un torrentello e qui si arrestarono. La prima spedizione era finita ed era servita al Beccari per rendersi conto che era attuabile la sua idea, già espressa al *tuan muda*, di far tracciare un sentiero nella direzione del Mattang.

Il 1° settembre il Beccari fu invitato dal vescovo delle missioni protestanti nel Nord Borneo²⁰, reverendo Francis Thomas Mac Dougall, a par-

¹⁷ Piccola collina conica a occidente di Kuching.

¹⁸ Individuo appartenente a una casta privilegiata.

¹⁹ Una delle più alte cime della regione ad occidente di Kuching. Nessun europeo ne aveva mai tentata l'ascensione.

²⁰ F. Thomas Mc. Dougall fu il primo missionario del Sarawak e quindi il primo vescovo. Era un uomo molto pratico ed energico.

tecipare ad una ispezione alle chiese sul Batang (Lupar)²¹: con il *cutter* del vescovo scesero il Sarawak sboccando nel mare per la foce di Muaratabas²²; spinti dalla brezza di terra solcarono il mare e oltrepassando Pulò Burung²³, si ancorarono alla foce del Batang Lupar. La mattina del 3 settembre rimontarono il fiume sino allo sbocco dell'affluente Lingga (Lingga) e quindi, seguendo il Lingga per 10 km, arrivarono in prossimità della collina Bantig (Banting) sulla cima della quale si trovava la missione diretta dal signor Chambers.

In questa gita per la prima volta il Beccari viene a contatto con i daiacchi del mare; essi qui vivono in villaggi intorno alle colline.

La casa della missione era semplice, ma comoda e situata in un luogo incantevole. Il 4 settembre scesero di nuovo il Lingga e rimontarono il Batang Lupar sino a Simanggan (Simanggan)²⁴.

«Il paese che si attraversa non è molto interessante come paesaggio. Il fiume scorre attraverso una grande pianura, dove la foresta primitiva è stata distrutta quasi interamente ed il terreno è in parte coltivato a riso» (IBIDEM, 1902, p. 86).

Pernottarono a Simanggan ed il 5 settembre, seguendo un facile sentiero, attraverso una foresta intatta, si recarono ad Undup, dove si trovava un'altra missione. Questo viaggio non fu molto utile al Beccari dal punto di vista delle sue collezioni, perché le condizioni in cui viaggiava non gli permettevano di fermarsi a raccogliere, ma gli servì per ambientarsi nella zona dove successivamente si sarebbe recato, e per fare la conoscenza con i daiacchi di mare²⁵.

²¹ Uno dei principali fiumi del Sarawak, caratterizzato dalla foce ad estuario.

²² Il Sarawak è caratterizzato dalla foce a delta. I rami principali del delta sono quelli di Muaratabas e di Santubong.

²³ I malesi – come dice il Beccari stesso – prepongono sempre i nomi di *tandgiong* ad un capo; di *pulò* ad un'isola; di *gunong* ad un monte; di *buket* ad una collina; di *dandu* ad un lago.

²⁴ Uno dei centri più popolati dei daiacchi di mare, situato su una sporgenza del fiume.

²⁵ La popolazione del Sarawak è costituita dai *malesi* che vivono sulle coste e si dicono originari di Sumatra; dai *daiacchi di mare* che, prima dell'arrivo di J. Brooke, si dedicavano esclusivamente alla pirateria, ed ora invece sono diventati pacifici agricoltori; dai *cinesi* sparsi un po' dappertutto, ma principalmente nei distretti minerari, che sono artigiani, coltivatori, commercianti, cercatori di diamanti, e con il loro lavoro danno la prosperità al paese; dai *daiacchi di terra* che, divisi in varie tribù, vivono nelle alte vallate dei fiumi e nelle zone più interne.

Al mese di novembre invece appartengono i primi contatti con i daiacchi di terra; il 1° novembre il Beccari ed il Doria partirono col loro *sampan*²⁶ diretti alla collina di Serambo, dove avrebbero trovato un *bungalow* del *raja*.

A Dida-tanà, quattordici miglia a monte di Kuching, dove si uniscono i due bracci del Sarawak, presero il ramo di ponente e giunsero fino a Bilida, piccolo forte in legno, allora completamente deserto, circa sette miglia al di sopra.

Il 7 novembre, terminate quasi tutte le provviste, con grande rammarico, dovette lasciare Pinindgiao e i daiacchi di terra, e riprendere la via del ritorno.

Intanto, per il gentile interessamento del *tuan muda*, era stato tracciato un sentiero da Siul, fino ai piedi del Mattang: così era forse possibile l'ascensione del monte.

Il 13 novembre il Beccari partiva di nuovo, guidato dal *tuan* Ku Yassin, con i bagagli ridotti al minimo, accorgimento indispensabile per camminare più agevolmente. Facile fu il tragitto fino a Siul, dove s'incontrò con il *tuan* Ku.

Poi le cose cambiarono: in alcuni punti la foresta sembrava quasi impraticabile, piena di buche e di rialzi, acquitrinosa, coperta di radici superficiali. Tuttavia il sentiero aperto dai daiacchi rese possibile il tragitto: nelle vicinanze della montagna il terreno poi migliorava assai, essendo più asciutto.

Passarono la notte in una casa di cinesi, ai piedi della montagna. Il giorno seguente, dopo aver girato intorno alla base della montagna, finché non trovarono un luogo adatto per salire, iniziarono l'ascesa molto ripida e faticosa. Dopo un'ora di continuo salire giunsero su una delle cime del monte, che non era tuttavia la più alta; per poter godere della vista sulla pianura il Beccari fece abbattere alcuni alberi; poterono così spaziare lo sguardo.

Mentre i daiacchi costruivano un *lankò* (riparo) per passarvi la notte, il Beccari e il *tuan* Ku continuarono a percorrere il crinale del monte. Raggiunsero una seconda cima, che però non era ancora la sommità. La sera intanto scendeva, per cui tornarono al luogo dove dovevano pernottare.

I giorni seguenti furono dedicati alla costruzione di una casa; questo era stato lo scopo essenziale della gita al Mattang. Il Beccari voleva avere lì

²⁶ Battello di tipo malese.

una dimora stabile, per potersi dedicare completamente alla raccolta delle piante nella foresta: la casa fu costruita a 300 metri, in modo che si potesse raggiungere facilmente, su palafitte, con due verande e divisa in tre stanze. Passarono così alcuni giorni che furono per il nostro viaggiatore incantevoli: la foresta lo appassionava e lo attraeva.

Il 19 novembre, essendo finita la provvista di riso, furono costretti a ritornare al piano.

Il 28-29 novembre, insieme col vescovo Mac Dougal, il Beccari visitò la missione di Quop, a poche miglia di distanza da Kutcing, ma senza notevoli risultati per le sue collezioni.

Ai primi di gennaio del 1866, si rimise in moto per il Mattang: la casa non era ultimata e bisognava affrettarsi. L'ossatura era fatta: servivano gli *atap*, ossia delle coperture di *nipa*²⁷ o di *sagu*²⁸. Questa volta il viaggio fu fatto per via acqua: il Beccari aveva saputo dai cinesi del Mattang che, seguendo un passaggio praticabile solo nei momenti di alta marea, si poteva passare dal Sarawak in alcuni grandi ed intricatissimi canali formati da torrentelli che scendono dal monte. La via era così molto più facile. Si recò dapprima in un luogo detto Salak, situato presso questi canali: qui si fermò dieci giorni, il tempo per far costruire gli *atap*. Ebbe così modo di conoscere bene la vegetazione dei fiumi e degli estuari influenzati dall'alta marea.

Terminato il lavoro degli *atap*, si recò con i suoi uomini a destinazione, ed i primi di febbraio, la capanna – detta Vallombrosa – era pronta.

Il 22 gennaio, mentre gli uomini costruivano la casa, egli era salito sulla vetta del Mattang che mediante calcoli barometrici ritenne di metri 836. Il Beccari sperava di poter soggiornare in questa casa con l'amico e compagno G. Doria: avrebbero potuto insieme raccogliere molti esemplari, come sempre, il Beccari nel campo botanico e il Doria nel campo zoologico; ma la salute del Doria aveva molto risentito del clima del Sarawak, per cui fu costretto a rimpatriare. Ai primi di marzo il Beccari lo accompagnò a Singapore, dove il Doria s'imbarcò sul postale per l'Europa.

Il Beccari ritornò a Borneo molto triste per la partenza dell'amico e decise di stabilirsi nella casa sul Mattang, dove rimase dai primi di aprile ai primi di agosto.

²⁷ La *nipa* (*nipa fruticans*) è una palma molto frequente sulle sponde del Sarawak.

²⁸ *Sagu*, palma frequente anche questa sulle sponde del Sarawak.

«Nelle varie gite che io avevo fatto a Mattang, avevo potuto riconoscere quanto mai ricca e variata fosse la vegetazione di questa montagna. Ma la mia aspettativa è stata superiore alla realtà» (IBIDEM, 1902, p. 152).

La foresta era visitata giornalmente dal Beccari che ne riportava esemplari di ogni genere, molti dei quali ricercati da molto tempo.

Ai primi di giugno, essendo buono il tempo e dovendo scendere in pianura per rifornimenti, il Beccari pensò di fare un giro lungo la costa, per studiare la flora litoranea. Per questo si recò a Sibù, nucleo di case situate al di là di Salak, nella direzione di ponente.

Il 20 luglio scese pure da Mattang per salire il Picco di Santubong²⁹ alto m 905, montagna di particolare interesse botanico per il Beccari.

Il 23-24 luglio visitò la vicina Isola di Satang, navigando sul suo *sampang* e correndo il pericolo di essere sommerso dalle onde.

Ai primi di agosto accompagnò il *tuan muda* in un'escursione sul Gunong Poe, monte inesplorato, escursione che aveva per scopo la ricerca di un terreno adatto per stabilirvi una piantagione di caffè. Partirono col solito *sampang* del Beccari e costeggiarono la spiaggia arenosa fino alla foce del Lundù (Lundù)³⁰. Il tempo era particolarmente bello, il mare calmo; così il viaggio fu piacevolissimo. Rimontarono il Lundù per alcune ore, e quindi, scesi a terra, seguirono una strada che, attraverso la foresta, giunge a Sodomak, villaggio daiacco assai importante, con stazione di missionari. Qui passarono la notte.

Il 14 agosto si misero in cammino verso la montagna, attraverso una pianura piatta. Dopo una marcia lunga e stancante, giunsero sulle rive del torrente Burungan, ai piedi della montagna, dove passarono la notte in una casa di daiacchi. La mattina del 15 agosto incominciarono l'ascensione, assai facile: dopo due ore di salita giunsero ad una grotta a 1.202 metri dove si accamparono. La foresta era bellissima, ma non molto varia. Il 16 agosto, con alcuni daiacchi per guida e i suoi malesi, raggiunse la cima, alta, secondo le osservazioni barometriche, metri 1.713 (altezza massima del Borneo occidentale)³¹.

Tornati a Sodomak, nei giorni seguenti, salirono il Gunong Gading (metri 978), dove però il Beccari non trovò nulla di particolarmente interessante.

²⁹ Picco isolato che domina la foce del Sarawak.

³⁰ Piccolo fiume che sbocca nel mare a occidente della foce del Sarawak.

³¹ Per l'impossibilità di trovare libri sul Sarawak e carte particolareggiate, non posso controllare se i dati del Beccari sulle altezze dei monti sono esatti.

I mesi di settembre e ottobre furono ancora trascorsi a Vallombrosa.

«Da Vallombrosa facevo molte esplorazioni in vari sensi, e da qualunque parte mi volgessi, per molte miglia in giro, avevo sempre intorno a me una foresta vergine...» (IBIDEM, 1902, p. 173).

Numerose furono le piante e gli animali raccolti in questo periodo e le osservazioni fatte di notevole interesse scientifico. Il lavoro non gli mancò mai, e fu anche gravoso, specie quando alla fine di settembre fu abbandonato da tutti i malesi, che vollero ritornare al piano, causa il freddo.

Rimase solo con un giovane cinese fino ai primi di ottobre, quando, essendo molto peggiorata la stagione per il monsone di NE, anche il Beccari lasciò il Mattang e ritornò a Kuching.

La seconda metà di ottobre e i primi di novembre fu occupato nella sistemazione del materiale raccolto, numerosissimo e vario.

Alla metà di novembre il Beccari intraprese una spedizione alle sorgenti del Sarawak. Partì il 15 novembre, seguendo il ramo meridionale del fiume. Oltrepassato il torrente Sunta, raggiunse il villaggio di Koom, dove si fermò. Lungo il fiume incontrò vari indigeni e anche un inglese, occupato a cercare diamanti.

Il giorno seguente riprese la navigazione verso l'alto Sarawak in cerca di minerali. Si unì al Beccari anche l'inglese. Trascorsero la notte a S'bungo, villaggio daiacco. Il 17 risalirono ancora, prendendo il ramo sinistro del fiume, che si inoltra più nell'interno; la zona è molto bella, ricca di varie specie di alberi. Incontrarono molte rapide o *riom*. Dopo Riom Lidong il fiume si biforca ancora: sul ramo destro si trova subito un villaggio di ortolani cinesi e piccoli commercianti malesi. Qui si fermarono. Il luogo si chiama Pankalan Ampat («scalo per quattro villaggi»). Su consiglio dei malesi, seguendo un piccolo ruscello che sbocca a valle di Riom Lidong, andarono subito alla ricerca di carbon fossile. Il minerale, che a detta degli indigeni è carbon fossile, in realtà non è altro che uno scisto carbonioso.

Il 18 novembre, il Beccari senza più la compagnia dell'inglese, ritorna indietro, si dirige al villaggio daiacco di Tappò Kakos: scavalca la collina Gunong Kaki, attraversa più volte il torrente Sungù T'bà, passa profondi burroni su ponti di bambù, finché a notte inoltrata giunge a destinazione. Nei giorni seguenti il Beccari avrebbe voluto scalare il monte Pennerissen, ancora inesplorato, che è una delle cime più elevate della zona, ma per ragioni incomprensibili gli indigeni non vollero saperne di guidarlo; cosicché si dovette accontentare di salire il più vicino Gunong Wà, che tuttavia non

lo entusiasmo molto. Dalla cresta del monte, che è piuttosto un altipiano, non si gode nessuna vista perché la foresta lo impedisce.

Il 22 novembre ritornò a Pankalan Ampat e il 23, seguendo il ramo sinistro del fiume, arrivò a Senna, grosso villaggio di daiacchi di terra, situato in un bel ripiano, ombreggiato da magnifiche piante.

Il 24 ridiscese il Sarawak, fermandosi a S'bungo, per salire la collina di Braam. Il 28 era di ritorno a Kuching.

I mesi seguenti furono sempre attivissimi: il dicembre lo trascorse a Mattang, il gennaio e febbraio a Kuching.

Ai primi di marzo si recò a Lobang Angin, caverna calcarea nelle colline del ramo occidentale del Sarawak. Dopo due ore di navigazione da Busso si trova la grotta che è vicinissima al fiume: il Beccari vi si inoltrò, ma, vista la lunghezza di essa nell'interno del monte, volle ritornarvi con una guida: così risalendo il Sarawak in cerca di qualcuno, giunse fino a Bidi, dove trovò un daiacco con il quale poté visitare la caverna per lungo e per largo.

Nel viaggio di ritorno si fermò a Bau per visitare i lavaggi d'oro nei depositi alluvionali. Pernottò a Busso e il giorno dopo (5 marzo) si recò a Bellida: approfittando della vicinanza salì un'altra volta la collina di Pinindgiao, godendo della splendida vista e raccogliendo materiale; il 7 marzo era di ritorno a Kuching.

Nella seconda metà di marzo il Beccari intraprese una lunga spedizione sul Batang-Lupars: scopo di essa era la caccia agli *orang-utan*.

Da tempo egli aveva pensato di dedicarsi a questo lavoro, ma non ne aveva mai avuto il tempo e l'occasione. Ora avendo l'opportunità di andare fino a Lingga su una cannoniera del governo, l'*Heartease*, il 17 marzo lasciò Kuching. Da Lingga cominciò a risalire il fiume con la sua barca e i suoi uomini; oltrepassò Simanggan; i torrenti Undup (Undop) e Sekarrang, affluenti del Batang-Lupar, e pernottò a Balassan piccolo villaggio daiacco. Il giorno seguente, 21 marzo, ripresa la navigazione facile e monotona, oltrepassò Bansi, Unggan e vari altri piccoli villaggi daiacchi. Allo scalo di Marop, a 100 km dalla foce del Batang-Lupar, scese e sbarcò tutto il materiale in una casa di cinesi.

Il villaggio di Marop dista un'ora, quindi poté agevolmente raggiungerlo, seguendo la strada: è un villaggio cinese piccolo ma pulito, in una ridente valle circondata da numerose collinette. Il Beccari stabilì il suo quartier generale nella sede del *kunsi*, o capo dei cinesi, in un appartamento spazioso, dove dimorò per lungo periodo. Marop fu la base per numerose

escursioni sulle colline vicine, nella foresta, nella pianura: sempre abbandonate fu il bottino e ricca soprattutto la caccia agli *orang-utan*.

Il 13 aprile salì sul Tiang-Ladgiù, picco isolato a poche miglia da Marop, donde si vede tutto il bacino di Batang-Lupar, sino ai laghi Kapuas (Kapoeas). Questo interessava molto il Beccari, perché era sua intenzione di recarsi nella zona di tali laghi ma per quanto si fermasse parecchi giorni, la cima fu sempre coperta delle nuvole e dalla nebbia e non fu mai possibile godere della vista.

Il 7 maggio si mosse da Marop con dieci uomini (due malesi, un cinese e sette daiacchi), diretto ai laghi del Kapuas³², seguendo un comodo sentiero, attraversò i torrenti Sellè e Kumpang, i villaggi di Ruma Udgian e Plagnet e si fermò a Bendà. La marcia fu ostacolata da violenti acquazzoni.

L'8 maggio, partito di buon mattino, camminò per due ore in un fitto bosco, poi passò attraverso numerosi villaggi, Rumà Lassom, Rumà Kudà, Rumà Mrassan, Rumà Mintcior, Rumà Unggam. In quest'ultimo si fermarono a passare la notte, sebbene la marcia non fosse stata molto lunga: solo cinque ore.

In questi villaggi quasi tutti gli abitanti non avevano mai visto un bianco, cosicché, il Beccari fu dapprima oggetto di terrore e poi di grande curiosità.

Il 9 salirono le colline che segnano lo spartiacque tra il Sarawak ed il territorio olandese; il valico è a soli 440 metri. Raggiunsero presto il Kantù, torrente che raccoglie, nel versante olandese, le acque delle colline valicate.

Passarono a guado il fiume, e lo seguirono lungo la sponda destra, fino al villaggio omonimo. Il 10 maggio continuarono a scendere a piedi lungo il fiume; avrebbero preferito andare per via fluviale, ma non riuscirono a trovare barche. Sostarono al villaggio di Lobeyn e qui finalmente riuscirono ad avere delle barche da alcuni daiacchi.

Continuando il viaggio sul fiume giunsero a Grogò, anche qui grande stupore alla vista di un bianco. Da Grogò si scorgono due picchi che sorgono isolati sulla pianura: a ovest il Tutop, caratteristico per una cima coperta di rupi, e a nord-ovest il Togak di forma conica.

A Grogò dovettero rimanere due notti, causa la piena del fiume. Soltanto il 13 maggio poterono riprendere la navigazione. Spesse volte per tagliare delle anse del fiume, dovettero addentrarsi nella foresta, fra tronchi diritti ed altissimi, simili a colonne. Nel pomeriggio giunsero presso la col-

³² In questa spedizione il Beccari attraversa luoghi del tutto inesplorati.

lina di Segrat, ai cui piedi trovarono un villaggio daiacco, in un luogo chiamato Udgion Kayù Rattèi. Il fiume prende qui il nome di Umpanang. Il 14 scesero l'Umpanang, calmo e caratteristico per l'acqua limpidissima, ma nera, sempre più largo nelle vicinanze dei laghi.

«La sorpresa maggiore, quando dal fiume si sbocca nel lago, è il colore insolito di tutto quel volume di acqua, che visto dall'alto in basso appare nerissimo e quasi inspira timore» (IBIDEM, 1902, p. 265).

Si fermarono al villaggio di Lamadgian, su un lago chiamato dagli abitanti del Kapùas Danau Seriàng, dai malesi del Beccari Danau Lamadgian. Qui il Beccari fu accolto favorevolmente dal capo del villaggio, Rading Sirà, e poté sostare ed avere notizie sulla regione³³. Come al solito, in questa escursione raccolse piante ed animali e tornò a Marop più carico di quanto era partito. L'ardore per le sue ricerche l'aveva spinto questa volta molto lontano, in regioni poco note. Ma egli era davvero infaticabile e progettava già di percorrere altre vie.

Di ritorno da Batang-Lupar fu occupato un po' di tempo a sistemare le collezioni e ad imballarle per spedirle in Europa.

Nel giugno si avventurò lungo le coste col suo *sampan*, al quale aveva adattata una vela. Visitò Pulò Sanpadien, isoletta a tredici miglia ad ovest della foce del Sarawak, Labuan Gadong, piccola baia detta anche Sleepy Bay e raggiunse Tandgiong Datù (Capo Datoek). Salì il monte che sovrasta Tandgiong Datù³⁴, facendosi strada nella foresta vergine. Fu proprio nella discesa da questo monte (in realtà una collina di 500 metri), che perse la via in un difficilissimo terreno di natura calcarea e poté ritrovarla solo per merito di Kap, il piccolo cane daiacco che lo seguiva dovunque.

Oltrepassò anche il Tandgiong Datù, ma dovette presto tornare indietro, perché al di là il mare è sempre molto mosso e pericoloso per il vento di sud-ovest.

Nel viaggio di ritorno visitò alcune piccole insenature, risalì per qualche ora il Samattang, piccolo fiume che gli sembrò poco interessante, non avendovi trovato né una pianta né un animale che non avesse già incontrato altrove.

³³ Seppe che, per un'altra via da quella percorsa da lui, lungo il Bunut, era passata nel 1851 Ida Pfeiffer. Erroneamente Theodor Posewitz dice che il Beccari percorse la stessa via di Ida Pfeiffer (POSEWITZ, 1889, p. 43).

³⁴ Nessun europeo aveva ancora mai compiuto questa esplorazione.

Risalì anche il Lundù, che già conosceva, per fare una visita all'amico Nelson che era lì, in qualità di residente.

Al ritorno da questa escursione, per la prima volta dopo due anni di vita nomade, il Beccari fu colpito da febbre di malaria: gli attacchi, sempre più frequenti, lo avrebbero costretto in seguito al rimpatrio.

Nel mese di luglio si recò nelle boscaglie a nord-ovest del Mattang, per cercarvi il *rotang*³⁵, accompagnato da alcuni daiacchi, pratici del posto. Da Singhi, dopo sette ore di marcia ininterrotta, raggiunsero le sponde del torrente Rayù, ramo principale del Burumbungan³⁶, risalirono poi un torrentello chiamato Skadgian, che scende dalla collina omonima e qui trovarono la palma ricercata.

Il *rotang* non fu l'unica pianta raccolta. Il Beccari ritenne il luogo «così interessante e così pieno di piante che un più lungo soggiorno sarebbe riuscito fruttuosissimo per le mie collezioni» (IBIDEM, 1902, p. 325).

Nell'agosto il Beccari partì per una lunga spedizione: imbarcatosi il 4 agosto sull'*Heartease* toccò Redgiang, Muka, seconda città del Sarawak, Bintùlu, dove lasciò gli uomini ed i bagagli, che gli sarebbero serviti per una spedizione nell'interno, visitò l'Isola di Labuan, a circa 15 miglia a N-NE della foce del Fiume Bruni, accompagnato dal signor Low, facente funzione di governatore, e giunse, sempre sulla *Heartease*, fino a Bruni, dove fu accolto e ricevuto dal sultano Omar Alì, insieme a tutti gli ufficiali del *rajah* Brooke.

Ritornato alla foce del Fiume Bintùlu sbarcò dall'*Heartease* e fu ospitato dal signor Houghton, residente del distretto. Qui per la prima volta venne a contatto con i *mellenào*³⁷. A Bintùlu sostò alcuni giorni, occupato nei preparativi di una spedizione nel paese dei *kayan*³⁸ e in ricognizioni lungo la costa fino al confine con il territorio di Bruni.

Il 19 agosto partì da Bruni e per vari giorni continuò a risalire il fiume, raccogliendo molti esemplari e osservando cose interessanti. Fra l'altro in-

³⁵ Palma che fornisce il *dgiernang* o «sangue di Drago», una specie di resina di color rosso vivo.

³⁶ Corso d'acqua che sbocca in mare di fronte a Pulò Satang.

³⁷ Singolare tribù daiacca che abita le foci di quasi tutti i fiumi della costa settentrionale del Borneo. Parlano una lingua propria. Si nutrono di *sagu* che raccolgono in abbondanza. Sono piuttosto pacifici e capaci di acquistare una certa istruzione. Non fanno la caccia alle teste, per quanto le loro abitazioni siano ornate di crani. Molto superstiziosi, credono a numerosi spiriti buoni e cattivi. Alcuni sono diventati maomettani.

³⁸ Tribù dei daiacchi di terra; abitano lungo i fiumi. Sono piuttosto pacifici e molto superstiziosi.

contrò un *buketàn*³⁹, unico campione di quella razza nomade della foresta che riuscì a vedere nei suoi viaggi.

Numerosi furono invece i *punàn*⁴⁰ incontrati, anche questi nomadi e cacciatori di teste. Il 22 agosto lasciò il Bintulu ed imboccò il Tubào; il 23 agosto giunse in un villaggio dei *kayan*. Il villaggio era composto di sole quattro case, in ognuna delle quali risiedevano molte famiglie. Nelle case di Tubào trovarono solo tre donne malate, perché tutta la popolazione era nei campi a preparare il terreno per seminare il riso.

Tuttavia uno dei capi *kayan*, Tuomason, venne a visitare il Beccari. Durante la sua permanenza a Tubào il Beccari trovò l'albero della canfora sulla collina detta Gunong Sedahà, ed un minerale⁴¹, con il quale i *kayan* fabbricavano la loro arma usuale, il *parang*, presso un affluente del Tubào, il Pussò.

Ritornato a Bintulu, fu occupato a finir di seccare le piante trovate e ad arricchire la collezione zoologica.

Il 15 settembre parte da Bintulu, deciso a recarsi tra i Kayan del Bararam, ma particolari circostanze sopravvenute lo indussero a recarsi sul Balòì. Attraverso la foresta, alternata a campi di riso, giunse, risalendo il Tubào, fino a Tunèi, dove malgrado il *pamali*⁴², che regnava allora su tutta questa regione, riuscì ad ottenere uomini per trasportare il bagaglio sul Bellaga (Belaga), nel versante del Balòì. Da Bellaga il viaggio sarebbe stato impossibile senza guide, in quanto in alcuni punti bisogna lasciare il fiume per evitare delle rapide. Lungo fu il tragitto⁴³ attraverso torrenti, spesse volte sotto temporali fortissimi, ma finalmente il 24 settembre si trovarono alla confluenza del Bellaga (Belaga) con il Redgiang (Rayang)⁴⁴, che qui si chiama Balòì (Bali).

³⁹ I *buketàn* sono una tribù dei daiacchi di terra; abitanti nell'interno del Sarawak. Vagano continuamente nelle foreste e stabiliscono relazioni amichevoli con gli abitanti dei villaggi lungo i fiumi, ai quali vendono i prodotti della foresta.

⁴⁰ I *punàn* sono una tribù di daiacchi di terra; abitano le regioni montuose, in particolare sulle alte terre del bacino del Rayang. Sono riuniti in gruppi di venti, trenta persone, con un capo. Vivono esclusivamente dei prodotti della foresta.

⁴¹ Secondo il Beccari questo minerale è carbonato di ferro.

⁴² Divieto di passare il fiume e di avvicinare la popolazione che vige durante il periodo della piantagione del riso.

⁴³ Nessun europeo aveva mai navigato il Belaga (se non il Burn nel tratto vicino alle sorgenti verso il Bali).

⁴⁴ Il corso d'acqua più importante del Sarawak.

Disceso il Balòì fino ad un luogo detto Skapan, presero alloggio presso i due capi delle tribù, Sanahan e Semattò. Da essi il Beccari apprese notizie importanti e interessanti sulla topografia interna dell'isola di Borneo ed ottenne un canotto per continuare la navigazione.

«Il paese è bello con l'orizzonte interrotto da colline e basse montagne, di cui la più alta, Gunòng Balòì, rimane precisamente alle spalle di Skapàn, e può forse raggiungere i 600 o 700 metri» (IBIDEM, 1902, p. 412).

Pernottarono in una casa grande e nuova, costruita su solide palafitte, appartenente ad un tale Tama Dian. Quasi tutta la gente del luogo non aveva mai visto un bianco. Solo il *tuan muda* era risalito fin qui nel 1865.

Qui il Beccari assistette ad una mascherata dei *kayan* durante una festa detta *nugal* che ricorre due volte l'anno, una dopo la piantagione del riso, l'altra dopo la raccolta.

«Era interessantissimo tutto il corteo, assai numeroso e variato, e molto singolari erano gli strumenti che si adoperavano, nonché le maschere di legno con le quali alcuni avevano coperto il viso» (IBIDEM, 1902, p. 417).

Il 28 settembre lasciarono il villaggio alla volta di Sibu (Sibù); con 20 robusti vogatori non fu difficile il tragitto. Il fiume è sempre più maestoso ed imponente ed ha numerose rapide, alcune delle quali molto pericolose.

«Era per me una emozione nuova, che mi poteva anche accadere di non raccontare [...] Da principio la corrente è mediocre, ma va sempre crescendo più ci si avvicina alla caduta. Arriva un momento, che l'acqua sembra invasa da una forza arcana irresistibile. Si direbbe l'effetto di una pazzia» (IBIDEM, 1902, p. 412).

Il 1° ottobre, dopo vari giorni di navigazione, superati i villaggi di Tandgiong, la foce del Ketibas (Katibas), il forte di Ongmà, il villaggio di Kanowitt (Kanowit), giunsero finalmente sul delta del fiume a Sibu, accolti dal signor Skelton, comandante del forte.

Il Beccari si trattenne nel forte per due giorni, per rimettere a posto tutto il materiale. Il 5 ottobre, con quattro malesi e qualche altro rematore, partì per scendere tutto il braccio di Igàn (Igan) e giungere fino al mare. La gita non fu molto piacevole: il delta del Redgiang è un'estesa palude; furono tormentati quindi dai tafani, dalle mosche, dalle zanzare, dal caldo. Regnava dovunque il silenzio e la solitudine era terribile.

La sera del 7 ottobre giunsero ad Igàn, alla foce del fiume Ogan, villaggio abitato da una colonia di *mellenào*. Ritornarono subito a Sibù, dove il Beccari godette giorni di riposo con l'amabile compagnia di Skelton.

Il comandante del forte, il signor Cruishank, procurò al Beccari uomini fidati, tra cui Ladgia, figlio dell'*orang-kayà* (capo) di Pulò Kaladi, isola di fronte al forte di Sibù, perché potesse attuare il progetto di passare dal Redgiang al Batang Lupal.

Partirono il 19 ottobre diretti a Simanggan. Lasciato il Redgiang imboccarono il Kanowitt, le cui rive sono poco interessanti come flora e fauna, fino alla confluenza con l'Entebeì. Il paese circostante era ora più vario e più bello: di tanto in tanto c'erano delle colline. In alcuni punti l'acqua si faceva molto bassa, per cui i daiacchi dovevano trascinare il battello a braccia per lunghi tratti. La sera del 25 ottobre giunsero allo scalo da dove avrebbero iniziato il viaggio per terra, per passare dal bacino del Balòi a quello del Batang-Lupal.

La strada fu piuttosto faticosa. Camminarono per lunghi tratti sul letto del torrente Kamalièi, spesso sopra ciottoli sdruciolevoli per le alghe. Dal Kamalièi passarono nell'Attoi, e quindi nel Blangun. Il terreno era spesso intralciato dal sottobosco sdruciolevole ed argilloso. Per di più il caldo era terribile. Lasciato il Blangun, valicarono una ripida collina e dopo varie ore di marcia faticosa raggiunsero il Melièt. Seguirono il Melièt, poi salirono una collina di 400 metri donde finalmente si aprì loro la vista sulle colline dei Sekarrang, del Batang-Lupal e del Seribas. Per un sentiero ripidissimo e scivoloso, dopo una marcia estenuante per il caldo, il 28 ottobre raggiunsero la riva destra del Sekarrang a Rantoo N'Karas ed il villaggio Rumà Salè dove erano diretti, villaggio situato su una specie di promontorio del fiume, una volta covo di pirati, ora sede di poche famiglie abbastanza tranquille.

In questa zona non era mai giunto un europeo, quindi grande fu la curiosità alla vista del Beccari. Tutti i suoi oggetti furono toccati ed osservati con stupore. Inoltre tutti gli chiedevano le cose più strane, tra cui domande relative a nozioni cosmografiche.

La navigazione del Sekarrang fu in seguito molto difficile per la corrente fortissima del fiume: per molte miglia a valle di Rumà Salè era come una sola rapida. Ad ogni villaggio che incontravano cambiavano uomini e barca: è un costume dei daiacchi del Sekarrang di accompagnare gli amici visitatori da un villaggio all'altro. Ad ogni villaggio Ladgia indossava il suo costume di gala.

Il 31 ottobre si immisero nel Batang-Lupar e in breve giunsero a Simanggan, dove nel forte incontrarono il *tuan muda*, giunto da poco da Kuching. A Simanggan (Simanggang) il Beccari rimase una settimana, ospite del *tuan muda*; ebbe modo di sistemare così le piante raccolte nell'ultimo viaggio.

Intanto, spinto dal desiderio di conoscere il paese tra il Batang-Lupar ed il Sarawak, decise di continuare il viaggio per terra: Ladgià e un suo compagno lo vollero seguire ancora. Con essi ed altri daiacchi scese il Batang-Lupar fino al villaggio di Lingga, dove risalì il Lingga fino a Banting: fu ospitato dal signor Chambers. Qui il Beccari fece una sosta al suo viaggio, sosta per modo di dire, perché risalì il Gunong Lessong insieme al signor Mesney, il missionario coadiutore del signor Chambers. Risalirono per otto miglia il ramo destro del Lingga, poi entrarono in un piccolo ruscello fino a Krandgi, casa-villaggio daiacca, da cui iniziarono l'ascesa del monte, facile e poco interessante. Tuttavia la vista era bella, su tutto il corso inferiore del Batang-Lupar e parte della costa.

A Banting, malgrado l'aiuto dei missionari, il Beccari ed i suoi uomini non riuscirono ad ottenere una barca e dovettero ricorrere alla forza asportandone una. Con questa risalirono il fiume⁴⁵, spesso con difficoltà, perché il Lingga forma varie paludi, nelle quali si sarebbero perduti, se non avessero incontrato un daiacco con un canotto che li guidò. Alla fine lasciarono la navigazione divenuta impossibile e proseguirono a piedi, risalendo prima il letto di un torrentello, il Subamban, e poi oltrepassando delle colline per una buona strada nella foresta. Valicarono lo spartiacque e giunsero nelle vicinanze del torrente Seppàs, che si versa nel Sumandgian, ma proseguirono lungo un'altra collinetta e si trovarono nella valle del Suraundgian. Poi, attraverso terreni paludosi e dopo sette ore di marcia continua e faticosa, giunsero a Pankalan Ranun e si fermarono in una casa di daiacchi *sabuyo*⁴⁶. Grande meraviglia e piacere nell'ascoltare Ladgià e il compagno che raccontano le avventure del viaggio con canti composti da loro per l'occasione. Attraverso terreni palustri, per sentieri molto difficili, raggiunsero un punto dove poterono riprendere la navigazione su una piccola barca, facendo molta at-

⁴⁵ Beccari fu il primo europeo a percorrere questo itinerario da Banting a Samarahan.

⁴⁶ Tribù di daiacchi di mare. Secondo alcuni sarebbero emigrati dalla regione dei laghi del Kapoeas.

tenzione a non cadere nell'acqua nera, quasi senza corrente, che dilagava nella foresta.

Nel pomeriggio del 18 novembre giunsero al villaggio di Sumandgian. Qui il Beccari decise di raggiungere Samarahan per un sentiero tracciato nella foresta col sistema daiacco dei tronchi d'albero attestati l'uno all'altro; fu avvertito però che era impraticabile. Ma il Beccari ridotto senza provviste e stanco, aveva fretta di arrivare e prese questa via. Sennonché, a causa di varie difficoltà, per la pioggia violenta sopravvenuta e la foresta inondata, perse la strada e non arrivò prima di notte, così da doversi fermare a pernottare. In questa occasione perse anche la bussola, per cui non riusciva assolutamente più ad orientarsi.

Alla fine, osservato che l'acqua che copriva il suolo defluiva in una determinata direzione e formava un rigagnolo, seguendo questa traccia trovò segni di passaggio di persone ed un piccolo sentiero che lo portò alle sponde di un corso d'acqua. Due uomini del Beccari montati in un ciuffo di *nipa*, discesero il torrente finché non trovarono un canotto vuoto col quale tornarono indietro a prendere gli altri.

Giunsero così a Samarahan, dove non fu difficile trovare barche ed uomini per ritornare a Kuching. Arrivarono alle 11 di notte del 20 novembre. Il viaggio da Bintulu a Kuching, attraverso tutto il Sarawak, era durato poco più di due mesi.

Nei mesi seguenti il Beccari fu occupato nei lavori di sistemazione e riordinamento di tutto il materiale raccolto. Inoltre, proprio adesso, alla fine del suo soggiorno nel Sarawak, si mise ai suoi servizi un abilissimo cacciatore, che gli procurò numerosissimi esemplari.

Ma ormai la salute del Beccari era molto indebolita per le malattie contratte nell'isola: soprattutto la malaria e l'elefantiasi gli stremavano le forze.

Ancora nel gennaio del 1868 si recò a visitare i distretti auriferi dell'alto Sarawak. Intanto stava progettando di andare a Giava, attraversando prima tutto il Borneo. Ma un violento attacco di malaria gli impedì la partenza e poi, non avendo più speranza di riacquistare in breve tempo forze sufficienti per riprendere la sua vita nomade, approfittò dell'arrivo del postale per imbarcarsi alla volta di Singapore, diretto verso l'Italia (gennaio 1868).

⁴⁷ Per le notizie contenute in questo capitolo, oltre alle opere di carattere generale e alle voci delle enciclopedie, citate nella bibliografia, ho consultato in particolare: FINSCH, 1865; AMATI, 1869; CORA, 1872.

*La conoscenza della Nuova Guinea all'epoca dei viaggi di Odoardo Beccari*⁴⁷

La Nuova Guinea, la più grande isola del mondo dopo la Groenlandia, divisa dall'Australia dallo Stretto di Torres⁴⁸, all'epoca di Beccari era ancora assai poco conosciuta.

Scoperta un secolo prima dell'Australia, al principio dell'Ottocento era considerata ancora come la terra misteriosa, patria degli *orang-utan* e degli uccelli del Paradiso. Per cui poco più si sapeva che nel secolo XVI, quando si scriveva sulle mappe a levante delle Molucche «Nova Guinea nuper inventa quae an sit insula, an pars continentis australis, incertum est».

Probabile scopritore fu il portoghese Jorge de Meneses che, partito nell'anno 1526 da Malacca alla volta delle Molucche, fu spinto dai monsoni verso questa ignota terra e particolarmente verso un'isola del golfo ora chiamato di Geelwink. Nel 1528 vi approdò lo spagnolo Alvaro de Saavedra, che le impose il nome di «Isla de oro», perché la credette ricca di questo metallo. Nel 1545 lo spagnolo Iñigo Ortés de Retes la chiamò Nuova Guinea per la rassomiglianza degli abitanti di quest'isola con i negri del grande golfo africano. Ma questi primi approdi furono tutti nella costa nord della Nuova Guinea.

La scoperta della costa sud fu fatta nel 1606 dal capitano spagnolo Luís Vaez de Torres, il quale comandava uno dei due bastimenti mandati dal viceré del Perù verso le isole di Santa Cruz. Una tempesta separò la nave di Torres dall'altro bastimento e la spinse verso ovest. Il Torres vagò vari mesi, prima di guadagnare le Molucche, lungo la costa di una terra, che egli dice molto estesa, ricca di porti, baie e grandi fiumi.

Nel 1616 dei navigatori olandesi, Willem Schouten e Jacob Le Maire, dopo essere entrati nel Pacifico, girando a sud della Terra del Fuoco, navigarono fino alla Nuova Guinea, che girarono a nord, denominando molti punti della costa.

Il desiderio della Compagnia Olandese delle Indie Orientali di allargare i suoi possedimenti diede origine a molte altre spedizioni, che tuttavia si limitarono a semplici approdi di nessuna importanza scientifica.

Nel 1623 due *yachts* al comando di Johan Carstens toccarono la costa meridionale; nel 1636 Gerhard Pool raggiunse la costa occidentale; nel 1648 Abel Tasman toccò la costa settentrionale.

⁴⁸ Nella grafia dei toponimi ho seguito la carta internazionale delle Indie Orientali (foglio Est 2), scala 1:4.000.000, dell'Istituto Geografico Militare, edita nel 1941.

Tuttavia le numerose perdite subite dagli olandesi in queste spedizioni mitigarono il loro desiderio di nuovi possedimenti per un periodo abbastanza lungo e soltanto nel 1705 sentiamo parlare di un'altra importante spedizione.

Intanto l'inglese William Dampier, che nei primi mesi del 1700 raggiunse l'estrema punta occidentale della Nuova Guinea, aveva passato lo stretto, a cui diede il nome, tra la costa papuana e l'Isola Waigie e percorso quasi tutta la costa settentrionale, riconoscendo l'isolamento della Nuova Britannia dalla grande isola della Nuova Guinea.

Nel 1705 gli olandesi, come già detto, tentarono una nuova spedizione e la nave *Geelwink* esplorò la baia a cui diede il nome.

Ogni altra spedizione è poi trascurata per molti decenni. Solo nel 1768 il francese Louis Antoine de Bougainville ripercorse tutta la costa settentrionale e nel 1770 James Cook sbarcò sulla costa occidentale (a 6° e 15' S), ma dovette subito fuggire per l'ostilità degli indigeni.

Sullo scorcio del secolo XVIII e all'inizio del secolo XIX cominciarono le esplorazioni più scientifiche e si ebbero le prime notizie precise intorno alla Nuova Guinea e agli arcipelaghi che la circondano.

Nel 1776 Thomas Forrest, per incarico della Compagnia Inglese delle Indie Orientali, esplorò l'Isola Waigie e si recò fino a Dorè sulla costa est, ma dovette presto fuggire per le insidie degli abitanti.

Nel 1791 il capitano Mac' Cluer, con le navi *Panther* ed *Endeavour* esplorò il golfo a cui diede il nome e di cui fece il rilievo, quindi sbarcò sulla costa nord-ovest, ma avendo perduto parecchi uomini in uno scontro con gli indigeni, ripartì subito.

Le navi inglesi *Hermunzeer* e *Chesterfield*, che nel 1793, al comando di V. Bampton e B. Alt, approdarono sulla costa orientale, non ottennero risultati migliori.

Ben più importante fu la spedizione della corvetta francese *La Coquille*, comandata dal Duperrey, che nel 1825 esplorò le coste settentrionali della Nuova Guinea. Nel 1826 il francese Dumont d'Urville visitò, accompagnato da due naturalisti, sulla nave *Astrolabe* vari punti della costa nord, di cui fece un rilievo minuzioso per 350 leghe. Nello stesso anno gli olandesi inviarono la nave *Dourga* al comando del luogotenente Kolff che visitò la costa di sud-est e vicino al Capo Valsch scoprì un grande fiume che chiamò *Dourga* e che solo dopo dieci anni fu riconosciuto per uno stretto di mare.

Nel 1828 il governo olandese pensò di fondare una colonia nella Nuova Guinea e per questo mandò la corvetta *Tritone* e lo *schooner Iride*. Que-

sta spedizione fu piuttosto importante dal punto di vista scientifico, poiché ad essa presero parte valenti scienziati e tecnici.

Fu esplorata la costa sud-ovest dallo stretto di Dourga alla baia a cui fu dato il nome del primo dei due bastimenti. Inoltre fu preso possesso in nome del re d'Olanda della Nuova Guinea. La costa occidentale divenne sempre più nota e nel 1835 il luogotenente van Langenberg-Kool, con gli *schooners Postillon e Sireen* risalì il creduto fiume Dourga scoprendo che era uno stretto di mare a cui fu dato il nome di Stretto della Principessa Marianna, mentre all'isola, separata dalla Nuova Guinea dal suddetto stretto, venne dato il nome del principe Federico Enrico.

Vi fu poi un altro periodo di interruzione nelle spedizioni alla Nuova Guinea, e solamente nel 1839 Dumont d'Urville nel suo viaggio con l'*Astrolabe* e la *Zélée* al Polo Sud visitò la costa meridionale e sud-occidentale.

Nel giugno del 1845 si ebbe un esame abbastanza accurato della parte del litorale di fronte al Capo di York, da parte della nave della marina inglese *Fly* di cui era comandante il Blackwood. Seguì poi nel 1846 la spedizione del capitano Owen Stanley sulla nave *Rattlesnake*: fu visitata parte della costa orientale e meridionale. Gli olandesi nel 1849 inviarono la nave *Circe* per una migliore esplorazione della costa settentrionale.

Nel 1855 fu fondata una stazione evangelica a Dore dai missionari Ottow e Geiszler. Nel 1858 gli olandesi inviarono la nave *Etna* ad esplorare la costa settentrionale; essa visitò parte della costa di nord-ovest e nord-est, inoltrandosi anche nella baia di Humboldt. Quando l'*Etna* giunse sulle coste della Papuasias, il famoso naturalista Wallace già vi si trovava; egli soggiornò tre mesi a Dire. All'epoca di Beccari le più ampie notizie sulla flora, sulla fauna e sulla etnologia della Nuova Guinea si dovevano al Wallace.

Nel 1869 vi fu una spedizione italiana composta dal Cerruti e dal comandante del genio Di Lenna. Nel novembre del 1869 noleggiarono a Singapore uno yacht, l'*Alexandra*, e dopo aver sostato in alcuni punti della Malesia Olandese e delle Molucche, si recarono alle Isole Aru e ai primi di febbraio del 1870 giunsero sulle coste della Papuasias. Furono all'Isola Adi, di contro alla Baia di Triton, nella Freshwater Bay, nella Baia di Mac Cluer e presso l'Isola di Salawat.

Alla vigilia della spedizione di O. Beccari, malgrado tutti questi viaggi ed esplorazioni, le cognizioni geografiche sulla Nuova Guinea erano ancora molto poco chiare. Per di più le carte e i trattati geografici non tenevano conto delle poche scoperte che si erano fatte e presentavano enormi lacune ed imprecisioni. Giustamente, nel 1865 Ottone Finsch aveva scritto:

«Non conoscendo noi della Nuova Guinea che il litorale e di questo soltanto alcune parti e non avendo nessuna notizia del centro, ben poco possiamo dire intorno ed essa» (FINSCH, 1865, p. 2).

Nel 1867 si era tentato di costituire a Sydney una società per colonizzare l'isola, ma lo scopo era fallito. Tuttavia nel 1869 si riprese la questione e nel 1871 si formò una compagnia di trenta persone, paganti ognuna cento sterline, per una futura esplorazione dell'isola.

Il 1871 era proprio l'anno in cui il Beccari da Genova faceva vela per la Nuova Guinea.

*Il viaggio alla Nuova Guinea e alle Isole Arue Kei: 1871-1876*⁴⁹

Al suo terzo viaggio il Beccari fece precedere una preparazione più accurata e minuziosa del solito, non solo dal punto di vista della zoologia e della botanica, ma anche di altre scienze che gli erano meno familiari, come la geodesia, l'astronomia e la meteorologia.

Il 24 novembre 1871⁵⁰ O. Beccari, con il suo nuovo compagno di viaggio Luigi Maria d'Albertis, appassionato cacciatore e amante di storia naturale, s'imbarcò a Genova sull'*Arabia*, diretto verso la Nuova Guinea, «la più incognita delle terre inesplorate, la patria dei Papuani ritenuti feroci e cannibali, nonché dei meravigliosi uccelli del Paradiso» (O. BECCARI, 1924, p. 1).

Il 22 dicembre giunsero a Bombay e vi sostarono due settimane, durante le quali visitarono i dintorni della città. Il 4 gennaio 1872 s'imbarcarono su un vapore della Peninsular and Oriental Company, diretti a Singapore, dove giunsero il 18 gennaio. Si fermarono brevemente; il 28 gennaio erano già a Batavia, capitale delle Indie neerlandesi.

Due giorni dopo l'arrivo a Batavia si recarono a Buitenzorg. Scopo di questo viaggio era raccogliere notizie sulla Nuova Guinea, avere lettere di

⁴⁹ Come fonte essenziale per questo viaggio mi sono servita di O. BECCARI 1924. Per le notizie riportate nelle note mi sono servita oltre che di manuali di carattere generale e delle enciclopedie citate nella bibliografia, degli articoli di E.H. Giglioli sui viaggi di O. Beccari, pubblicati nella «Nuova Antologia», citati anche questi nella bibliografia. Molte notizie geografiche le ho ricavate dalla carta delle Indie Orientali (foglio Est 2), scala 1:4.000.000 (ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE, 1941).

⁵⁰ Erroneamente il GIGLIOLI (1873a, p. 670) scrive «26 novembre».

presentazione per i residenti delle Molucche e far conoscere al governo olandese le loro intenzioni. S'incontrarono con il famoso botanico Teysmann, che era appena tornato dalla Nuova Guinea, e con il dottor Schaffer, direttore del giardino botanico di Buitenzorg. Seppero così che la parte più occidentale della Nuova Guinea era facilmente accessibile anche dall'interno. Ma era anche più conosciuta, per cui stabilirono di recarsi alla foce del fiume Utanata⁵¹, sulla costa meridionale dell'isola.

Il Beccari scrive al Giglioli in data 8 febbraio 1872: «Le nostre comunicazioni coi paesi civilizzati però saranno difficili e sarà molto se potremo farvi avere le nostre notizie due volte all'anno» (O. BECCARI, 1873, p. 673).

Il 10 febbraio lasciarono Batavia, diretti a Surabaia (Soerabaja). Qui, completate le provviste, si rimisero in viaggio sul vapore postale olandese *Gouverneur General Hijer* e il 22 febbraio erano a Makassar.

Il 26 toccarono un piccolo villaggio chiamato Larantuca (Larantoeke), stabilimento portoghese, sulla costa orientale di Flores (Flores), isola che, per la bellezza, rimase molto impressa al Beccari⁵². La mattina del 28 giunsero a Cupan (Koepang), capoluogo della parte olandese di Timur (Timor)⁵³. Il 30 toccarono Dilli (Dili), capoluogo della parte portoghese dell'isola. Infine, dopo aver sostato il 3 marzo a Banda (Banda)⁵⁴, il 7 marzo⁵⁵ sbarcarono ad Amboina (Amboina)⁵⁶, residenza del governo centrale delle Molucche. Qui ebbero la fortuna di trovare la signora Malan, italiana, mo-

⁵¹ La grafia esatta dei toponimi, tratta dalla citata carta delle Indie Orientali (IGM, 1941) è quella indicata nelle parentesi. La carta non è abbastanza particolareggiata da permettere il confronto con tutti i nomi. Nella narrazione seguo la grafia usata dal Beccari.

⁵² Isola dell'Arcipelago della Sonda, al tempo di O. Beccari ancora assai poco conosciuta. Nessun naturalista vi aveva mai soggiornato. In parecchie fonti ne troviamo lodata la bellezza.

⁵³ La più orientale e la maggiore delle Isole della Sonda, poco conosciuta all'epoca del Beccari per quanto vi avesse soggiornato il naturalista Wallace, è ancora adesso quasi inesplorata nell'interno.

⁵⁴ Porto in una delle isole che formano il gruppo delle Isole Banda, situate ad ovest delle Isole della Sonda e a sud di Serang. Le tre isole principali sono: Bandaaira, Bandalontar e Bandasi. Il nome collettivo «Bandan» significa nella lingua malese «isole unite». Anche qui aveva soggiornato il naturalista Wallace.

⁵⁵ Erroneamente U. MARTELLI (1921, p. 9) scrive «4 marzo».

⁵⁶ Amboina (nell'isola omonima situata nel Mar di Banda) è il capoluogo delle Molucche e uno dei più vecchi centri del commercio delle spezie. Al tempo di O. Beccari aveva 15.000 abitanti e comprendeva tre quartieri: indigeno, europeo e cinese.

glie del capitano Kraal, intendente militare ad Amboina, che li ospitò nella sua casa, aiutandoli in tutti i modi nei preparativi per la spedizione alla Nuova Guinea.

Durante la sosta ad Amboina il Beccari e il d'Albertis, per consiglio del residente, si recarono a Wahaai (Wahai), nell'isola di Seram (Serang)⁵⁷, sperando di avere notizie esatte sulle località che volevano esplorare, ma non riuscirono a sapere nulla. Ad Amboina presero al loro servizio due amboinesi; David, che già aveva visitato la Nuova Guinea con il Rosenberg e il Cerruti, e Nesak, che pure vi era stato con il Wallace, e noleggiarono uno *schooner* da un cinese, pagandolo 400 fiorini, compreso il mantenimento dell'equipaggio.

Nelle lettere che il Beccari scrisse da Amboina, leggiamo l'ansia e l'impazienza di raggiungere la meta. Egli sapeva che andava incontro a pericoli d'ogni genere, e fatiche, ad imprevisti, e pure tutto ciò non faceva diminuire minimamente il suo entusiasmo.

Finalmente il 21 marzo fecero vela per la Nuova Guinea.

Fu questo per il Beccari il primo di tre successivi viaggi in quella terra assai poco nota. Era sua ferma intenzione raggiungere la foce del fiume Utanata, risalire il fiume stesso e penetrare nell'interno dell'isola.

Il 25 marzo i due viaggiatori giunsero a Seram Laut (Serang Laut)⁵⁸ dove si trattennero circa tre giorni, cercando invano di avere informazioni su Utanata. Raggiunsero Goram (Goram) il 1° aprile, ma anche qui non seppero niente di quello che volevano. Trovarono solo una guida, pratica di Lakaia⁵⁹ (stazione intermedia tra Goram e Utanata), con la quale si misero in viaggio.

Il 5 aprile appariva all'orizzonte la tanto desiderata Nuova Guinea! Il piccolo *schooner*, sul quale viaggiavano, tentò per cinque giorni di passare il capo Karafa (Larafa) bordeggiando fra la costa della Nuova Guinea, Go-

⁵⁷ La più grande delle Molucche. Al tempo di O. Beccari, il naturalista Rosenberg era il solo europeo che avesse attraversato l'isola (in un punto dove essa si restringe). Il naturalista Wallace vi soggiornò dedicandosi a studi zoologici.

⁵⁸ Serang Laut, Goram, Manawoka, Watubela ed altre isole minori sono disposte a catena tra l'estremità orientale di Serang e la Nuova Guinea, dirette però verso il gruppo delle Isole Kei, che sono più a mezzogiorno.

⁵⁹ Secondo quanto afferma G. CORA (1874, p. 16) è un isolotto sulla costa meridionale della Nuova Guinea (long 134°50' E), dove il luogotenente Kolff ebbe a perdere alcuni uomini per l'ostilità dei papua. Tuttavia tale notizia non è sicura. Nella carta delle Indie da me consultata non è segnata.

ram e l'isola di Matabello (Watubela), ma i venti di SSE, in relazione alla stagione ormai abbastanza inoltrata, resero impossibile questo passaggio, per cui i nostri viaggiatori dovettero rinunciare al loro piano e prendere terra al di qua del capo, in una zona del tutto disabitata.

Ancora il 10 aprile tentarono di oltrepassare il capo, ma anche questa volta fu impossibile; si diressero allora verso Pulo Karas (Pulo Karas), dove si incontrarono con i primi papua⁶⁰, venuti presso la nave su di una barca a bilanciere. Il *rajà* di Karas li accolse cordialmente e li consigliò di gettare l'ancora vicino alla punta di Pulo Faor. Qui sostarono alcuni giorni, occupati in ricerche scientifiche.

Intanto, visto che ormai per un pezzo non avrebbero potuto raggiungere il Fiume Utanata, il 15 aprile si spostarono a Kapaor⁶¹, dove il paese era abbastanza tranquillo e dove facevano capo delle barche da Makassar.

Tuttavia furono consigliati di non trattenersi colà, quando le barche sarebbero partite, perché il loro copiosissimo bagaglio avrebbe certamente attirato l'attenzione degli indigeni ancora feroci cacciatori di teste. E così la loro fermata a Kapaor non fu lunga: fecero però due gite sui vicini monti, dove cacciarono i primi uccelli del Paradiso.

Partiti il 22 aprile da Kapor, dopo aver attraversato la Baia di Mac Cluer, il 29 si fermarono a Soron (Sorong)⁶² situata a nord-est dell'Isola di Salvatti (Salawat)⁶³, dove si stabilirono in una grande casa costruita su palafitte. Il 5 maggio licenziarono lo *schooner* che se ne ritornò ad Amboina. Al Beccari e al d'Albertis il luogo era sembrato adatto per raccogliere piante ed animali e per attendere ai loro studi. Fu invece una delusione: l'isola era molto piccola e priva di interesse. Raggiungere la terra ferma era difficile e faticoso, e soprattutto il clima era terribilmente malsano. Il Beccari resisteva abbastanza bene, perché più abituato e più robusto, ma i suoi uomini erano sempre malati e soprattutto il d'Albertis era stremato di forze.

⁶⁰ I papua sono gli aborigeni della Nuova Guinea, caratterizzati da colorito bruno e capelli crespi. Sono agricoltori (coltivano specialmente banane, patate dolci, canna da zucchero). Hanno una organizzazione sociale molto primitiva. Al tempo del Beccari erano ancora assai poco conosciuti.

⁶¹ La porzione di costa tra Capo Bair e Kapaor al tempo di O. Beccari non era segnata nelle carte; egli ne fece un interessante schizzo e determinò anche la posizione esatta di Kapaor.

⁶² Sorong non era segnato nelle carte che aveva il Beccari.

⁶³ Isola situata presso l'estremità orientale della Nuova Guinea, dalla quale è separata da uno stretto di mare detto di Galeva.

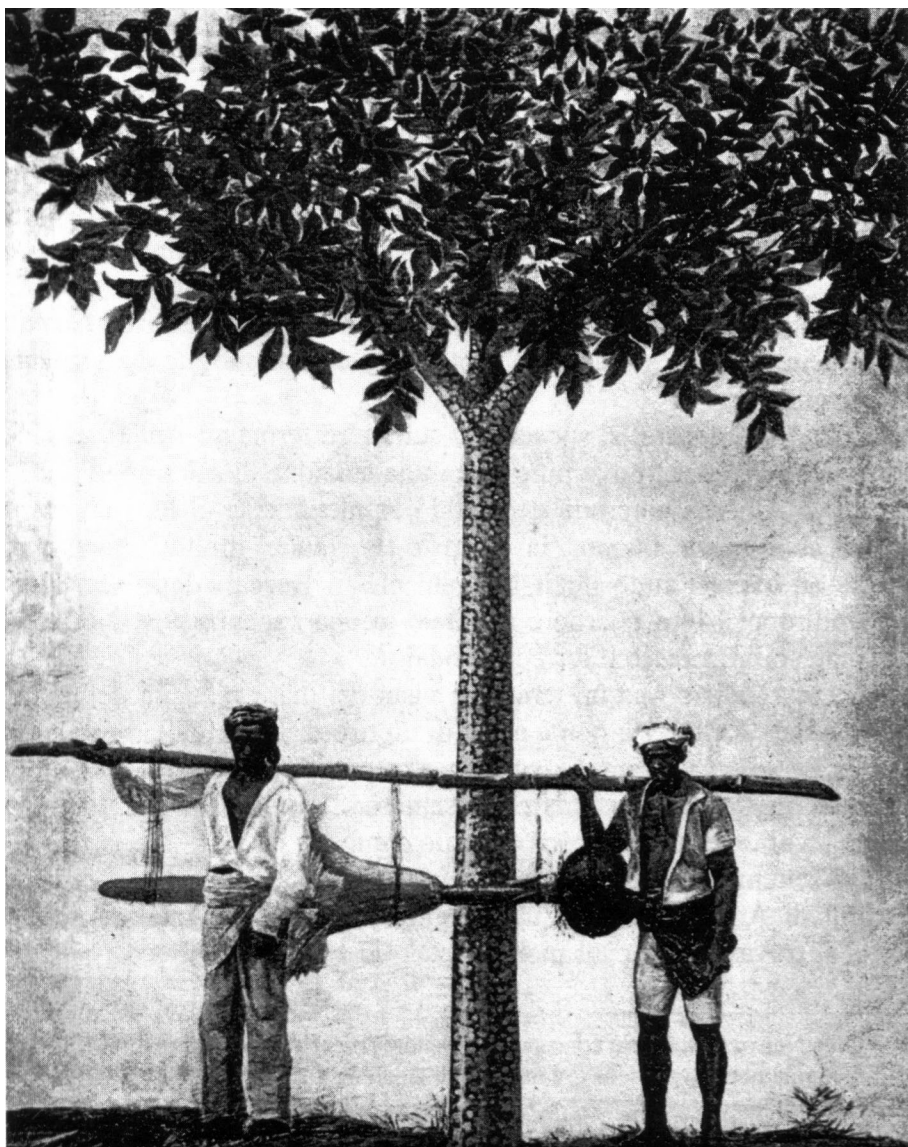


FIG. 5. Tela del pittore E. Ximenes, eseguita secondo le indicazioni di O. Beccari e conservata nel R. Istituto Botanico di Firenze. Vi si scorge una infiorescenza dell'*Amorphophallus titanum* col relativo tubero, portata da due indigeni come è narrato in O. BECCARI, 1889. Dietro l'infiorescenza è riprodotta l'unica foglia gigantesca che la pianta produce alternativamente al fiore dopo un breve periodo di riposo

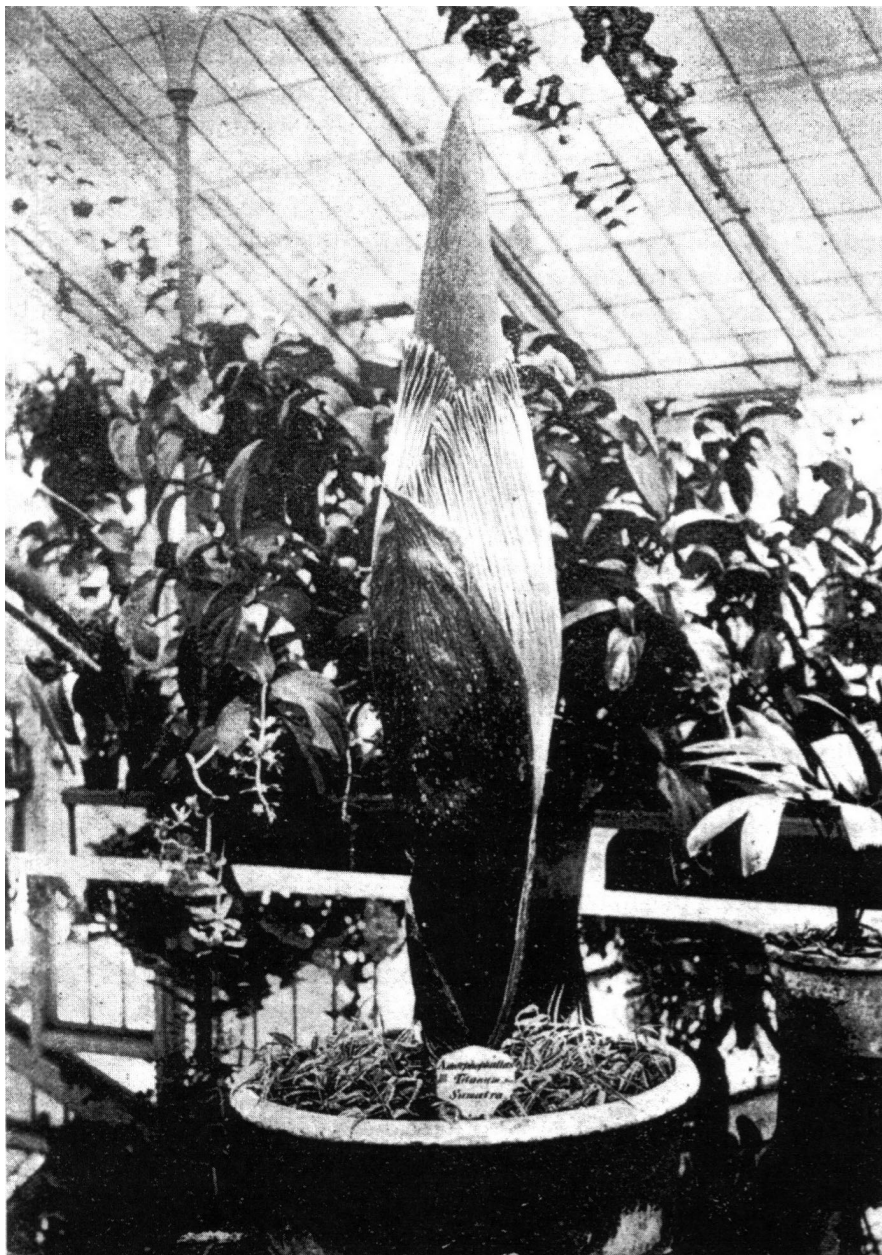


FIG. 6. La fioritura dell'*Amorphophallus titanum* nelle serre dell'Orto Botanico di Kew, presso Londra, avvenuta nel giugno del 1889. Fotografia inviata a O. Beccari dall'allora direttore dell'Orto, Thiselton Dyer

Per cui nel luglio, approfittando di alcune barche di papua del Nord, di ritorno da Tidore, fecero vela per Dorei (Dore)⁶⁴, lasciando però gran parte dei bagagli con uno degli uomini a guardia a Soron.

Il viaggio non fu molto piacevole per il loro stato di salute e le continue minacce dei proprietari della barca e durò venti giorni.

Toccarono tutti i punti più notevoli della costa settentrionale della Nuova Guinea. Fra questi il più importante è Amberbakin, dove nella buona stagione affluiscono mercanti dalle Molucche e dalle vicine coste per acquistare uccelli del Paradiso e riso. Ma finalmente il 3 agosto giunsero all'isola di Mansinam⁶⁵ (Manokwari) nel porto di Dorei, dove furono accolti dal signor Van Hasselt, missionario protestante e dalla moglie, che stavano lì da alcuni anni⁶⁶.

Da Mansinam, il 5 agosto, si spostarono sulla terraferma ad Andai, ai piedi del monte Arfak (Arfak) dove pure c'era una stazione di missionari. Qui il Beccari e il d'Albertis poterono dedicarsi completamente al loro lavoro. Il clima era abbastanza buono, la flora e la fauna molto interessanti. Ruscirono ad avere l'aiuto degli indigeni che il Beccari definisce buona gente. Stabilirono il loro quartiere generale in una capanna costruita sopra palafitte, su una collina presso il Torrente Andai.

«Dalla veranda godiamo ad un tempo la vista del mare e quella delle cime del monte Arfak. La foresta non è a più di un tiro di fucile dalla porta, e gli uccelli del Paradiso vengono a svolazzare e a schiamazzare sugli alberi vicini. Nella mia piccola camera mi sembra di essere un re; io posso finalmente lavorare e studiare con ogni mio comodo» (O. BECCARI, 1924, p. 147).

Alla fine di settembre il Beccari, che aveva fatto ormai numerose spedizioni nei dintorni di Andai, partì per un soggiorno sul Monte Arfak. Anche il d'Albertis si trovava allora sul Monte Arfak ad Hatam

⁶⁴ Il punto della Nuova Guinea più conosciuto e visitato da esplorazioni scientifiche, situato all'estremità nord-ovest della grande Baia di Geelwink, a 134° 5' di long. E e a circa 1° di lat. S. Prima del Beccari vi furono i navigatori olandesi Schouten e Le Maire nel 1616; il Bougainville nel 1768; il Forrest nel 1774; il Duperrey nel 1825; gli inglesi che fecero il tentativo di colonizzazione nel 1798 e piantarono una fattoria per il commercio delle spezie; il naturalista Wallace che vi soggiornò per tre mesi nel 1858.

⁶⁵ «Mansinam» in papuano significa «gli uccelli la amano».

⁶⁶ I missionari che ospitarono il Beccari erano evangelici tedeschi ed olandesi. La missione fu fondata nel 1855 da Ottow e Geiszler, dei quali ci parla il naturalista Wallace. Tra l'altro, ci dice che appartenevano alla classe operaia.

(D'ALBERTIS, 1880). Il Beccari era già da 15 giorni nel villaggio di Putat, quando fu avvertito dal missionario di Andai, che il d'Albertis era tornato e stava molto male. Il Beccari non indugiò. Raggiunse in breve Andai dove trovò l'amico in pericolo di vita, sfinito dalla febbre e dall'itterizia. Quindi, non appena il d'Albertis si fu un po' rimesso, cercarono un mezzo per tornare ad Amboina, dove il clima era più sano. Il Beccari avrebbe potuto resistere ancora al clima della Nuova Guinea, e certamente fu molto dispiaciuto di lasciare a metà le sue esplorazioni, ma la generosità superò l'amore per la scienza.

Trovarono una barca con un equipaggio di papua e il 6 ottobre partirono da Mansinam diretti a Saron. Qui giunsero dopo otto giorni ed ebbero la gioia inaspettata di trovare un grosso *brig*, proveniente da Sydney, ed uno *schooner* spedito da Amboina alla loro ricerca che portava lettere e giornali dall'Italia, i primi che ricevevano dopo dieci mesi. Infatti, mentre i due coraggiosi viaggiatori iniziavano e continuavano la loro spedizione nella Nuova Guinea, gli amici rimasti in Italia e soprattutto il Doria, antico compagno di viaggio del Beccari, cercavano in ogni modo di aiutarli, sapendo bene a quanti pericoli andassero incontro in quella terra lontana, poco conosciuta e poco sicura.

Il Municipio e la Camera di Commercio di Genova avevano ottenuto dal Ministero della Marina che la piro-corvetta *Vettor Pisani*, che doveva andare dal Giappone in Australia, si fermasse sulle coste della Papuasias per portare ai due viaggiatori il saluto della madrepatria.

Contemporaneamente la Società Geografica Italiana aveva assegnato 4.000 lire, per la spedizione, che il conte Lovera de Maria, capitano della *Vettor Pisani* avrebbe recato al Beccari e al d'Albertis, i quali fino a quel momento avevano sostenuto a proprie spese l'impresa. Tanto la Società Geografica Italiana quanto il Municipio di Genova si erano messi in contatto con il capitano e con la signora Kraal per conoscere al più presto la situazione e i bisogni della spedizione.

Lo *schooner* trovato a Soron era stato appunto mandato da Amboina alla loro ricerca e portava la notizia dell'arrivo della *Vettor Pisani*. Il 21 novembre lasciano Soron e il 6 dicembre erano ad Amboina. Qui trovarono la *Vettor Pisani* che era ancorata in quel porto dal 3 dicembre. Infatti, il comandante della nave a Salvatti aveva appreso che il Beccari e il d'Albertis non si trovavano più a Soron. Gli indigeni non sapevano nulla di preciso dei due viaggiatori; allora il Lovera si era recato ad Amboina per avere notizie esatte. Finalmente, dopo nove mesi di vita assai dura, il Beccari e il

d'Albertis si trovavano tra amici in luogo tranquillo e sano, godendo dell'ospitalità dei signori Kraal.

Il d'Albertis, il cui stato di salute era piuttosto preoccupante, decise di ritornare in Italia. Così il 1° febbraio partiva da Amboina sulla *Vettor Pisani*.

Il Beccari anche in questo viaggio doveva rimanere solo, cosa che senza meno rendeva più difficile il suo lavoro. Oltre al sostegno morale della presenza e del consiglio di un amico, perdeva il suo migliore collaboratore.

Sostenuto però da una grande volontà e da una forte costituzione non si scoraggiò, ma con nuovo entusiasmo, ritemprato dal riposo di Amboina, si preparò ad una spedizione nelle Isole Aru⁶⁷.

Ecco cosa scriveva al Doria il 2 gennaio da Amboina: «Dentro questo mese partirò per le isole Aru. Quanto vi starò e di là dove andrò non lo so. Parto con provviste per un anno, con due preparatori e cacciatori, ed altri due o tre uomini [...] Di salute sto bene» (GIGLIOLI, 1873b, p. 194).

Il riposo di Amboina non fu mai ozio: oltre ai preparativi per la prossima partenza, egli fu occupato a raccogliere o a far raccogliere materiale. Insieme ad un ufficiale olandese si recò anche sulla cima del Salhutu, la montagna più alta dell'isola che calcolò di 1.011 metri. Fece una gita in una caverna vicino ad Amboina, dove trovò la scritta: Dumont d'Urville 1839.

Il 7 febbraio 1873 Beccari riprendeva i suoi viaggi e partiva per le isole Aru, a bordo del piroscafo *Pater Johannes*, grosso bastimento del governo olandese carico di carbone.

⁶⁷ Isole situate nel Mar d'Arafura, tra la Nuova Guinea e l'Australia. L'isola più vicina alla costa sud-ovest della Nuova Guinea dista 40 miglia da essa. Formano un gruppo compatto simile ad una sola terra tagliata da canali. Le isole principali sono: Wamar, Wokan, Kobro'or, Maikor, Trangan. La Compagnia Olandese delle Indie Orientali, nei tempi più difficili del monopolio delle spezie nelle Molucche eresse in queste isole due forti, dove tenne presidi fino alla fine del secolo XVII. Al tempo dei viaggi del Beccari la geografia delle Aru era ancora assai poco conosciuta, per quanto un piccolo piroscafo da guerra portasse periodicamente un commissario del governo coloniale olandese ad ispezionare i luoghi principali. Riguardo a queste isole anche le carte della marina inglese erano errate. Nell'anno 1855 Wallace soggiornò vari mesi a Dobo, e studiò le isole dal punto di vista zoologico e geologico. Costruì anche una carta più corretta (ma non ancora esatta), che pubblicò nel suo libro (vol. XI, p. 219). Egli però visitò soltanto la parte settentrionale dell'arcipelago e non andò oltre Wanumba. Il capitano italiano Di Lenna, imbarcato sullo yacht *Alexandra* nel 1870, costeggiò le isole Aru e rilevò esattamente il canale di Watelai, che separa l'isola di Wokan da quella di Maikor. Invece il comandante Lovera esplorò con la *Vettor Pisani* per mare la costa tra Dobo e Watelai.

Punto di approdo fu una località quasi deserta, dove si trovava il magazzino di carbone del governo olandese, non molto distante da Dobbo (Dobo), il grande mercato di quella regione, capoluogo delle isole Aru, situato sull'isola di Wammar (Wamar). Durante il viaggio il Beccari fu colpito dal vaiolo che, per quanto non grave e subito represso con forti dosi di chinino, fu abbastanza fastidioso.

Il 25 febbraio lasciò il bastimento, con il quale era giunto alle Aru, e con un battello indigeno partì per Manumbai (Wanumba), villaggio nel centro del gruppo delle isole, dove voleva fissare la sua dimora.

Ma il luogo era troppo triste e inospitale, per cui si trasferì subito sull'Isola Vokan (Wokan) nel villaggio omonimo, dove, a causa del vento contrario e delle maree, giunse solo il 1° di marzo. In questo villaggio di poche capanne, abitato da una popolazione originaria di Banda, prese in affitto una piccola casa o per meglio dire una capanna, dove stabilì il suo quartier generale.

Si dedicò con passione ai suoi studi preferiti, alle sue raccolte, aiutato dagli indigeni che gli portavano giornalmente animali di tutte le specie.

Rimase a Vokan fino al 20 aprile. Passò la fine di aprile e quasi tutto il mese di maggio in un luogo quasi disabitato ad oriente di Vokan in mezzo alla foresta vergine, chiamato Giabù-lengan.

Ritornato al villaggio di Vokan, il 3 giugno partì per la parte meridionale delle Isole Aru. Era sua intenzione andare fino al villaggio di Trangan (Trangan) sull'isola omonima: ma i venti contrari e le cattive condizioni della barca, su cui navigava, lo costrinsero a fermarsi su un piccolo fiume chiamato Lutor.

Il luogo lo interessò abbastanza perché abitato da papua puro sangue, e vi rimase fino al 25 giugno. Al ritorno si fermò al villaggio di Maikor (Meikor), nell'isola omonima. Il 30 giugno era di nuovo a Vokan. Ma le Isole Aru lo avevano disilluso dal punto di vista delle collezioni. Non avevano per lui tutto quell'interesse che aveva creduto, per cui pensò di recarsi alle Isole Key (Kei)⁶⁸, che aveva visto in lontananza

⁶⁸ Gruppo di isole a circa 185 km a nord-est di Timor Laut, 300 km a sud-est di Serang, e 130 km a sud di Capo Karafa. Le principali sono Nuhuchut e Kei Dula. All'epoca dei viaggi di O. Beccari, questo gruppo era ritenuto una sola isola. Il 17 dicembre del 1873 il comandante Lovera, con la *Vettor Pisani*, scoprì che la presunta isola era invece un piccolo arcipelago, visitava la piccola Kei e al centro del gruppo trovava un vasto e sicuro porto, a cui diede il nome di S.A.R. la Principessa Margherita. Rettificava poi i contorni e l'idrografia di queste isole, che erano molto incerti sulle carte di allora.

e gli erano sembrate molto belle. Lavorò febbrilmente i primi giorni di luglio per imballare e spedire in Europa parte del materiale raccolto, e il 6 luglio partì da Dobbo per le Isole Key, da dove sperava di recarsi a Timor Laut⁶⁹. Ma il tempo cattivo, il vento, la tempesta, fecero fracassare l'imbarcazione su cui era il Beccari, sugli scogli della Grande Key (Grande Kei o Nuhuchut).

Il Beccari, scoraggiato e deluso, non completamente bene in salute, rimase per un mese nel villaggio di Keibandan, sulla costa occidentale dell'isola, e di lì, il 1° agosto, con una barca, venne alla Piccola Key (Kei Dula) in un luogo chiamato Tual (Tual). Non era sua intenzione rimanere ancora a lungo nelle isole Key; aveva bisogno di un periodo di vita più tranquilla e civile per rimettersi delle fatiche e dalle disillusioni sofferte. Così decise di andare a Makassar.

Partì dalla piccola Key su una piccola barca acquistata a Oulan con tre cacciatori amboinesi e un vecchio marinaio di Seram. Dopo un viaggio lento e non privo di emozioni, il 23 ottobre giunse ad Amboina, dove naturalmente sostò presso gli amici, i coniugi Kraal.

Il 5 novembre partì da Amboina per Makassar sul vapore postale delle Molucche. A Makassar la sua salute si rimise completamente ed egli presto ricominciò a progettare altre spedizioni nella Nuova Guinea: «L'energia che in breve io vado racquistando, già mi fa ripensare a viaggi ed esplorazioni» (O. BECCARI, 1924, p. 249).

Nel dicembre si incontrò col signor Mikluho-Maclay, giovane russo che stava compiendo spedizioni in quelle isole, col quale strinse una profonda amicizia.

Si trattenne a Makassar più di quello che avrebbe voluto, per la difficoltà di trovare un mezzo poco costoso che lo recasse a Kandari (Kendari) nel Sud-est di Selebes (Celebes). Si dedicò, come al solito, allo studio della flora e della fauna del paese.

Il 7 febbraio 1874, finalmente, partì imbarcandosi a bordo di un vecchio *prau* e il 23 febbraio giunse a Kandari.

Nei diciassette giorni di viaggio il Beccari fu attaccato da violente febbri intermittenti che lo fecero molto soffrire. A Kandari si stabilì in una capanna situata su una collina tra piante di cocco e di mango.

Da questo soggiorno il Beccari si riprometteva molte cose. Senonché la sua salute non era più buona, il clima anche qui poco sano, la popolazio-

⁶⁹ Isola completamente sconosciuta, situata a sud-ovest delle Isole Aru.

ne pericolosa, i suoi stessi servi sediziosi ed il paese intorno a Kandari quasi interamente disboscato.

Questo soggiorno non fu quindi tra i più piacevoli. Le coste erano inoltre infestate dai pirati per cui dopo un'escursione fino alla piccola isola di Bokòri (Bokori) vicino al Capo Nipa-Nipa (Nipe-Nipe), nella quale s'incontrò con questi pericolosi individui, dovette rinunciare ad avventurarsi in mare.

Si trasferì quindi a Lepo-Lepo (Lepo-Lepo) piccolo villaggio nell'interno, a poca distanza dalla costa, dove si occupò esclusivamente di piante: tuttavia la flora di Selebes non era molto interessante per la sua poca individualità.

L'8 agosto, il vapore olandese *Sumatra* giunse a Kandari in cerca del Beccari: il comandante della nave gli portava lettere, casse di provviste inviate dall'Italia, e offriva al Beccari di condurlo a Makassar. Così il Beccari per l'aiuto degli olandesi, che in un primo momento diffidavano di lui, perché temevano un fine politico nei suoi viaggi, ma che ora avevano capito la purezza dei suoi ideali scientifici, il 10 agosto lascia l'Isola di Selebes e il 14 giunge di nuovo a Makassar.

A Makassar il Beccari ebbe notizia che la Società Geografica Italiana, nella sua assemblea annuale, gli aveva decretata la medaglia d'oro del Premio Canevaro, e che il Municipio e la Provincia di Genova gli mandavano la somma di L. 15.000, perché potesse più facilmente attuare il suo progetto di una seconda esplorazione nella Papuasiasia.

È inutile descrivere che cosa significasse per il Beccari questo generoso dono: molti suoi sogni, finora irrealizzabili per la mancanza di mezzi, diventavano realtà. Anzitutto si recò alcuni giorni a Giava a rimettersi in salute, poi il 18 ottobre partì per Ternate, dove poteva attendere ai preparativi e dove sperava di trovare facilmente da noleggiare un'imbarcazione.

Fu accolto e ospitato dal residente olandese, commendatore Moeschbroek, che gli promise molti aiuti per la spedizione.

Si fermò 15 giorni, abitando in una casetta, costruita appositamente per lui sulla montagna, in piena foresta vergine. In questi quindici giorni raccolse materiale di ogni specie. Non riuscì tuttavia a trovare una barca che gli convenisse, per cui il 4 dicembre s'imbarcò sul postale per Amboina.

Ad Amboina si fermò fino alla metà di gennaio: in questo periodo fu occupato soprattutto a raccogliere pesci, uccelli ed insetti.

Finalmente, in data 15 gennaio 1875, scriveva: «La spedizione alla Nuova Guinea del Museo Civico di Genova è pronta a far vela. La parten-

za sarebbe fissata per il 18, ma in realtà avrà luogo soltanto il 20» (GIGLIOLI, 1876a, p. 810).

Il viaggio da Amboina a Soron durò dieci giorni. Passarono attraverso lo stretto di Manipa (Manipā), quindi presso le Isole Koffiao (Koffiau) e Misol (Miso'd) e il 30 approdarono al villaggio di Salvatti. Ma il Beccari non volle fermarsi in quest'isola, dove le sue raccolte sarebbero state ostacolate dalla poca amabilità degli abitanti, e il giorno seguente si recò a Soron, dove si fermò per un periodo abbastanza lungo e fece varie gite sulla terra ferma. Fu a Ranoi, villaggio di poche case, a Dorei Hum (Dore Hum) in fondo ad una bella baia, dove però gli scogli ed i bassi fondi rendono pericolosa l'entrata, e ad Has, piccolo villaggio nella stessa zona. Da Has oltrepassò la catena di montagne, che costeggia quasi tutto il litorale settentrionale della penisola papuana, ed arrivò alle sponde del Fiume Wa-Samson (Samson, «acqua torbida»), fiume che fino allora non era stato segnalato, e di cui il Beccari aveva avuto le prime notizie dagli indigeni.

Il 5 marzo partì per Waighen (Waigeao) e si fermò a Wakkarè (Wakre) sulla costa meridionale di quest'isola. Da Waighen si spinse fino a Dorei (Dore). Aprile e maggio furono completamente dedicati all'esplorazione della Baia di Geelwink. Da Dorei si recò a Momi, località situata sulla Baia di Geelwink a sud di Dorei, a Warbusi, villaggio a sud di Monomi e nell'Isola di Jabi (Japen), dove si fermò nel villaggio di Ansus (Ansus).

Al ritorno toccò l'Isola di Miosmom (Miosnum) e le isole di Korido (Korido) e Biak (Biak) e Manin (Manim), isoletta presso l'Isola di Mafor (Numfor). Presso Mansinam ebbe la gioia di trovare la corvetta *Vettor Pisani*. Erano i primi di giugno.

Partita la corvetta, Beccari cominciò i preparativi per una spedizione ai Monti Arfak. Sperava di potersi fermare due mesi ben sapendo quanto fruttuosa sarebbe stata una sua permanenza su quelle montagne. Giugno e luglio furono infatti dedicati all'esplorazione di quei monti: si stabilì ad Hatam in una capanna a metri 1.520, proprio nel centro del gruppo dei Monti Arfak, che fu il punto base per molte gite. Salì il Monte Arfak fino a 2.000 metri⁷⁰. Si sarebbe fermato ancora; se i missionari di Andai, che lo avevano ospitato, non lo avessero avvertito che tutti i suoi uomini, che aveva lasciato a bordo dello *schooner*, erano stati

⁷⁰ Nessuno era mai penetrato tanto nell'interno dei Monti Arfak.

colpiti dal beri-beri, e che alcune tribù di Arfak facevano la caccia a lui stesso ed ai suoi.

Così il Beccari ritornò e il 18 luglio partì subito da Andai. Il 21 era a Salvatti, il 23 a Bamanta, il 4 agosto a Ternate. Purtroppo durante il viaggio molti dei suoi uomini morirono.

La spedizione durò sette mesi e fu fruttuosissima; il Beccari aveva fatto notevoli scoperte in vari campi e le sue raccolte avevano raggiunto questa volta cifre eccezionali. Soprattutto ricchissima era la raccolta di uccelli del Paradiso.

Il Beccari rimase oltre tre mesi a Ternate, per riordinare le collezioni e spedirle in Italia. Nel frattempo apprese che era pronta una spedizione organizzata dal governo olandese, per esplorare i punti principali delle due coste della Nuova Guinea, fino al 141° meridiano orientale. Il Beccari, non ancora stanco delle sue numerose esplorazioni, chiese e ottenne di prender parte a questa spedizione.

Così l'11 novembre 1875 s'imbarcò sulla nave da guerra olandese *Soerabaja*. Tuttavia questo viaggio, fatto a scopo politico, scientificamente parlando fu di poca importanza. La nave *Soerabaja*, su cui era imbarcata la commissione governativa olandese, giunge a Dorei il 19 novembre, da dove ripartì il 23 novembre, navigando lungo la costa occidentale della Baia di Geelwink fino a Wandamen (Wandamen). Il Beccari poté così visitare l'Isola Kombul. A Wandamen il piroscafo si fermò tre giorni, dal 7 al 10 dicembre; l'11 dicembre si diressero verso Jobi. Ancorò a Surui (Seru); il Beccari aveva già visitato Surui, ma non si era potuto fermare a causa della poca amabilità degli abitanti. Il 14 dicembre la *Soerabaja* ripartì per Krudu (Kurudu), isola situata fra l'estremo orientale di Jobi e la terra ferma. Qui si ancorò presso il villaggio di Munukui sulla costa meridionale. Il 16 dicembre partì da Krudu e navigò verso oriente. Il Beccari si proponeva di esplorare la foce del Fiume Amberno (Mamberamo). Oltrepassata infatti l'isola, incontrarono una costa bassa, dove si aprivano varie aperture, chiuse da una barra. Il Beccari ritenne che fossero foci secondarie dell'Amberno o canali, senza forti correnti. Quindi videro la foce di un grande fiume, e questo il Beccari credette essere la foce principale dell'Amberno. Tuttavia egli stesso scrive di non esserne sicuro, perché continuando a navigare vide la foce di un altro grande fiume. Egli pensò tuttavia che esistesse un fiume di lungo percorso, con corrente moderata, con varie foci, che formassero un grande delta. E questo fiume sarebbe dovuto scendere dalle montagne del centro della Nuova Guinea,

probabilmente dai Monti di Carlo Luigi⁷¹. Il Beccari rimase un po' deluso di non riuscire a delimitare con sicurezza questa foce.

Ma la commissione olandese, imbarcata sul *Soerabaja*, poco si curava di ottenere risultati scientifici; essa doveva soltanto ben delimitare i confini del territorio olandese.

Oltrepassate le Isole Arimoa (Kumomba), all'alba del 18 dicembre apparve il Monte Ciclope (Cyclop), la cui cima occidentale sembrò al Beccari di forma conica. Nel pomeriggio la nave entrava nella Baia di Humboldt e subito veniva circondata da novanta canotti con indigeni che mandavano grida di gioia e di saluto. Nella Baia di Humboldt stettero ancorati alcuni giorni. Il Beccari si recò in alcuni villaggi della laguna che erano già stati descritti dalla spedizione dell'*Etna*, accompagnato dagli indigeni a cui diede in cambio stoffe colorate e *parang*. Visitò i villaggi di Tobbadi e Unsau.

Un incidente con alcuni indigeni costrinse il comandante della nave ad abbreviare la sosta nella Baia di Humboldt, che si doveva prolungare per una settimana. Questo contrariò molto il Beccari, che vedeva compromesse le sue ricerche e i suoi studi e che temeva di non avere più l'occasione di recarsi in quella baia, che allora era uno dei pochi luoghi del mondo, dove esistevano popoli completamente incivili.

Partirono il 21 dicembre ed il 22 entrarono in un golfo chiamato dagli indigeni Sadipi Dorei e segnato nelle carte francesi con il nome di Ansa Jo. Anche qui non si fermarono, con grande delusione del Beccari, che chiamò ironicamente questa baia «Baia del Disinganno».

Passando di nuovo accanto alle Isole Arimoa (Kumamba) il *Soerabaja* ritornò a Dorey. La commissione olandese non aveva però finito il suo compito. Continuava il suo viaggio e gentilmente offrì al Beccari di rimanere a bordo, fino al termine del viaggio.

Si recarono a Waighen e ne visitarono la costa meridionale. Poi andarono all'Isola Misol (Miso'd), ai villaggi di Waigamma (Waigama) sulla costa settentrionale e Lolinta (Lelinta) sulla costa meridionale. Entrarono nella Baia di Mac Cluer e visitarono Hati-Hati, Seccar e Arguni.

Ripresero poi la via del ritorno e in breve furono ad Amboina. Da Amboina il Beccari ripartì subito con il postale diretto a Ternate. Qui sostò un mese, occupato a riordinare e ad imballare le collezioni. Il 19 marzo partì per Giava, diretto verso l'Italia.

⁷¹ Effettivamente il Mamberamo è un fiume a lungo percorso con foce a delta. Non è esatto (e del resto il Beccari non ne era sicuro) che scenda dai Monti di Carlo Luigi, le sue sorgenti sono infatti sui Monti di Guglielmina.

Opere di Odoardo Beccari

Non esiste nessuna opera di O. Beccari che abbia interesse puramente geografico⁷². Questo non ci deve stupire, se pensiamo allo scopo principale dei viaggi del Beccari.

Gli itinerari dei suoi viaggi dobbiamo ricavarli dagli scritti che, se anche non esclusivamente botanici o naturalistici in genere, sono sempre ridondanti di osservazioni e di digressioni su argomenti vecchi e nuovi delle scienze dilette.

Per il viaggio nell'Isola di Borneo, fonte principale è il libro *Nelle Foreste di Borneo*, pubblicato a Firenze nel 1902 con la seguente dedica: «In memoria delle nostre giovanili impressioni in Borneo, a te, amico impareggiabile, Giacomo Doria, grande mecenate dei naturalisti, il tuo antico compagno di viaggio dedica questo volume».

Anche qui ci troviamo di fronte ad un'opera dove le notizie geografiche sono mescolate a lunghe descrizioni della flora e della fauna e a divertenti racconti sugli usi e costumi degli abitanti. Il Beccari scrisse quest'opera quando erano ormai passati molti anni dal suo ritorno dal Sarawak, per le insistenze della *ranee* del Sarawak, *lady* Margaret Brooke, moglie di Charles Brooke, divenuto *rajà* del Sarawak nel 1868 alla morte di James Brooke.

Il Beccari infatti scrive:

⁷² Non tratterò le opere di interesse esclusivamente botanico, non perché opere minori e trascurabili, ma perché non attinenti alla ricerca geografica. Tuttavia, numerosissimi e di grande importanza scientifica, gli scritti e le opere botaniche sono stati conosciuti in tutta Italia e all'estero; soprattutto la magnifica opera in tre volumi intitolata *Malesia*, che il Beccari modestamente aveva chiamato *Raccolta di osservazioni botaniche*, nella quale descrisse e illustrò, valendosi delle sue qualità di disegnatore, molte delle piante raccolte durante i viaggi. Trattò anche difficili argomenti di biologia esponendo teorie e opinioni nuove, sulla base delle esperienze fatte nei lunghi anni trascorsi nella foresta vergine. Il Beccari pubblicò i primi due volumi di quest'opera con i fondi dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze. Erano già stati pubblicati i primi due fascicoli del terzo volume, quando, esaurita la somma stanziata di L. 5.000, l'Istituto sospese i finanziamenti e il Beccari poté continuare la pubblicazione solo grazie all'aiuto di alcuni botanici inglesi. La soddisfazione di avere la fiducia e la stima delle altre nazioni, non valse al Beccari a lenire l'umiliazione di non sentirsi aiutato dagli italiani. Opera che nel suo genere è forse unica al mondo è *The Asiatic Palms*. Pregato da G. King, direttore del Giardino Botanico di Sibpur (Calcutta), il Beccari pubblicò negli «Annals of the Botanical Garden of Calcutta» questa monografia sulle palme, arricchendola di molte e bellissime tavole in fototipia, per le quali egli stesso aveva eseguito le fotografie.

«Certamente dopo tanti anni ormai trascorsi io non avrei pensato a rimettere insieme le note e gli itinerari dei miei viaggi giovanili, se una fortunata combinazione non mi avesse fatto vedere in Firenze l'attuale Rani di Sarawak, la quale mi spinse all'opera, facendomi osservare come i luoghi stessi da me visitati si trovino al giorno d'oggi, per la massima parte, nel medesimo stato primitivo che dura in Sarawak da un'epoca chi sa mai quanto remota. Io spero quindi che non si vorrà ritenere di già soverchiamente ritardata la pubblicazione di questo volume, tanto più che i soggetti, verso i quali io ho principalmente rivolto la mia attenzione, sono tutt'ora di attualità, e che una buona parte delle regioni del Borneo da me visitate non sono state ancora rivisitate da altri naturalisti» [O. BECCARI, 1902, p. VIII].

Il libro, nato dagli appunti giornalieri del Beccari, nella forma esterna non è più un diario, ma lo è nella sostanza: infatti è una relazione elegante e accurata di tutti gli avvenimenti successi e di tutte le cose viste, dall'arrivo del Beccari a Kuching il 19 giugno 1865 fino alla partenza il 20 gennaio 1868.

Così, la descrizione minuziosa di un frutto caratteristico si alterna, senza stonare, con considerazioni filosofiche sulla religiosità degli abitanti della foresta; il vivace racconto della caccia agli «orang-utan» trova posto appropriato vicino a considerazioni sulle teorie dell'evoluzione.

Noi leggiamo quest'opera senza noia anche quando l'autore si dilunga in divagazioni filosofiche o quando esprime nuove teorie su importanti problemi.

Dalla lettura di *Nelle Foreste di Borneo* abbiamo subito un'idea chiara del Sarawak dal punto di vista geografico, etnografico, zoologico e botanico. Non è opera di carattere rigorosamente scientifico, ma tuttavia piena di notizie utilissime per la scienza. Particolarmente interessante è l'ultimo capitolo, nel quale il Beccari racconta le sue impressioni durante la sua breve visita nel Sarawak nel 1877. Questo capitolo è molto diverso dagli altri: infatti non è stato scritto sulla base di un diario di viaggio, ma è una breve esposizione sulla situazione economica e politica del Sarawak.

Il libro termina con un'appendice nella quale l'autore ci dà una descrizione esatta della vegetazione della foresta. Qui entriamo in un campo rigorosamente scientifico. Ecco cosa scrive in proposito il Beccari: «[...] lusingo che non sia per riuscire sgradito al lettore, anche non scientifico, un abbozzo generale e sommario della vegetazione di Sarawak, sotto il punto di vista biologico e fisico, che non è nella natura di questo libro trattare della flora di Borneo, nemmeno nelle sue linee generali» (IBIDEM, p. 507).



FIG. 7. I figli adolescenti: Nello, Dino, Baccio e Renzo

Concludendo possiamo osservare che il Beccari fu abilissimo a trattare problemi ed argomenti vari nello stesso libro, con chiarezza e precisione tale, che è facile cogliere ciascun argomento nella sua unità e staccarlo dagli altri. Ho potuto infatti, senza troppa difficoltà, attingere da questo libro tutte le notizie geografiche che erano di interesse per il mio lavoro.

Di carattere ben diverso è il libro *Nuova Guinea, Selebes e Molucche*, pubblicato postumo a Firenze nel 1924 dal figlio Nello, sulla base dei diari tenuti da O. Beccari durante i viaggi alla Nuova Guinea.

Il Beccari, fin dal 1918, terminata l'opera monumentale sulle *Asiatic Palms*, aveva cominciato a ricopiare e a riordinare i suoi vecchi diari, ma per la morte improvvisa lasciò a metà questo lavoro. Il figlio Nello si trovò

davanti ai diari del 1872 e 1875 riordinati e trascritti, a quelli del 1873 e 1874 originali scritti ancora a matita, e a poche carte d'appunti. Aiutato dal fratello Baccio si accinse a questo lavoro che non si presentava né facile, né breve. Giunto alla fine scriveva: «Ora che il lavoro è compiuto, con trepidazione, molto più che se fosse tutta quanta opera mia, mi azzardo a licenziarlo per la stampa: ho dinanzi agli occhi lo sguardo severo di mio padre, temo di non avere sempre compreso e fedelmente riprodotto il suo pensiero, d'avere in qualche punto troppo osato ricostruendo dalle brevi note il racconto» (in O. BECCARI, 1924, p. XVIII).

Il libro ha ancora carattere di diario: quindi non è proporzionato in tutte le sue parti. Tuttavia il figlio Nello, intercalando alle notizie dei diari brani tolti dalle lettere che il Beccari scriveva agli amici, mentre stava alla Nuova Guinea, è riuscito a mettere insieme un'opera abbastanza organica e completa. In ciascun capitolo è rispettata la successione del racconto, al



FIG. 8. Nello e Dino Beccari in casa dei Ricasoli

quale, come ho già detto, è mantenuta la forma di diario, mentre le notizie di carattere generale sugli abitanti e sulla flora e la fauna sono state tolte alle singole giornate e organizzate in paragrafi, intercalate nel diario.

Al punto poi cronologicamente esatto, Nello Beccari ha intercalato, in un capitolo separato, anche la memoria sulle capanne e i giardini dell'*Amblyornis inornata* (O. BECCARI, 1876-1877). Ben pensò Nello Beccari a riportare qui questa memoria, così interessante per la descrizione della vita dell'*Amblyornis inornata* e così importante per la teoria della plasmazione degli esseri viventi in essa contenuta. Il lettore, dopo aver seguito il Beccari nei suoi viaggi attraverso i Monti Arfak, trasportatosi ormai nell'ambiente dove vive l'*Amblyornis inornata*, con molto interesse legge questi capitoli di carattere eminentemente scientifico.

Nello Beccari mantenne al diario il carattere di documento. Per questo non aggiornò i nomi scientifici delle piante e degli animali e non riportò gli itinerari sopra carte più moderne. La carta che è riportata in appendice, e alla quale si riferiscono tutti i nomi del diario, è quella che Guido Cora costruì nel 1877 sulle notizie riportate da O. Beccari e sulle carte dell'Ammiragliato inglese, da lui corretta. Al testo furono aggiunte da Nello Beccari poche note esplicative, nei punti dove il diario era più oscuro o più serrato nella narrazione.

Considerando questo libro nel suo insieme, io lo definirei molto interessante per le notizie che riporta, notizie come al solito di carattere geografico, etnologico, geologico e botanico. Tuttavia, data la forma, non è certo di lettura molto piacevole e facile. E mentre il volume *Nelle Foreste di Borneo* potrebbe interessare chiunque, questo può essere letto con piacere solo da chi, appassionato dell'argomento, al di là della forma bada solo al contenuto.

Giustamente Nello Beccari scrisse: «Il libro è riuscito talvolta troppo scheletrico, tal'altra di lettura poco agevole; ma purtroppo chi lo visse e chi soltanto avrebbe potuto correggere questi difetti, scomparve all'inizio dell'opera» (in O. BECCARI, 1924, p. XV).

Da ultimo potremmo chiederci perché il Beccari non si sia mai curato di scrivere e pubblicare i resoconti delle sue esplorazioni più importanti. Ma è facile rispondere tenendo presente quale fosse lo scopo principale, non solo dei suoi viaggi, ma della sua vita. Egli non aveva tempo per raccontare i suoi viaggi: tutte le sue ore, o quasi, erano dedicate alle sue collezioni!

Nello Beccari non si fermò a questa opera e nel 1927 fece pubblicare anche il diario del viaggio nel 1870 nel paese dei Bogos. Purtroppo questo

diario non è regolare, mancando notizie per decine di giorni e più. N. Beccari, integrandolo con gli appunti del padre ritrovati su fogli volanti raccolti sotto il titolo di *Africana* e con notizie tolte dalle relazioni del Giglioli e dell'Issel, mise insieme quest'opera che ci può dare un'idea chiara, ma non troppo minuziosa degli avvenimenti di questa spedizione. Il testo è importante, soprattutto, perché fino allora non esisteva su questo viaggio un documento personale del Beccari. La considererei un'opera interessante, ma non completa.

Dal figlio Nello furono anche curati i frammenti di diario del viaggio a Sumatra. Questo diario è più completo, in quanto non ci sono periodi oscuri, ma è schematico e serrato quanto mai. Ci permette tuttavia di ricostruire l'itinerario dei suoi viaggi a Sumatra.

Esistono ancora diari inediti di O. Beccari, particolarmente quello del suo viaggio turistico nell'Australia, nella Tasmania e nella Nuova Zelanda. Penso che sarebbe molto interessante curarne la pubblicazione, come del resto sarebbe interessante e utile raccogliere tutte le sue lettere, sparse in vari periodici.

In conclusione possiamo dire, tenendo presente il libro *Nelle Foreste di Borneo*, che il Beccari avrebbe avuto tutte le qualità per scrivere delle piacevoli narrazioni su tutti i suoi viaggi, ma purtroppo non ne ebbe mai il tempo, o per meglio dire, non volle dedicare il suo tempo a questo lavoro.

Il contributo geografico

Dopo aver studiato attentamente i viaggi di Odoardo Beccari nell'isola di Borneo e nella Nuova Guinea in rapporto agli esploratori che lo precedettero, sono venuta alla conclusione che è impossibile non attribuire al Beccari un notevole contributo alla conoscenza di queste regioni⁷³. Chi voglia intendere nel suo complesso la personalità del Beccari non può ignorare tale contributo.

La nostra conoscenza del Sarawak, infatti, fu molto allargata dai viaggi di O. Beccari⁷⁴. Altri europei avevano esplorato questa regione,

⁷³ La grafia dei toponimi è tratta, come nei capitoli precedenti, dalle carte delle Indie Orientali già citate.

⁷⁴ Il contributo del Beccari alla conoscenza del Sarawak non è mai stato studiato. Solamente nel libro di Th. POSEWITZ (1889), troviamo una carta con gli itinerari dei

ma nessuno così ampiamente quanto lui. Dopo i suoi viaggi poche regioni del Sarawak ci sono rimaste ignote, poiché egli esplorò zone ancora sconosciute e approfondì la conoscenza di quelle già note.

In particolare, avendo presente una carta del Sarawak, gli itinerari percorsi dai viaggiatori anteriori al Beccari e gli itinerari del Beccari stesso, si possono trarre le seguenti conclusioni: il Beccari, come primo europeo, visitò la costa ad occidente della foce del Sarawak fino a Capo Datoek; ascese i monti Poe e Mattang, addentrandosi nella foresta vergine; risalì il braccio occidentale del Fiume Sarawak⁷⁵, soggiornò nel villaggio di Marop a poca distanza dallo scalo omonimo sul Fiume Lupare; discese (in territorio olandese) il Fiume Kantù fino ai laghi del Kapoeas. Inoltre nella lunghissima spedizione dal Fiume Bintulu al Fiume Sarawak, attraversò tutto il Sarawak percorrendo vaste zone ancora sconosciute all'esplorazione europea. In questo viaggio, che fu per lui l'ultimo nell'Isola di Borneo, il Beccari discese per la prima volta il Fiume Belaga fino alla confluenza con il Rayang, e il Rayang fino a Sibù.

Circa la Nuova Guinea⁷⁶, possiamo dire che i viaggi di O. Beccari hanno assai allargato la nostra conoscenza della parte settentrionale di quell'isola.

Egli non si addentrò mai molto profondamente per la difficoltà di risalire il fiume: approdò invece in numerosi punti della costa dove mai fino allora nessun europeo aveva messo piede. In particolare, dopo aver percorso per la prima volta il tratto di costa compreso tra Capo Baik e la Baia di Fresh Water, ne tracciò uno schizzo che è di grande importanza, perché nelle carte di allora la suddetta zona era lasciata in bianco o disegnata con molta fantasia. Questo suo schizzo, confrontato con una carta recente, non presenta nessuna notevole inesattezza.

Determinò inoltre le posizioni esatte di Kapaor e di Sorong, posizioni che non erano segnate nelle carte di allora, e nel tratto Kapaor-Sorong giustamente osservò che Pulò Pisang non è un arcipelago, come

viaggi nel Sarawak di O. Beccari e degli esploratori precedenti. Tuttavia tale carta presenta notevoli errori.

⁷⁵ Dalla carta di Posewitz non risultano i viaggi di O. Beccari sul fiume Sarawak, noto invece che il Beccari percorse più volte il Sarawak dalla foce fin quasi alle sorgenti.

⁷⁶ Il contributo del Beccari alla conoscenza della Nuova Guinea è stato in parte studiato da G. CORA (1874).

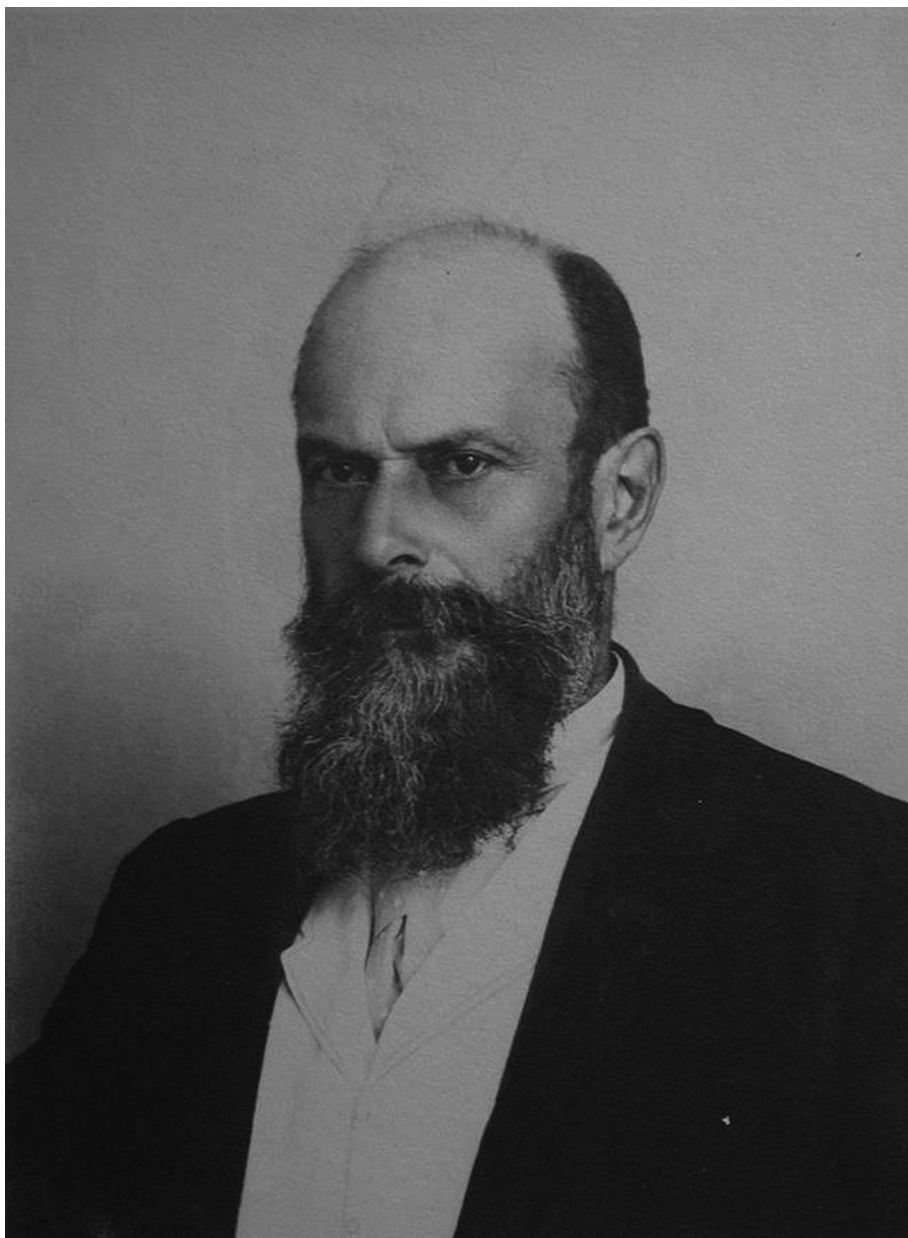


FIG. 9. Odoardo Beccari, con il camice da laboratorio, nel 1898

appariva dalle carte, bensì una sola isola. Assai interessante è anche la sua descrizione dello Stretto di Batania, benché questo fosse già ben conosciuto.

Nella penisola di nord-ovest della Papuasiascoprì un fiume, il Samson, uno dei maggiori della Nuova Guinea, di cui non si sapeva ancora l'esistenza. Questo fiume non era mai stato avvistato dai naviganti, perché in prossimità della foce si nasconde sotto una montagna e poi si getta nel mare con una cascata.

Anche la regione dei Monti Arfak, fino allora pochissimo esplorata, fu percorsa e resa nota dal Beccari e dall'amico d'Albertis, che ne fecero un rilievo completo e particolareggiato. Furono essi i primi a svelare i misteri della patria degli uccelli del Paradiso e a sfatare la leggenda che considerava i Monti Arfak come una zona pericolosissima. Infatti pochi anni prima della spedizione del Beccari, il naturalista Wallace scriveva: «Il paese abitato dagli uccelli del Paradiso è roccioso, montagnoso e coperto ovunque da dense foreste, e le sue paludi, precipizi e creste frastagliate offrono una barriera quasi insormontabile a penetrare nell'interno sconosciuto» (Wallace, 1890, II, p. 424).

È pure opera del Beccari l'aver notato e corretto l'errore delle carte riguardo all'addentramento esagerato della Baia di Geelwink e l'averne stabilito esattamente l'estremità meridionale. Il Beccari ci dette poi notizie su tutte le principali isole della Baia di Geelwink, determinò la posizione dei villaggi di Ansum e Seru nell'Isola di Japen e corresse l'errore della carte nella latitudine della punta nord dell'Isola di Ambe.

Interessante fu la sua osservazione sul Fiume Mambaremo, di cui individuò la foce a delta.

Infine non possiamo tralasciare di accennare brevemente all'importanza della sua esplorazione nelle Isole Aru. Toccò infatti l'Isola Trangan, fino allora mai raggiunta, e ne rese noti i contorni, ancora segnati con dubbi ed errori.

Tutto quanto abbiamo veduto fino ad ora di viaggi e di scoperte geografiche, serve a darci un quadro della personalità del Beccari esploratore. Ma poiché, come già abbiamo visto dalla premessa, lo scopo dei suoi viaggi non fu originariamente di esplorazione, per avere nella sua completezza la figura del Beccari, mi sembra indispensabile conoscere anche il Beccari botanico e zoologo. Ed è per questo che ho voluto riportare, in un'appendice a questo mio lavoro, i risultati da lui ottenuti, durante i suoi viaggi, nel campo delle scienze naturali.

Appendice

Principali apporti botanici e zoologici di O. Beccari

Non ho io la preparazione per poter esaminare e giudicare il contributo del Beccari nel campo della zoologia e della botanica. Riferisco quindi dei dati, riportati da E. Chiovenda e R. Gestro nelle necrologie, i quali per sé stessi affermano l'importanza delle raccolte del Beccari e non esigono commenti.

La collezione di piante del Beccari, che nel 1879 con atto pubblico è stata ceduta al Museo Botanico dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze, secondo l'inventario eseguito nel 1910 da A. Paolini e da A. Fanfani, comprende:

12.208 esemplari di Fanerogame raccolte dal Beccari

608 esemplari di Pteridofite raccolte dal Beccari

Inoltre:

1.075 esemplari di Fanerogame di Forbes di Giava e Sumatra

79 esemplari di Felci di Forbes di Giava e Sumatra

215 esemplari di Fanerogame e Crittogame di Forbes della Nuova Guinea

1.238 esemplari di piante di Vidal delle Filippine

202 esemplari di legni di Malacca e di Borneo raccolte dal Beccari

Nel campo della zoologia non sono riuscita a trovare dei dati riassuntivi di tutte le collezioni del Beccari, che furono numerosissime. Riporterò quindi soltanto alcune notizie raccolte nelle suddette necrologie.

Dal Borneo il Beccari riportò scheletri e spoglie interessantissime di *orang-utan* (importante particolarmente un esemplare assai raro di feto di *orang-utan*) e di altri mammiferi; una collezione di uccelli composta di 226 specie, rappresentata da quasi 800 individui (la collezione più ricca e numerosa che sia mai stata portata in Europa dal Borneo); una ricca serie di batraci di 88 specie, di cui 18 nuove per la scienza; una raccolta di molluschi di 81 specie, di cui 24 nuove; circa 20 specie di crostacei ed infine un numero abbastanza grande di insetti e farfalle.

Dal viaggio nel territorio dei Bogos il Beccari riportò una raccolta di 227 specie di uccelli, tre delle quali nuove, un cospicuo materiale di rettili e batraci (300 esemplari) e una raccolta ricchissima di pesci. Il risultato zoologico del viaggio tra i Bogos fu sorprendente se si pensa che queste regioni era già state esplorate da valenti naturalisti.

Nella Papuasias il Beccari raccolse un considerevole numero di mammiferi: soltanto i chiroteri risultano nella serie con un totale di 20 specie e numerosis-

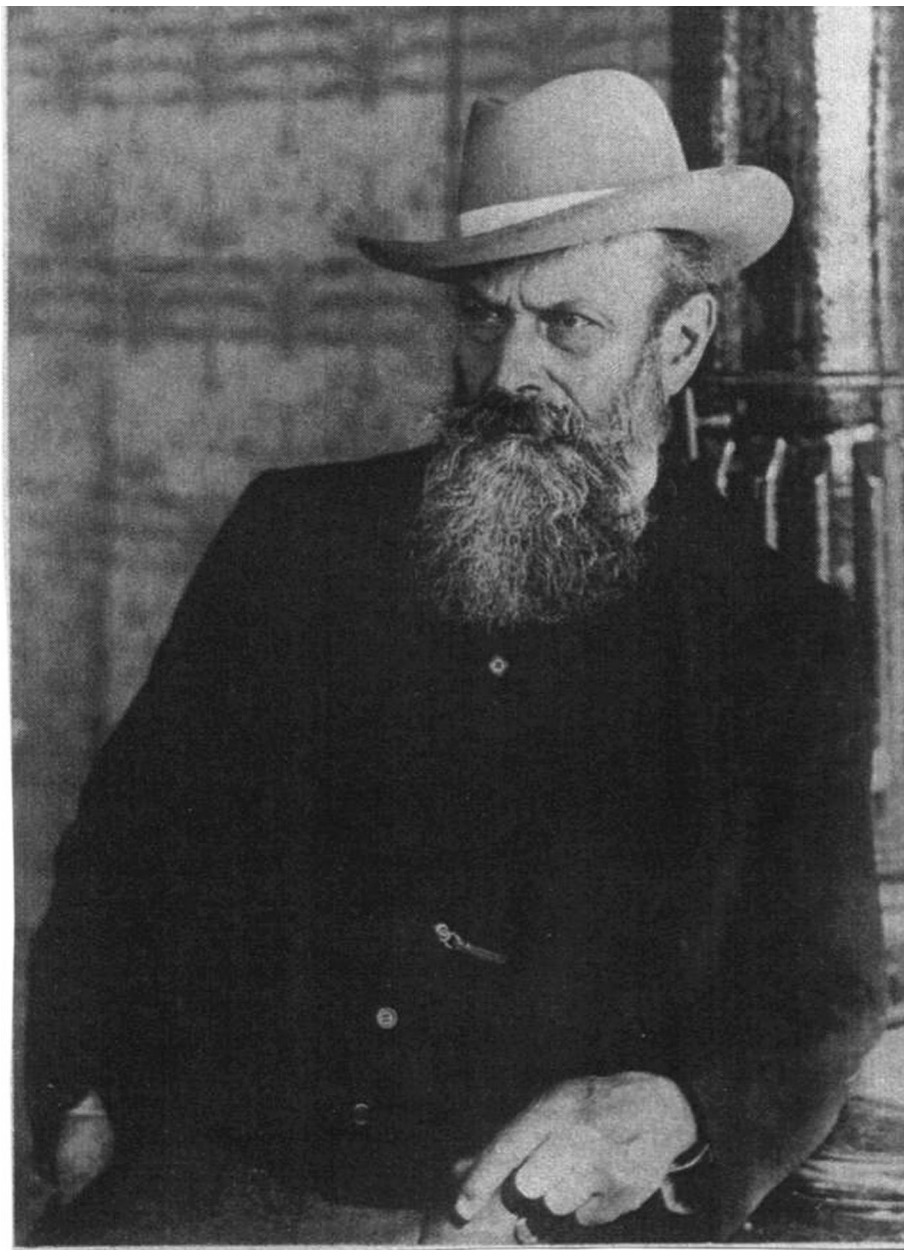


FIG. 10. Odoardo Beccari a Radda in Chianti intorno al 1907

simi sono anche i marsupiali, molti dei quali ancora sconosciuti alla scienza. Imponente la raccolta di uccelli, nella quale notiamo 5 nuove specie di pappagallini pigmei, una copiosa serie di alcioni e soprattutto bellissimi uccelli del Paradiso, molti dei quali non erano mai stati raccolti nelle loro foreste native ed erano completamente sconosciuti. Complessivamente il materiale ornitologico raccolto comprende 185 tipi.

La collezione di rettili e batraci fatta dal Beccari in Amboina, nelle Isole Aru e nelle Isole Kei ha anch'essa grande valore scientifico e comprende 670 esemplari. Enormi sono anche le raccolte di pesci ed insetti. Solamente della famiglia dei Curculioni raccolse 500 specie, quasi tutte nuove.

Ricca fu anche la raccolta di mammiferi di Sumatra: qui il Beccari si occupò soprattutto delle specie di piccola statura. A Sumatra, tra gli uccelli, raccolse 500 individui (179 specie di cui 24 nuove). Mise insieme inoltre 500 rettili e quasi 900 specie di coleotteri, rappresentati da circa 5000 esemplari.

Lettera di O. Beccari a G. Doria

Makassar, 1 dicembre 1873

Debbo avvertirla che lo scopo geografico nei miei viaggi è sempre stato secondario, mentre il primario sono state le collezioni, soprattutto botaniche. Quantunque a prima vista possa sembrare che si possano facilmente tenere due intenti nello stesso tempo, in realtà non è così: giacché mentre per gli studi geografici il meglio che si possa fare è di percorrere più paesi che sia possibile, per fare collezioni, al contrario, occorre rimanere lungamente fermi in buone località. Altro svantaggio per il naturalista è il bagaglio, sempre ragguardevole, che occorre che porti seco per far collezioni, e poi le collezioni stesse quando sono riunite, che fino a che non sono giunte a buon porto, sono un incubo per un naturalista, a causa delle incessanti cure che esigono nei climi tropicali, bastando un momento di scapataggine per rovinare le fatiche di mesi e mesi. Non parlo poi del tempo che richiedono per cui ben rare sono le ore di ozio...

BIBLIOGRAFIA (*)

A) Scritti di O. BECCARI

- *Escursione Botanica*, in «L'Araldo Cattolico», Lucca, 1861, n. 33, p. 264.
- *Illustrazione dell'Arnoldia cyathodes* Mass., in «Commentario della Società Crittogamica Italiana», Genova, I, 1862, pp. 128-130.
- (*) – *Cenno di un viaggio a Borneo*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», Firenze, I, 1868, pp. 193-214.
- *Descrizione di tre nuove specie di piante Bornensi*, in «Atti della Società Italiana di Scienze Naturali», Milano, XI, 1878, pp. 197-198.
- *Recensione: Flora Ital. del Prof. F. Parlatore*, «Nuovo Giornale Botanico Italiano», Firenze, I, 1869, pp. 27-30.
- *Recensione: Histoires des Plantes, Monogr. des Monimiacées par H. Bailon*, in «Nuovo Giornale Botanico Italiano», Firenze, I, 1869, pp. 37-40.
- *Illustrazione di nuove specie di piante Bornensi (Balanophoreae, Rafflesiaceae)* in «Nuovo Giornale Botanico Italiano», Firenze, I, 1869, pp. 65-91.
- *Note botaniche* in «Nuovo Giornale Botanico Italiano», Firenze, I, 1869, pp. 158-160.
- *Lamenti del Redattore. Rivista bibliografica*, in «Nuovo Giornale Botanico Italiano», Firenze, I, 1869, pp. 222-224.
- *Recensione: Epilogo nella biologia italiana del Dott. G. De Notaris*, in «Nuovo Giornale Botanico Italiano», Firenze, I, 1869, pp. 224-225.
- *Recensione: Funghi Siciliani. Studi del Prof. G. Ingenza*, in «Nuovo Giornale Botanico Italiano», Firenze, I, 1869, pp. 230-233.
- *Recensione: Della Storia e letteratura della Flora veneta, sommario del Prof. P.A. Saccardo*, in «Nuovo Giornale Botanico Italiano», Firenze, I, 1869, pp. 235.
- *Illustrazione di nuove specie di piante Bornensi (Aristolochiaceae)*, in «Nuovo Giornale Botanico Italiano», Firenze, II, 1870, pp. 5-8.
- *Nota su di una nuova specie del Genere «Stenomeris»*, in «Nuovo Giornale Botanico Italiano», Firenze, II, 1870, pp. 8-12.
- *Nota sul «Trichopodium zeylanicum» Thw.*, in «Nuovo Giornale Botanico Italiano», Firenze, II, 1870, pp. 13-19.
- *Recensione: Flora Italiana del Prof. F. Parlatore*, in «Nuovo Giornale Botanico Italiano», Firenze, II, 1870, pp. 64-66.

* Sono contrassegnati da un asterisco i testi consultati ai fini della stesura di questo contributo.

Altre bibliografie di e su Beccari sono state pubblicate prima di questa; nessuna di esse può essere considerata assolutamente completa – né quella accuratissima realizzata da Pichi Sermolli (1994) né quella che qui si propone, curata dall'autrice e integrata con sole poche citazioni di opere recensorie, a cominciare da quelle ricordate nell'*Introduzione* [NdR].

- *Recensione: Ulteriori Osservazioni sulla Dicogamia nel regno Vegetale per F. Delpino, parte I*, in «Nuovo Giornale Botanico Italiano», Firenze, II, 1870, pp. 66-68.
- *Nota sull'embrione delle Dioscoreacea*, in «Nuovo Giornale Botanico Italiano», Firenze, II, 1870, pp. 149-155.
- *Disepalum coronatum, nuova specie di Anonacea Bornense*, in «Nuovo Giornale Botanico Italiano», Firenze, II, 1870, pp. 155-156.
- (*) – *Relazione sommaria del viaggio nel Mar Rosso dei signori Antinori, Beccari ed Issel*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», Firenze, III, 1870, 5, pp. 43-60.
- *Descrizione di due nuove specie di Hydnorad di Abissinia*, in «Nuovo Giornale Botanico Italiano», Firenze, III, 1871, pp. 5-7.
- *Petrosavia. Nuovo genere di piante parassite della famiglia delle Melanthaceae*, in «Nuovo Giornale Botanico Italiano», Firenze, III, 1871, pp. 7-11.
- *Note sopra alcune piante Bornensi*, in «Nuovo Giornale Botanico Italiano», Firenze, III, 1871, pp. 11-30.
- *Hydrocotyle d'Europa*, in «Nuovo Giornale Botanico Italiano», Firenze, III, 1871, p. 102.
- *Sui generi Nibania ed Eusideroxylon*, in «Nuovo Giornale Botanico Italiano», Firenze, III, 1871, pp. 102-103.
- *Cattedra di Botanica della Università di Torino*, in «Nuovo Giornale Botanico Italiano», Firenze, III, 1871, pp. 103-104.
- *Illustrazione di nuove o rare specie di piante Bornensi (Annonaceae)*, in «Nuovo Giornale Botanico Italiano», Firenze, III, 1871, pp. 177-193.
- (*) – *Il viaggio del Dott. Beccari alla Nuova Guinea*, in «Nuovo Giornale Botanico Italiano», Firenze, IV, 1872, pp. 202-212; 291-294.
- (*) – *Frammenti di lettere*, in «Cosmos», Torino, I, 1872, pp. 8-21.
- (*) – *Estratti e frammenti di lettere durante il suo viaggio alla Nuova Guinea*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», Firenze, VIII, 1872, p. 148.
- (*) – *Lettere dalle isole Aru in data 3 e 4 luglio 1873*, in «Nuovo Giornale Botanico Italiano», Firenze, V, 1873, p. 230.
- (*) – *Corrispondenza dalla Nuova Guinea e dalle isole Aru*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», Firenze, IX, 1873, p. 145.
- (*) – *Lettera a G. Doria da Batavia, 8 febbraio 1872*, in «Nuova Antologia», Firenze, XXII, 1873, p. 672.
- (*) – *Lettera a E.H. Giglioli*, in GIGLIOLI, 1873a, p. 673.
- (*) – *Lettera a G. Doria da Ceram e Amboina 13/21 marzo 1872*, in «Nuova Antologia», Firenze, XXII, 1873, pp. 683-687.
- (*) – *Lettera a G. Doria da Kapaor 21 aprile 1872*, in «Nuova Antologia», Firenze, XXII, 1873, pp. 689-692.
- (*) – *Lettera a G. Doria da Kapaor 21 giugno 1872*, in «Nuova Antologia», Firenze, XXII, 1873, pp. 694-695.
- (*) – *Lettera a G. Doria da Andai 30 agosto 1872*, in «Nuova Antologia», Firenze, XXIII, 1873, pp. 195-200.
- (*) – *Lettera a G. Doria da Andai 2 gennaio 1873*, in «Nuova Antologia», Firenze, XXIII, 1873, pp. 207-209.

- (*) – *Lettera a G. Doria da Amboina 2-7 febbraio 1873*, in «Nuova Antologia», Firenze, XXIII, 1873, pp. 220-222.
- (*) – *Lettera a C. Correnti da Amboina 3 gennaio 1873*, in «Nuova Antologia», Firenze, XXIV, 1873, pp. 837-841; e in «Bollettino della Società Geografica Italiana», Firenze, IX, 1873, p. 145
- (*) – *Lettera a O. Antinori da Amboina 3 gennaio 1873*, in «Nuova Antologia», Firenze, XXIV, 1873, pp. 841-842.
- (*) – *Lettera a G. Doria da Dobbo nelle isole Aru 21 febbraio 1873*, in «Nuova Antologia», Firenze, XXIV, 1873, pp. 845-846.
- (*) – *Lettera a G. Doria da Dobbo nelle isole Aru 10 marzo 1873*, in «Nuova Antologia», Firenze, XXIV, 1873, pp. 846-849.
- (*) – *Lettera a G. Doria da Wokan nelle isole Aru 3-4 luglio 1873*, in «Nuova Antologia», Firenze, XXIV, 1873, pp. 849-855.
- (*) – *Lettera a G. Doria da Tual 27 agosto 1873*, in «Nuova Antologia», Firenze, XXVI, 1874, pp. 164-165.
- (*) – *Lettera a G. Cora da Kandai e Makassar 1 dicembre 1873*, in «Cosmos», II, 1874, pp. 7-10.
- (*) – *Lettera da Makassar 28 agosto 1874*, in «Cosmos», II, 1874, pp. 400-404.
- (*) – *Lettera a R. Gestro da Makassar 15 gennaio 1873*, in «Nuova Antologia», Firenze, XXVII, 1874, pp. 433-436.
- (*) – *Lettera a G. Doria da Kandari 2 aprile 1874 e 2-11 maggio 1874*, in «Nuova Antologia», Firenze, XXVII, 1874, pp. 437-444.
- (*) – *Descrizione di una nuova specie del genere Myrmecodia della famiglia delle Rubiacce*, in «Nuovo Giornale Botanico Italiano», Firenze, VI, 1874 [scritto datato Makassar 12 dicembre 1873], pp. 195-197.
- (*) – *Brano di lettera da Makassar 1 dicembre 1873*, in «Nuovo Giornale Botanico Italiano», Firenze, VI, 1874, pp. 205-206.
- (*) – *Lettera a G. Doria intorno al suo viaggio alle isole Aru e Key*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», Roma, X, 1874, fasc. IV-V, pp. 66 e 68.
- (*) – *Lettera a G. Doria intorno al suo viaggio alle isole Key*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», Roma, X, 1874, fasc. IV-V, p. 88.
- (*) – *Corrispondenza da Celebes*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», Roma, XI, 1874, pp. 78-81; 176-282; 480-486 (con carta geografica).
- (*) – *Nota sui Papua e sulla Nuova Guinea*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», Roma, XI, 1874, pp. 652-659.
- (*) – *Lettera a G. Doria da Makassar e Kandari*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», Roma, XI, 1874, pp. 660-667.
- (*) – *Lettera a G. Cora da Kandai e Makassar 1 dicembre 1873*, in «Cosmos», Torino, II, 1874, pp. 7-10.
- (*) – *Lettera da Makassar 28 agosto 1874*, in «Cosmos», Torino, II, 1874, pp. 400-404.
- (*) – *Lettera a G. Doria da Kandari 4 giugno 1874 e da Makassar 30 agosto 1874*, in «Nuova Antologia», Firenze, s. II, II, 1875, pp. 803-806.
- (*) – *Lettera a O. Antinori da Makassar 28 agosto 1874*, in «Nuova Antologia», Firenze, s. II, II, 1875, pp. 807-812.

- (*) – *Lettera a G. Doria da Amboina 7 dicembre 1874*, in «Nuova Antologia», Firenze, s. II, II, 1875, pp. 815-821.
- (*) – *Lettera a G. Doria da Dorei 5 giugno 1875*, in «Nuova Antologia», Firenze, s. II, III, 1875, pp. 149-153.
- (*) – *Lettera a T. Salvadori da Ternate 4 agosto 1875*, in «Nuova Antologia», Firenze, s. II, III, 1875, pp. 156-162.
- (*) – *Lettera a G. Doria da Ternate marzo 1875*, in «Nuova Antologia», Firenze, s. II, III, 1875, pp. 334-345.
- (*) – *Lettera a E. H. Giglioli da Ternate marzo 1873*, in «Nuova Antologia», Firenze, s. II, III, 1875, pp. 346-358.
- (*) – *Osservazioni sopra alcune Raffleniacee*, in «Nuovo Giornale Botanico Italiano», Firenze, VI, 1875, pp. 70-75.
- (*) – *Lettere di O. Beccari*, in «Cosmos», Torino, III, 1875, pp. 83-95; 220-231; 374-379.
- (*) – *Recenti esplorazioni nella Nuova Guinea*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», Roma, XIII, 1876, pp. 21-38.
- (*) – *Lettera a G. Doria da Amboina*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», Roma, XIII, 1876, pp. 117-122.
- *La Nuova Guinea Olandese*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», Roma, XIII, 1876, pp. 550-557.
- *Catalogue of the Plants of the Fly River (New Guinea) Collected by De Albertis*, in «Journal of Melbourne», Melbourne, 30 gennaio 1877.
- (*) – *Le Capanne e i Giardini dell'«Amblyornis inornata»*, in «Annali del Museo Civico di Storia Naturale di Genova», Genova, IX, 1877, pp. 382-400.
- *Della disseminazione delle Palme*, in «Bullettino della Regia Società Toscana di Orticoltura», Firenze, II, 1877, pp. 167-173.
- *Il Sagu della Nuova Guinea*, in «Bullettino della Regia Società Toscana di Orticoltura», Firenze, II, 1877, pp. 247-249.
- *Della organogenia di fiori feminei del Gnetum gnemon*, in «Nuovo Giornale Botanico Italiano», Firenze, IX, 1877, pp. 91-100.
- *Sulla Cardiotpteris lobata*, in «Nuovo Giornale Botanico Italiano», Firenze, IX, 1877, pp. 100-108.
- *Sul nuovo genere Scorodocarpus e sul genere Ximenia della famiglia delle Olacinee*, in «Nuovo Giornale Botanico Italiano», Firenze, IX, 1877, pp. 273-279.
- (*) – *Malesia. Raccolta di osservazioni botaniche intorno all'arcipelago indo-malese e papuano*, I, Genova, Tip. Istituto Sordo-Muti 1877.
- (*) – *La baia di Assab, relazione e descrizione*, in «Cosmos», Torino, V, 1877-1878, pp. 224-235.
- (*) *Lettera del prof. Odoardo Beccari a Giacomo Doria*, in «Annali del Museo Civico di Storia Naturale di Genova», Genova, IX, 1878, estratto di 5 pp.
- (*) – *Viaggio a Sumatra*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», Roma, XVII, 1880, pp. 300-302.
- *Beiträge zur Pflanzengeographie des malayischen Archipels*, in «Botanische Jahrbücher für Systematik, Pflanzengeschichte und Pflanzengeographie», Leipzig, I, 1881, pp. 25-40.

- *Il The in Italia*, in «Bollettino di Notizie Agrarie del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio», Roma, VI, 1884, p. 273-281.
- *Reliquiae Schefferianae. Illustrazioni di alcune palme viventi nel Giardino Botanico di Buitenzorg*, in «Annales du Jardin Botanique de Buitenzorg», Leiden, II, 1885, pp. 77-171.
- *Cyrtosperma (Alocasia Hort.) Johnstonii* Becc., in «Bullettino della Regia Società Toscana di Orticoltura», Firenze, X, 1885, pp. 5-7.
- *Plantes à fourmis de l'Archipel Indo-Malais et de la Nouvelle Guinée*, in «Archives Italiennes de Biologie», VI, 1885, pp. 305-341.
- *Sulla Quercus Robur* Linn. *Nota di Botanica legale*, Firenze, Niccolai, 1886.
- (*) – *Malesia. Raccolta di osservazioni botaniche intorno all'arcipelago indo-malese e papuano*, II, Genova, Tip. Istituto Sordo-Muti, 1884-1886.
- *Turgescenza dei petali di Magnolia Iulan*, in «Malpighia», Messina, I, 1887, pp. 420-428.
- *Le Palme incluse nel genere Cocos* Linn., in «Malpighia», Messina, I, 1887, pp. 343-354; 441-454; II, 1888, pp. 85-96; 147-156.
- *Nuove specie di Palme recentemente scoperte alla Nuova Guinea*, in «Nuovo Giornale Botanico Italiano», Firenze, XX, 1888, pp. 177-180.
- *Fioritura dell'Amorphophallus titanum* Becc., in «Bullettino della Regia Società Toscana di Orticoltura», Firenze, XIV, 1889, pp. 250-253; 166-278.
- *Malesia. Raccolta di osservazioni botaniche intorno alle piante dell'arcipelago indo-malese e papuano*, III, Firenze-Roma, Tip. Fratelli Bencini, 1886-1890.
- e J.D. HOOKER, *Palmae*, in J.D. HOOKER, *The Flora of British India*, VI, 18, 1892, pp. 402-448; VI, 19, 1894, pp. 449-483.
- *Sul trasloco delle collezioni botaniche della Malesia*, Firenze, 1901.
- *Per il Giardino Botanico*, in «La Nazione», Firenze, 12 maggio 1901.
- *Lettera al presidente della Società Botanica Italiana*, in «Bullettino della Società Botanica Italiana», Firenze, 1901, pp. 119-124.
- *Trasloco delle collezioni botaniche del Museo di Firenze*, in «Bullettino della Società Botanica Italiana», Firenze, 1901, pp. 202-210.
- *Systematic Enumeration of the Species of Calamus and Daemonorops with Descriptions of the New Ones*, in «Records of the Botanical Survey of India», Calcutta, II, 1902, pp. 197-230.
- (*) – *Nelle foreste di Borneo. Viaggi e ricerche di un naturalista*, Firenze, 1902 (tradotto in inglese da E.H. Giglioli, *Wanderings in the Great Forests of Borneo. Travels and Researches of a Naturalist in Sarawak*, London, Constable, 1904).
- *L'Istituto di Studi Superiori di Firenze. La chiusura del Museo Botanico e le sue peripezie. Osservazioni e critiche*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1903.
- *Sulla struttura dei legnami raccolti in Borneo*, in «Malpighia», Messina, XVII, 1903, pp. 280-371.
- *Per un Istituto Agricolo Botanico Coloniale*, in «Fieramosca», Firenze, 21 marzo 1903.
- *L'avvenire agricolo dell'Eritrea*, in «La Tribuna», Roma, 1° giugno 1903.
- *Palmae*, in J.R. PERKINS, *Fragmenta Florae Philippinae*, I, Leipzig, G. Bornträger, 1904, pp. 45-48.

- *Notizie sul Nannorhops Ritchieana* H. Wendl., in «Bullettino della Regia Società Toscana di Orticoltura», Firenze, XXX, 1905, pp. 325-326.
- *Note anatomiche sul frutto dei Trachycarpus*, in «Webbia», Firenze, I, 1905, pp. 68-72.
- *Palme Nuove Papuane*, in «Webbia», Firenze, I, 1905, pp. 281-313.
- *Le Palme dell'isole Filippine*, in «Webbia», Firenze, I, 1905, pp. 315-319.
- *Palmae*, in K. SCHUMANN e K. LAUTERBACH, *Nachträge zur Flora der Deutschen Schutzgebiete in der Südsee*, Leipzig, G. Bornträger, 1905, pp. 60-61.
- *Le Palme del genere Trachycarpus*, in «Webbia», Firenze, II, 1906, pp. 41-71.
- *Notizie sul Nannorhops Richtiana*, in «Webbia», Firenze, II, 1906, pp. 72-73.
- *Palmarum Madagascariensium Synopsis*, in «Botanische Jahrbücher für Systematik, Pflanzengeschichte und Pflanzengeographie», Leipzig, XXXVIII, 1906, pp. 1-41.
- *Le Palme Americane della tribù delle Coripheae*, in «Webbia», Firenze, III, 1907, pp. 1-343.
- *Notes on Philippine Palma*, in «The Philippine Journal of Science. C, Botany», Manila, II, 1907, pp. 219-240.
- *Le Palme dell'Africa Italiana*, in «L'Agricoltura Coloniale», Firenze, II, 1908, pp. 137-183.
- *The Palms of the Batanes and Babuyan Islands*, in «The Philippine Journal of Science. C, Botany», Manila, III, 1908, pp. 339-342.
- *Asiatic Palms. Lepidocaryae. I, The Species of Calamus*, in «Annals of the Royal Botanical Garden of Calcutta, Calcutta, XI, 1908, pp. 1-518 (e voll. di tavole).
- *Notes on Philippine Palm*, in «The Philippine Journal of Science. C, Botany», Manila, IV, 1909, pp. 601-639.
- *New or Little Known Philippine Palms*, in «Leaflets of Philippine Botany», Manila, IV, 1909, pp. 639-650.
- *Daemonorops Schmidianus* Becc. Sp. Nov., in V. DAMMER, *Palmae*, in J. SCHMIDT, *Flora of Koh Chang*, in «Botanisk Tidskrift», Copenhagen, XXIX, 1909, p. 330.
- *Palmae*, in H.A. LORENTZ, *Nova Guinea. Résultats de l'expédition scientifique néerlandaise à la Nouvelle-Guinée en 1907 et 1909*, Leiden, Brill, VIII, *Botanique*, fasc. I, 1909, pp. 203-220.
- *Glaziova Treubiana*, in «Annales du Jardin Botanique de Buitenzorg», Leiden, XXVII, 1909, suppl. III, parte II, 1909, pp. 791-806.
- *Studio monografico del genere Raphia*, in «Webbia», Firenze, III, 1910, pp. 37-130.
- *Palme Australasiche nuove e poco note*, in «Webbia», Firenze, III, 1910, pp. 131-165.
- *Descrizione di una nuova specie di Trachycarpus*, in «Webbia», Firenze, III, 1910, pp. 187-190.
- *Palmae dell'Indo-China*, in «Webbia», Firenze, III, 1910, pp. 191-245.
- *Contributo conoscenza delle Lepidocaryae africane*, in «Webbia», Firenze, III, 1910, pp. 247-294.
- *La copernicia cerifera in Riviera ed una nuova specie di Livinstona*, in «Webbia», Firenze, III, 1910, pp. 295-305.
- *Le Palme del genere Raphia*, in «L'Agricoltura Coloniale», Firenze, IV, 1910, pp. 137-170.

- *Palmae*, in A.F. VON MECKLENBURG-SCHWERIN (a cura di), *Wissenschaftliche Ergebnisse der Deutschen Zentral-Afrika-Expedition 1907-1908*. Parte II, J. MILDBRAED (a cura di), *Botanik*, Leipzig, Klinckhardt & Biermann, 1911, pp. 54-55.
- *Le Palme che producono fibra di Piassava nel Madagascar*, in «L'Agricoltura Coloniale», Firenze, V, 1911, pp. 320-324.
- *Classification des Palmiers d'Indo-Chine* in «Bulletin du Musée d'Histoire Naturelle de Paris», Paris, 1911, pp. 148-160.
- *The Palms of the Islands of Polillo*, in «The Philippine Journal of Science. C, Botany», Manila, VI, 1911, pp. 229-230.
- *Asiatic Palms Lepidocarpaceae. Part II: The Species of Daemonorops*, in «Annals of the Royal Botanical Garden of Calcutta», Calcutta, XII, 1911, pp. 1-237 (e vol. di tavole).
- *Palmae*, in H. WINKLER (a cura di), *Beiträge zur Kenntnis der Flora und Pflanzengeographie von Borneo. II*, in «Botanische Jahrbücher für Systematik, Pflanzengeschichte und Pflanzengeographie», Leipzig, XLVIII, 1912, pp. 89-93.
- *Palmae Indiae Occidentalis*, in I. URBAN, *Nova genera et species*, in «Symbolae Antillanae», Berlin, VII, 1912, 2, pp. 170-172.
- *Calyptrogyne H. Wendl.*, in «Pomona College Journal of Economic Botany as Applied to Subtropical Horticulture», Claremont, 2, 1912, pp. 356-361.
- *Palmae*, in K. RECHINGER, *Botanische und zoologische Ergebnisse einer wissenschaftlichen Forschungsreise nach den Samoa-Inseln, dem Neuguinea-Archipel und den Salomoninseln von März bis Dezember, 1905*, V, in «Denkschrift der Kaiserlich Akademie Wissenschaften Wien. Mathematische-Naturwissenschaft», Wien, LXXXIX, 1913, pp. 502-509.
- *The Palms Indigenous to Cuba with Appended Remarks upon the General Structure of the Trunk of a Palm*, in «Pomona College Journal of Economic Botany as Applied to Subtropical Horticulture», Claremont, II, 1912, pp. 253-276; 351-372; III, 1913, pp. 391-417.
- (*) – *Palme del Madagascar*, Firenze, Istituto Micrografico Italiano, 1912-1914.
- *Contributi alla conoscenza delle Palme*, in «Webbia», Firenze, IV, 1913, parte I, p. 143-239.
- *Manipolo di palme nuove polinesiane conservate nell'erbario di Kew*, in «Webbia», Firenze, IV, 1913, parte II, pp. 253-291.
- *Studio sui Borassus*, in «Webbia», Firenze, IV, 1913, parte II, pp. 293-385.
- (*) – *Contributo alla conoscenza delle Palme a olio*, in «L'Agricoltura Coloniale», Firenze, VIII, 1914, pp. 5-37; 108-118; 201-212; 255-270.
- *Neue Palmen Mikronesiens*, in G. VOLKENS (a cura di), *Beiträge zur Flora von Mikronesien*, in «Botanische Jahrbücher für Systematik, Pflanzengeschichte und Pflanzengeographie», Leipzig, LII, 1914, p. 4.
- *Neue Palmen Papuasien*, in C. LAUTERBACH (a cura di), *Beiträge zur Flora von Papuasien*, in «Botanische Jahrbücher für Systematik, Pflanzengeschichte und Pflanzengeographie», Leipzig, LII, 1914, pp. 23-39.
- *Asiatic Palms. Lepidocarpaceae. Supplement to Part I, The Species of Calamus*, in «Annals of the Royal Botanical Garden of Calcutta», Calcutta, XIV, 1913-1914, pp. 1-142 (e vol. di tavole).

- (*) – *Il genere Cocos Lin. e le palme affini*, in «L'Agricoltura Coloniale», Firenze, X, 1916, pp. 435-471; 489-532; 585-623.
- *Characteristics of the Coconuts of the Palmyra Island*, in «College of Hawaii Bulletin», Honolulu, 4, 1916, pp. 44-48.
- *Palmae*, in E. CHIOVENDA (a cura di), *Resultati scientifici della Missione Stefanini-Paoli nella Somalia Italiana*, I, *Le collezioni botaniche*, Firenze, Reale Istituto di Studi Superiori, 1916, pp. 176-177.
- *On a New South Polynesian Palm*, in «Transactions and Proceedings of the New Zealand Institute», Wellington, XLIX, 1916, pp. 47-50.
- *The Origin and Dispersal of Cocos nucifera*, in «The Philippine Journal of Science. C, Botany», Manila, 12, 1917, pp. 27-43.
- *A New Species of Calamus from Amboina*, in «The Philippine Journal of Science. C, Botany», Manila, 12, 1917, p. 81.
- *Palmae Novae Guineae*, in L.S. GIBBS, *Dutch N. W. New Guinea. A Contribution to the Phyto-geography and Flora*, London, Francis & Taylor, pp. 91-98 e 200.
- (*) – *Nelle foreste di Borneo. Viaggi e ricerche di un naturalista*, Firenze, F.lli Alinari, 1921 (a cura di N. BECCARI).
- (*) – *Nuova Guinea, Selebes e Molucche*, Firenze, «La Voce», 1924 (a cura di N. BECCARI).

B) – Scritti su O. BECCARI e sulla sua attività scientifica

- (*) N. BECCARI, *Odoardo Beccari nel Mar Rosso e tra i Bogos*, in «Bollettino della Reale Società Geografica Italiana», Roma, 1927, pp. 625-646.
- (*) ID., *Odoardo Beccari in Sumatra e la scoperta dell'Amorphophallus Titanum. Frammenti di diario inediti trascritti ed ordinati*, in «Bollettino della Reale Società Geografica Italiana», Roma, 1930, pp. 569-595.
- (*) ID., *Due lettere di Odoardo Beccari sulla politica coloniale italiana*, in «Atti del I Congresso di studi coloniali», Firenze, 1931, II, pp. 414-420.
- (*) A. BÉGUINOT, *Beccari Odoardo*, in «Rivista di Biologia», Perugia, III, 1921, pp. 118-121.
- (*) ID., *Recensione di «Nelle foreste di Borneo»*, in «Bollettino della Reale Società Geografica Italiana», Roma, 1921, pp. 269-270.
- B. BIAGIOLI, *L'archivio di Odoardo Beccari. Indagini naturalistiche tra fine '800 e inizio '900*, Firenze, Firenze University Press, 2008.
- (*) L. BUSCALIONI, *La vita e l'opera di Odoardo Beccari*, in O. BECCARI, *Nuova Guinea, Selebes e Molucche*, Firenze, «La Voce», 1924, pp. XXIII-XXXVIII.
- (*) G. CAVARA, *Recensione di «Nelle foreste di Borneo» di O. Beccari*, in «Nuovo Giornale Botanico Italiano», Firenze, s. II, XXVIII, 1921, p. 129.
- (*) ID., *Odoardo Beccari*, in «Bollettino della Società Africana d'Italia», Napoli, 1921, pp. 46-51.
- V. CESATI, *Felci e specie nei gruppi affini raccolte a Borneo dal signor Odoardo Beccari*, Napoli, Tip. della R. Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche, 1876.
- (*) E. CHIOVENDA, *Odoardo Beccari*, in «Nuovo Giornale Botanico Italiano», Firenze, s. II, XXVIII, 1921, pp. 5-35.

- P. CIAMPI, *Gli occhi di Salgari. Avventure e scoperte di Odoardo Beccari, viaggiatore fiorentino, con un saggio conclusivo di Arnaldo Melloni*, Firenze, Polistampa, 2003.
- (*) G. CORA, *Spedizione di O. Antinori, O. Beccari, A. Issel nel Mar Rosso e sulle falde nord dell'Abissinia (1870-1872). Relazione preliminare*, in «Cosmos», Torino, III, 1875-1876, pp. 51-58.
- (*) G. CRUGNOLA, *Recensione di «Nelle foreste di Borneo»*, in «Nuovo Giornale Botanico Italiano», Firenze, IX, 1902, pp. 128-145.
- (*) C. DE AMEZAGA, *Assab: memoria*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», Roma, XVII, 1880, pp. 623-675.
- (*) G. DORIA, *I naturalisti italiani alla Nuova Guinea*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», Roma, XV, 1878, pp. 154-169.
- E. DE LEONE, M. ALIPPI CAPPELLETTI, *Beccari, Odoardo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, XV (1965), pp. 440-444.
- (*) C. EMERY, *Viaggio ad Assab nel Mar Rosso, dei signori G. Doria ed O. Beccari con il R. Avviso "Esploratore" dal 16 Novembre 1879 al 26 Febbraio 1880. I. Formiche*, in «Annali del Museo Civico di Storia Naturale di Genova», Genova, XI, 1880-1881, pp. 525-535.
- (*) R. GESTRO, *Odoardo Beccari*, in «Annali del Museo Civico di Storia Naturale Giacomo Doria», Genova, s. III, IX, 1921, pp. 242-297.
- (*) G. GIACCHERO, G. BISOGNI, *Vita di Giuseppe Sapeto. Ignota storia degli esordi coloniali italiani rivelata da documenti inediti*, Firenze, Sansoni, 1942.
- (*) E.H. GIGLIOLI, *O. Beccari ed i suoi viaggi. Borneo*, in «Nuova Antologia», Firenze, XXI, 1872, pp. 119-160.
- (*) ID., *Odoardo Beccari ed i suoi viaggi. Sambara e Bogos, 1870. Malesia, Molucche e Papua-sia, 1871-72-73*, in «Nuova Antologia», Firenze, XXII, 1873 (a), pp. 658-709.
- (*) ID., *Odoardo Beccari ed i suoi viaggi. Papuasias. Sorong, Mansiman-Andai, Monte Arfak (Giugno 1872 al Gennaio 1873)*, in «Nuova Antologia», Firenze, XXIII, 1873 (b), pp. 194-225.
- (*) ID., *Odoardo Beccari ed i suoi viaggi. Papuasias. Le isole Aru e Kei I (Febbraio-Settembre 1873). Gita del signor L.M. D'Albertis ad Hatam nell'interno della Nuova Guinea*, in «Nuova Antologia», Firenze, XXIV, 1873 (c), pp. 835-866.
- (*) ID., *Odoardo Beccari ed i suoi viaggi. Papuasias. Le isole Aru e Kei II (Febbraio-Settembre 1873). Gita del signor L.M. D'Albertis ad Hatam nell'interno della Nuova Guinea*, in «Nuova Antologia», Firenze, XXV, 1874 (a), pp. 163-192.
- (*) ID., *Odoardo Beccari ed i suoi viaggi. I. Makassar-Kandari (Célebes). II, I Papua (Dicembre 1873-Giugno 1874)*, in «Nuova Antologia», Firenze, XXVII, 1874 (b), pp. 420-463.
- (*) ID., *Odoardo Beccari ed i suoi viaggi. Célebes, Giava, Ternate, Amboina (Giugno 1874-Gennaio 1875)*, in «Nuova Antologia», Firenze, s. II, II, 1876 (a), pp. 802-822.
- (*) ID., *Odoardo Beccari ed i suoi viaggi. Seconda esplorazione della Nuova Guinea. La baia del Geelvink (Febbraio-Novembre 1875)*, in «Nuova Antologia», Firenze, s. II, III, 1876 (b), pp. 147-163.
- (*) ID., *Odoardo Beccari ed i suoi viaggi. Terza esplorazione della Nuova Guinea. La baia di Humboldt (Novembre 1875-Marzo 1876)*, in «Nuova Antologia», Firenze, s. II, III, 1876 (c), pp. 333-363.

- C. GIORDANO e F. FABBRI, *Amorphophallus Titanum, il gigante delle foreste di Sumatra*, Firenze, Tassinari, 2004.
- A. GRANITI, *Due lettere di Odoardo Beccari a Giuseppe De Notaris: le epatiche di Borneo e le vicende di due grandi Italiani*, in «Rendiconti Lincei. Scienze Fisiche e Naturali», Roma, 2004, 2, pp. 159-168.
- (*) A. ISSEL, *Tra i Bogos*, in «Nuova Antologia», Firenze, XVI, 1871, pp. 416-434, 654-688; XVII, 1871, pp. 136-163.
- (*) A. ISSEL, *Viaggio nel Mar Rosso e tra i Bogos*, Milano, Treves, 1872.
- G. LO PRIORE, *Odoardo Beccari*, in «Berichten der Deutschen Botanischen Gesellschaft», Eisenach, 1922, pp. 56-87.
- (*) U. MARTELLI, *Odoardo Beccari*, in «Webbia», Firenze, V, 1921, pp. 295-353.
- G. MOGGI, M. MAFFIOLI ed E. SESTI (a cura di), *Fotografia e botanica tra Ottocento e Novecento*, Catalogo della Mostra, Firenze, Alinari, 1994.
- C. PALADINI, *Il nostro problema coloniale secondo O. Beccari*, in «L'Europa», Firenze, III, 38, 7 febbraio 1919.
- ID., *La morte di Odoardo Beccari*, in «Il Nuovo Giornale», Firenze, 27 ottobre 1920.
- R. PAMPANINI, *Odoardo Beccari*, in «L'Agricoltura Coloniale», Firenze, 1920, pp. 449-453.
- F.P. PASCOE (a cura di), *List of the Curculionidae of the Malay Archipelago Collected by Dr. Odoardo Beccari, L. M. D'Albertis, and Others*, Genova, Tip. del Regio Istituto Sordo-Muti, 1885.
- R.E.G. PICHI SERMOLLI, *Odoardo Beccari: vita, esplorazioni, raccolte e scritti del grande naturalista fiorentino*, Firenze, Alinari, 1994.
- T. SALVADORI, *Descrizione di cinquantotto nuove specie di uccelli, ed osservazioni intorno ad altre poco note, della Nuova Guinea e di altre Isole Papuane, raccolte dal Dr. Odoardo Beccari*, Genova, Tip. Regio Istituto Sordo-Muti, 1875.
- ID., *Catalogo di una collezione di uccelli fatta nella parte occidentale di Sumatra dal prof. Odoardo Beccari*, Genova, Tip. Regio Istituto Sordo-Muti, 1879.

C) – Scritti sul Borneo

- (*) S. BARING-GOULD, E.C.A. BAMFYLDE, *History of Sarawak under Its Two White Rajahs, 1839-1908*, London, H. Sotheran, 1909.
- CH. BROOKE, *Ten Years in Sarawak*, London, Tinsley Bros., 1866.
- R. BURNS, *Travels in the Interior of Borneo Proper*, in «Journal of the Indian Archipelago», Singapour, 1849, pp. 84-126.
- E. COTTEAU, *Quelques notes sur Sarawak*, Paris, 1886.
- W.M. CROKER, *Notes on Sarawak*, in «Proceedings of the Royal Geographical Society», London, 1881, pp. 193-205.
- N. DENISON, *Journal of an Excursion from Sarawak to Meri*, in «Journal of the Strates Branche of the Royal Asiatic Society», Singapour, 1882, pp. 173-185.
- (*) C. HOSE, *In the Heart of Borneo*, in «Proceedings of the Royal Geographical Society», London, 1900, pp. 9-60.

- (*) C. HOSE, W. MC. DOUGALL, *The Pagan Tribes of Borneo. A Description of Their Physical Moral and Intellectual Condition*, London, MacMillan, 1912.
- H. KEPPEL, *The Expedition to Borneo of H. M. S. Dido for the Suppression of Piracy*, London, Chapman and Hall, 1847.
- H. LOW, *Sarawak - Its inhabitants and production*, London, Bentley, 1848.
- H.B. MC DOUGALL, *Sketches of our life at Sarawak*, London, Society for Promoting Christian Knowledge, 1882.
- (*) I.L. PFEIFFER, *Meine Zweite Weltreise*, Wien, Gerold, 1856.
- (*) T. POSEWITZ, *Borneo. Entdeckungsreisen und Untersuchungen. Gegenwartiger Stand der geologischen Kenntnisse. Verbreitung der nutzbaren Mineralien*, Berlin, R. Friedlander & Sohn, 1889.
- (*) The Rance of Sarawak [M. BROOKE], *My Life in Sarawak*, London, Methuen, 1913.
- (*) S. ST. JOHN, *Life in the Forest of the Far East*, London, Smith, Elder, and Co. 1862.
- (*) A.R. WALLACE, *Notes on a Journey up the Sadong River in N.W. Borneo*, in «Proceedings of the Royal Geographical Society», London, 1855-1857, pp. 193-205.

D) – Scritti sulla Nuova Guinea

- (*) A. AMATI, *Della Nuova Guinea*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo», Milano, 1869.
- (*) G. CORA, *Spedizione italiana alla Nuova Guinea. Cenni*, Roma, Civelli, 1872.
- (*) G. CORA, *Recenti spedizioni alla Nuova Guinea*, in «Cosmos», Torino, I, 1873, pp. 7-22; 140-265; II, 1874, pp. 1-10, 84-111, 203-208; III, 1875-1876, pp. 75-76; 83-95; 216-218; 220-221; 349-352; 364-379.
- (*) O. FINSCH, *Neu-Guinea und seine Bewohner*, Bremen, Moller, 1865.
- (*) L.M. D'ALBERTIS, *Alla Nuova Guinea, ciò che ho veduto e ciò che ho fatto*, Torino-Roma, Bocca, 1880.
- (*) A.R. WALLACE, *The Malay Archipelago*, London, Macmillan, 1869.

ODOARDO BECCARI. THE VOYAGES AND SCIENTIFIC CONTRIBUTION - The study of Franca Barosi helps to know the complex personality of Odoardo Beccari who, from an early age, showed a great passion for Nature.

Born in Florence in 1843 (died in 1920), at the age of ten he met at the college the Abbot Ignazio Mezzeti who transmitted the same passion for natural sciences.

After taking his degree at the University of Bologna, he was introduced to the Marquis Giacomo Doria, a talented naturalist, with whom he planned to travel to the island of Borneo: to organise the journey, he went to London to study the herbarium of the British Museum where he had the chance to meet the famous botanists Hooker, father and son, and Charles Darwin.

Driven by the desire of discovering zoological specimens, he made many trips moving into continents and countries, mostly unknown, exploring the forests of New Guinea, Sarawak,

Borneo, Malaysia, Celebes and the Moluccas. Difficulties and inconveniences did not stop him: he was first affected with smallpox and then malaria. Thanks to his strong fibre, he recovered from illnesses, began travelling again and went to Sumatra and Australia.

The slowness and the lack of means of transports which required very long periods of travelling didn't allow him to come back home frequently: he was away for almost five years. But his spirit of adventure and his perseverance were rewarded by the rarity he discovered such as the huge flower *Amorphophallus titanum* which, planted in Florence in the greenhouse of the Garden of Simple, was able to bloom in all its beauty.

Returned to Italy, he started to describe his botanical discoveries and reorder all the material collected during his journeys. After a brief experience as Director of the Botanic Garden of Florence, he married in 1882 Nella Goretti and had four sons, one of whom, Nello, would have taken care of many of his works.

From an early age he had showed a great seriousness and a remarkable commitment in continuing his works. His geographical and botanical discoveries have been widely documented, but only now, after more than fifty years, has been published a study by Franca Barosi which is referred to all existing historical sources including those managed by his son Nello.

Even though it has been not easy to sum up the experience of Beccari, the work tries to highlight the most significant passages in the life of this unusual and perhaps unique naturalist capable to overcome all obstacles and difficulties for achieving his ideals.

While continuing to dedicate himself to the botanical collections he had formed during his voyages, Franca Barosi has shown how Beccari had undoubtedly made an important geographic contribution to uncharted territories by creating new paths for future explorations. Beccari had left a scientific inheritance of great importance reported by a wide bibliography, attached as an appendix to this work, of the writings of both himself and his son Nello, but also of many other authors who decided to deepen the whole heritage of this great explorer leaving an important historical evidence.

ODOARDO BECCARI. LES VOYAGES ET LA CONTRIBUTION SCIENTIFIQUE -

L'étude de Franca Barosi donne une contribution à la connaissance de la personnalité complexe de Odoardo Beccari qui, depuis sa jeunesse, s'est montré très passionné par la nature. Il naît à Florence en 1843, où mourra en 1920. A l'âge de dix ans, il rencontre dans le collège l'abbé Ignazio Mezzeti, qui lui transmettra sa passion pour les sciences naturelles.

Tout de suite après ses études à l'Université de Bologne, il rencontre le marquis Giacomo Doria, un naturaliste de valeur, et avec lui il projette un voyage dans l'île du Bornéo: pour le préparer il se rend à Londres, afin d'étudier les herbiers du British Museum. Dans la capitale anglaise il connaît les renommés botaniques Hooker, père et fils, et Charles Darwin.

Poussé par le désir de découvrir des exemplaires végétales et animaux, il voyage beaucoup, et il part pour des continents et des pays presque inconnus. Il s'avance dans les forêts de Nouvelle Guinée, Sarawak, Bornéo, Malaisie, Célèbes, Moluques. Les difficultés et les contretemps ne l'ont jamais arrêté: il attrape le variole et puis le paludisme mais, une fois guéri, il recommence à voyager, et se rend à Sumatra et en Australie.

La lenteur et la pénurie des moyens de navigation et de transport de l'époque ne lui permettaient pas de rentrer souvent. Il est resté loin de chez soi pendant presque cinq ans. Mais sa persévérance et son esprit d'aventure ont été récompensés par les raretés qu'il a été capable de découvrir, comme la gigantesque fleur de l'*Amorphophallus titanum*, qui,

une fois plantée à Florence, dans la serre du Jardin des simples, a fleuri en montrant toute sa beauté.

Rentré en Italie, il s'est dédié à la description de ses découvertes botaniques, et à la réorganisation du matériel réuni. Après avoir été directeur du Jardin Botanique de Florence, en 1882 il épouse Nella Goretti, qui lui donnera quatre enfants, dont Nello, qui sera l'éditeur de beaucoup de ses ouvrages.

Depuis son adolescence, il a fait preuve d'une grande attention et d'un remarquable zèle pour mener à bien ses projets.

Il y a une vaste documentation de ses découvertes botaniques et géographiques, et seulement aujourd'hui, plus de cinquante ans après son élaboration, l'étude de Franca Barosi a paru. Cette étude a pris en considération toutes les sources historiques existantes, même celles éditées par le fils Nello.

Avec les difficultés liées à résumer l'expérience de Beccari, le travail se propose de souligner les passages les plus significatifs de la vie de ce singulier et peut être unique naturaliste, capable de surmonter tous les obstacles pour atteindre ses idéaux.

Franca Barosi met en évidence comme Beccari, même s'il avait une prédilection pour les collections botaniques – autour desquelles étaient adressé ses recherches – a indubitablement donné une importante contribution géographique, en créant des nouveaux tracés dans les forêts, qui ont été utilisés pour des explorations successives.

Beccari a donc laissé un patrimoine scientifique d'une portée remarquable, documenté par une vaste bibliographie – que Franca Barosi a mis en annexe dans son travail – concernant soit des écrits de Beccari et de son fils Nello, soit de beaucoup d'autres auteurs qui ont voulu approfondir tout le patrimoine de ce grand explorateur, en laissant une importante témoignage historique.